

ANNESSO N. 4

allo stato di previsione del Ministero delle Partecipazioni Statali
per l'esercizio finanziario 1963-64

RELAZIONE PROGRAMMATICA

(Ai sensi dell'art. 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589)

PARTE PRIMA

LE PARTECIPAZIONI STATALI NEL QUADRO DELLA POLITICA ECONOMICA GOVERNATIVA

IL CONTRIBUTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PROCESSO DI ESPANSIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

1. — Premessa.

Con la decisione di avviare una programmazione globale dell'economia italiana si è posta l'esigenza di un intensificato sforzo conoscitivo per definire — sulla base di una analisi sistematica di tutti i molteplici problemi della vita nazionale — la scala degli obiettivi e l'ordine più opportuno dei mezzi da impiegare per perseguire le finalità prescelte.

L'impegno ad una maggiore conoscenza investe in primo luogo il settore pubblico dell'economia, il cui assetto costituisce il problema centrale che condiziona le prospettive dell'opera di pianificazione.

Nel presentare questa Relazione programmatica — la quinta da quando fu costruito il Ministero — sembra quindi opportuno cercare di esporre sinteticamente alcuni elementi da tener presente per una valutazione delle possibilità di impiego dell'impresa pubblica in una politica di piano e per una chiarificazione delle condizioni necessarie affinché l'impresa pubblica possa assolvere i più impegnativi compiti che ad essa venissero affidati.

Un rapido riepilogo degli sviluppi del sistema delle partecipazioni statali negli ultimi anni non è solo un atto doveroso verso il Parlamento e l'opinione pubblica ai fini di una

documentazione degli adempimenti conseguenti all'istituzione di un organo governativo di coordinamento delle partecipazioni statali e ai programmi di anno in anno sottoposti all'approvazione delle Camere. Esso può essere anche un contributo per la ricognizione di quel vasto complesso di attività che l'impresa pubblica pone a disposizione di una politica di piano.

2. — La funzione svolta dalle partecipazioni statali in alcuni settori base.

Molteplici sono le dimensioni in base alle quali può essere valutata la dinamica che ha caratterizzato il sistema delle partecipazioni statali nel quadro delle direttive della politica economica governativa.

Una di queste dimensioni è rappresentata da un crescente volume di investimenti che ha costituito un contributo non indifferente per il mantenimento di un elevato tasso di accumulazione di capitale e per la stabilizzazione del vigoroso processo di espansione che l'economia italiana ha avuto in questi anni.

Dal 1953 al 1962 gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali sono saliti da circa 196 miliardi di lire a 735 miliardi con un tasso di aumento annuo del 15,8%. In lire costanti l'incremento annuo risulta essere stato pari al 13,7%. In dieci anni sono stati complessivamente investiti oltre 3.360 miliardi di lire, (1) di cui 3.242 miliardi nel territorio nazionale.

Il dinamismo raggiunto dal sistema appare in maggiore evidenza se si considera l'ultimo quinquennio, cioè il periodo successivo alla costituzione del Ministero. Mentre dal 1953 al 1957 il saggio annuo di aumento degli investimenti nel territorio nazionale era stato, in lire costanti, del 7,6%, negli ultimi 5 anni esso è stato del 17,2%, cioè sensibilmente superiore al tasso di incremento del complesso degli investimenti nazionali nei settori corrispondenti [industrie, strade, trasporti e comunicazioni (2)].

Nel prossimo quadriennio gli investimenti delle partecipazioni statali nel territorio nazionale, pur venendo a mancare il settore elettrico, che negli ultimi anni ha assorbito oltre un sesto degli investimenti complessivi del sistema, dovrebbero raggiungere i 2.658 miliardi (cui sono da aggiungere 436 miliardi da investire all'estero), con un aumento del 40,5% rispetto al precedente quadriennio (3). A tale riguardo va precisato che si tratta di una previsione che non tien conto delle ulteriori decisioni di investimento che certamente

(1) Il Ministero ha perseguito nel presente documento, come già nelle precedenti Relazioni programmatiche, l'intento di offrire da un lato analisi particolari dei singoli settori nei quali i gruppi e le aziende operano e dei vari aspetti sotto i quali esplicano la loro attività, dall'altro sintesi sempre più vaste e complete delle attività, considerate in una visione unitaria, del sistema delle partecipazioni statali.

Con riferimento a queste ultime, il quadro degli investimenti e le tabelle finanziarie coprono, rispetto alle precedenti edizioni, un'area maggiore: la quasi totalità, si può ormai affermare, delle unità produttrici economicamente rilevanti; nella elaborazione si è, nel contempo, procurato di raggiungere una più affinata classificazione degli investimenti nei vari settori, una maggiore omogeneità delle singole voci finanziarie, anche se ciò ha portato a differenze con i dati precedenti (delle quali è data ragione in calce alle tavole statistiche).

Si è cercato anche di spingere la documentazione ancor più indietro nel tempo, onde offrire al lettore materiale utile ad inquadrare la dinamica del sistema in quella dell'economia nazionale, e quindi particolarmente significativo, nella misura in cui il passato può offrire indicazioni per il futuro, per la ricerca conoscitiva inerente ad un'organica attività di programmazione nazionale. È stato così ritenuto doveroso, affrontando il rischio di qualche incompletezza, rischio che solo una preparazione meno condizionata da scadenze imposte dalle circostanze avrebbe forse consentito di eliminare, risalire con gli investimenti globali e settorialmente ricomposti, e con le varie voci finanziarie complessive, al 1953.

(2) Al netto degli investimenti in autoveicoli.

(3) Escludendo, per ragioni di comparabilità, gli investimenti elettrici del periodo 1959-62, l'incremento nel prossimo quadriennio sale al 71,2%.

si aggiungeranno ai programmi già stabiliti, sicchè si può con sicurezza prevedere che l'aumento sarà sensibilmente superiore a quello sopraindicato.

È evidente l'interesse che questa continuità del ritmo di sviluppo ha presentato e tuttora presenta sotto l'aspetto della neutralizzazione di eventuali fattori di recessione congiunturale.

Un secondo aspetto, non meno rilevante sotto il profilo dell'apporto al processo generale di crescita dell'economia italiana, è rappresentato dalla funzione svolta dalle partecipazioni statali in settori-base che possono considerarsi la struttura portante di un apparato produttivo moderno e la cui espansione è, insieme, misura e condizione di un processo di sviluppo economico. In tali settori l'impresa pubblica ha dato una dimostrazione particolarmente convincente della sua utilità: con una condotta « illuminata », completamente aperta, cioè, verso prospettive a lungo periodo e tesa nello sforzo di favorirne la realizzazione, essa è infatti riuscita non solo ad evitare strozzature suscettibili di incidere gravemente sull'attività economica in generale, ma anche ad esercitare una vigorosa azione propulsiva nello sviluppo della domanda di quegli stessi beni e servizi.

Così è avvenuto per la siderurgia che, grazie essenzialmente all'opera delle partecipazioni statali, ha raggiunto livelli che hanno fatto del settore uno dei principali cardini dell'espansione dell'economia italiana. Questa industria, che nel passato figurava, per la sua struttura antieconomica, tra i fattori che maggiormente concorrevano a limitare lo sviluppo industriale del Paese, è stata in condizione, portando a compimento un processo di radicali trasformazioni delle proprie basi tecnico-organizzative, di conseguire e conservare un tasso di sviluppo che è tra i più elevati del mondo.

Il punto di partenza di questa impresa fu il piano di completo rinnovamento delle strutture avviato nell'immediato dopoguerra per la felice intuizione e la ferma volontà di chi dirigeva allora la siderurgia a partecipazione statale. Ispirati ugualmente ad una visione lungimirante furono gli indirizzi successivamente seguiti: alle riserve e resistenze di quanti tendevano a sottolineare il rischio di un'eventuale temporanea sottoutilizzazione del potenziale produttivo addizionale si contrappose infatti, nella formulazione dei programmi di nuovi investimenti, un'impostazione volta, sulla base di una più viva sensibilità per le possibilità di sviluppo a lungo termine dell'economia italiana, a premunire il Paese dal pericolo di un'insorgente carenza di offerta di prodotti siderurgici.

Non meno decisivo è stato il contributo delle partecipazioni statali nel settore dell'energia. In particolare, per quanto riguarda gli idrocarburi, nessuna polemica può oscurare il significato di un'azione che ha posto a disposizione del Paese, in ingenti quantità ed a prezzi progressivamente decrescenti, una fonte di energia che si iscrive oggi al primo posto nella strategia di sviluppo di un'economia moderna. In questo campo, ove più esplicito e duro è il dominio dei cartelli, l'azione dell'impresa pubblica ha probabilmente raggiunto la sua massima caratterizzazione nello sforzo di assicurare rapidamente una base adeguata di approvvigionamento di risorse energetiche per il Paese.

3. — Interventi in nuovi settori.

L'impegno in questi settori-chiave non ha peraltro impedito che il sistema delle partecipazioni statali, oltre a potenziare altre attività fondamentali (servizi aerei e marittimi, telefoni, eccetera) e ad affrontare il risanamento di settori afflitti da crisi strutturali (cantieri e meccanica, in particolare), sviluppasse nuove componenti.

Per quanto concerne i servizi, il nuovo campo verso il quale si è orientata l'iniziativa delle partecipazioni statali è stato quello delle autostrade. A prescindere da altre circo-

stanze contingenti che hanno influito nella decisione governativa di assegnare all'I.R.I. compiti particolari in questo campo, l'inserimento nella costruzione e nell'esercizio di autostrade ha trovato un collocamento non arbitrario in un sistema nel quale una parte prevalente delle attività è stata fino ad oggi rappresentata dai servizi e, in particolare, dai trasporti; l'assunzione di questo nuovo compito si inquadra altresì in una direttiva tendente ad attribuire alle partecipazioni statali una funzione specifica in una politica di infrastrutture in senso lato.

Il valore dei programmi realizzati od impostati in questo settore deve essere misurato, non solo nei termini di un miglioramento sostanziale delle comunicazioni tra le varie parti della Penisola, ma anche sotto il profilo della possibilità di offrire, con la creazione di assi di sviluppo industriale coincidenti con alcune linee autostradali, una base razionale per una politica di sviluppo equilibrato nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, le nuove iniziative sono venute concentrandosi prevalentemente nella petrolchimica e nella meccanica. Gli sviluppi intervenuti in questi due campi tendono a costituire un aspetto peculiare della dinamica degli investimenti delle partecipazioni statali, in relazione al contributo che l'impresa pubblica è impegnata a dare nella creazione di una struttura industriale opportunamente differenziata nel Mezzogiorno. Mentre le nuove iniziative nell'industria meccanica trovano un riferimento nel ragguardevole complesso di attività di questo ramo già esistenti nell'ambito delle partecipazioni statali, gli investimenti nella petrolchimica si inquadrano nella stretta complementarietà con la politica di sviluppo delle risorse di idrocarburi, politica che, come si è detto, costituisce uno dei temi fondamentali dell'azione delle partecipazioni statali.

4. — L'apporto delle partecipazioni statali ad una politica di sviluppo delle aree economicamente arretrate del Paese.

Da alcuni anni a questa parte è venuto assumendo un crescente rilievo, negli indirizzi del sistema delle partecipazioni statali, l'impegno nella politica di sviluppo delle aree economicamente arretrate del Paese. Si può dire che quest'aspetto è ormai divenuto nettamente preminente nell'ordine degli obiettivi perseguiti dal sistema. Esaurita una fase in cui, nell'impiego di risorse relativamente scarse, era stato considerato opportuno dare un'assoluta precedenza alla necessità di assicurare, in un intenso sforzo di ricupero, il massimo incremento della produttività, prevenendo possibili strozzature, le partecipazioni statali hanno trovato una ben definita possibilità di specificazione della loro funzione con l'affermarsi nella politica economica nazionale di istanze ispirate all'esigenza di uno sviluppo bilanciato.

D'altra parte — constatato che una politica di infrastrutture e di incentivi per le aree depresse non bastava a capovolgere la tendenza verso un aggravamento del dualismo dell'economia italiana — si imponeva la esigenza del ricorso a strumenti più diretti per la localizzazione di nuove attività industriali nelle aree in ritardo. La legge 29 luglio 1957, n. 634, con cui fu stabilito che le partecipazioni statali destinassero alle regioni meridionali il 60% degli investimenti in nuove iniziative e non meno del 40% degli investimenti complessivi nel territorio nazionale, ha rappresentato così una svolta decisiva sia per la politica economica governativa a favore delle regioni meridionali sia per gli orientamenti delle partecipazioni statali.

Dal 1957 al 1962 gli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sono più che quintuplicati passando da 48,6 miliardi a 261,9 miliardi di lire. Ben 27 nuove iniziative nelle industrie manifatturiere sono state localizzate o sono avviate a realizzazione nel

Mezzogiorno mentre numerose altre sono allo studio. In tal modo si è andati al di là della riserva del 60% stabilita dalla legge per quanto riguarda gli investimenti in nuovi impianti industriali. Per quanto concerne il complesso degli investimenti si è raggiunto nel quinquennio trascorso il 35,7% (1). La percentuale si riferisce, naturalmente, agli investimenti di cui è possibile la localizzazione. Sono esclusi pertanto gli investimenti in trasporti aerei, marittimi e nelle flotte dell'E.N.I. e del gruppo Finsider, non localizzabili territorialmente.

Si tratta di una proporzione che non può non essere apprezzata nel suo giusto valore se si tiene presente che il sistema delle partecipazioni statali, prima dell'emanazione della legge n. 634, era concentrato per la sua quasi totalità nelle regioni centro-settentrionali; non si potevano pertanto superare i limiti posti dall'esigenza di non privare le industrie già esistenti degli investimenti indispensabili per elevarne l'efficienza in una fase in cui l'inserimento nell'economia del mercato comune imponeva, come condizione di sopravvivenza, un intensificato sforzo di ammodernamento e potenziamento delle attrezzature. Non si devono altresì trascurare i tempi tecnici che si richiedono per il passaggio dall'individuazione di nuove iniziative da prendere in esame alla definizione dei progetti concreti.

In effetti si può constatare un progresso continuo della percentuale degli investimenti nelle partecipazioni statali riservati al Mezzogiorno.

Per il prossimo quadriennio i programmi già definiti delle partecipazioni statali prevedono investimenti nel Mezzogiorno per circa 1.100 miliardi di lire, pari al 43,9% degli investimenti complessivi. Si può quindi affermare fin d'ora che, anche prescindendo da numerose iniziative non ancora definite nei particolari, che nei prossimi anni si aggiungeranno a quelle in programma, si conseguirà lungo l'arco di applicazione della legge 634 una percentuale corrispondente a quella stabilita dal legislatore. Già al momento in cui si presenta questa Relazione, infatti, essa supera il 40%.

Nel quadro del contributo delle partecipazioni statali all'azione volta a dotare il Mezzogiorno di un meccanismo autonomo di sviluppo presenta un particolare risalto l'evoluzione della struttura degli investimenti nelle regioni meridionali. Intendiamo riferirci alla crescente incidenza di nuove iniziative dirette a consentire una maggiore articolazione del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, tenuto conto, in particolare, dell'esigenza di una politica di intervento non circoscritta all'insediamento di grandi unità produttive caratterizzate da un altissimo rapporto del capitale investito per addetto.

L'impegno nel Mezzogiorno è il momento più importante, ma non unico, dell'azione che le partecipazioni statali debbono condurre per perseguire, sotto il profilo della distribuzione territoriale degli investimenti, finalità di sviluppo equilibrato. Vi è da tener conto infatti degli interventi in zone del Centro-nord ove persistono situazioni di arretratezza economica o di ristagno delle attività produttive e, in particolare, delle iniziative tendenti a controbilanciare gli effetti del ridimensionamento di industrie a partecipazione statale ogni qual volta esso appaia suscettibile di comportare un aggravamento, sia pure solo temporaneo, dei fattori di depressione della vita economica locale.

5. — I problemi del lavoro.

Per quanto riguarda i problemi del lavoro, la dinamica del settore pubblico, se da una parte ha consentito la risoluzione di un determinato ordine di difficoltà, dall'altra ha posto le partecipazioni statali di fronte a nuovi complessi compiti.

(1) Nel quadriennio 1958-61 la percentuale era appena del 32,3%.

In effetti l'esigenza di ridimensionamento, che per tanti anni ha avuto una drammatica incidenza, è ormai da tempo ridotta nei limiti di manifestazioni marginali ed episodiche compensate da crescenti possibilità di lavoro offerte dall'espansione complessiva del sistema.

L'incremento dell'occupazione, prima lieve — ed attribuibile al regolare, « naturale » sviluppo delle aziende di servizi — è divenuto, nel triennio 1960-62, di gran lunga più rapido, con un dinamismo via via più accentuato nel comparto manifatturiero, specialmente nel Mezzogiorno.

I dati per il quadriennio 1963-66 confermano che il sistema è oggi in grado di garantire un incremento consistente e continuo della manodopera, soprattutto nelle regioni meridionali.

L'aumento del numero degli addetti alle imprese a partecipazione statale non riflette, peraltro, che parzialmente i risultati ottenuti sotto questo aspetto.

I programmi delle partecipazioni statali comportano, infatti, un notevole incremento di occupazione al di fuori del settore pubblico sia temporaneamente, per la realizzazione degli impianti, sia in modo duraturo, a impianti ultimati e operanti, in conseguenza della mutata e più copiosa offerta e domanda locale di prodotti e servizi.

Il problema del calcolo di tali effetti « indotti » (particolarmente del secondo tipo) appare quanto mai complesso; esso è attualmente oggetto di uno studio d'insieme, che, una volta completato, rappresenterà un utile elemento di valutazione per la scelta e la localizzazione degli investimenti nelle industrie manifatturiere.

Si può comunque rilevare, in base agli elementi, peraltro scarsi, sinora disponibili, che gli incrementi indiretti sono molte volte superiori a quelli registrati all'interno del sistema.

I programmi delle partecipazioni statali per il prossimo quadriennio rappresentano, in termini di incremento della manodopera, il consolidamento delle tendenze di sviluppo registrate nel periodo 1957-62.

Lo sviluppo del sistema avviene, peraltro, in un quadro di rapida evoluzione della nostra economia, cui si accompagnano tensioni e difficoltà nuove.

Si dovrà far fronte infatti ad un massiccio ricambio della manodopera in una situazione caratterizzata da una generalmente insufficiente qualificazione delle forze di lavoro disponibili e ad un notevole potenziamento dei quadri medi e direttivi nel contesto di un tuttora limitato « gettito » di ingegneri e di amministratori da parte della nostra scuola.

Le strozzature nel settore del lavoro implicano la necessità, per le aziende a partecipazione statale, di indirizzi e di soluzioni nuove, che tendono ad assumere una crescente importanza nel più ampio quadro della politica dell'impresa pubblica.

È da rilevare, in primo luogo, che l'impegno di programmazione, a livello di gruppo, investe oggi — dalle assunzioni alla formazione dei quadri, alle condizioni salariali e normative — tutti i complessi aspetti della « politica del lavoro ».

Per quanto riguarda, in particolare, la qualificazione della manodopera, l'esperienza di centri a formazione polivalente, utilizzabili da un complesso di aziende operanti in una determinata zona, prefigura gli strumenti atti ad assicurare, in modo organico, una delle principali economie esterne, nel quadro della politica dei « poli di sviluppo ».

È indubbio, d'altra parte, che la formazione interna dei quadri dirigenti, fatto importante di per sé per qualsiasi impresa, rappresenta, per le partecipazioni statali, una delle chiavi di volta dello sviluppo del sistema. Essa può valere ad assicurare un continuo ricambio di quadri con adeguate cognizioni tecnico-economiche e, insieme, ridurre la possibilità di particolari condizionamenti cui l'azienda pubblica può essere esposta in relazione a scelte di quadri dirigenti che siano effettuate all'esterno del sistema.

In campo sindacale si sono enucleate — pur in presenza di particolari tensioni e contrasti, espressione normale di rapporti che sono e devono essere, per loro natura, dialettici, — nuove, autonome impostazioni di particolare interesse. Si tratta, in particolare, di linee di politica salariale che, ripartendo nel tempo gli oneri previsti, consentano alle aziende una previsione sufficientemente sicura circa uno dei principali elementi del costo e di soluzioni contrattuali che garantiscano ai lavoratori importanti miglioramenti salariali e normativi, concernenti in particolare la posizione del sindacato nell'azienda.

Tali impostazioni possono essere ricollegate alla costante azione di indirizzo e di stimolo da parte del Ministero delle partecipazioni statali volta ad avviare, nel rispetto, ed anzi nel potenziamento delle rispettive autonome funzioni e responsabilità, un dialogo proficuo e costruttivo tra i rappresentanti delle aziende pubbliche e dei lavoratori. Si sono poste così alcune premesse perchè tale dialogo possa estendersi ed approfondirsi portando i lavoratori ad una sempre più ampia partecipazione alla vita ed ai problemi delle imprese pubbliche.

6. — Le relazioni con l'estero; la collaborazione con i Paesi in via di sviluppo.

Un imponente complesso di attività come quello delle partecipazioni statali non può non presentare aspetti e problemi di notevole momento anche sul piano degli scambi e delle relazioni con l'estero. Non si tratta solo dell'entità dell'apporto recato dalle partecipazioni statali alla nostra bilancia valutaria: tale contributo costituisce indubbiamente un fatto rilevante, ma può considerarsi il naturale corrispettivo della composizione e delle dimensioni di un sistema che comprende in larga parte produzioni e servizi che figurano tra le principali partite attive della nostra bilancia dei pagamenti. Accanto a questo contributo, e non meno importanti, vi sono elementi che, sebbene gli sforzi dell'impresa pubblica rimangano concentrati in direzione di obiettivi interni della nostra politica economica, qualificano in modo particolare le partecipazioni statali anche nel campo degli scambi con l'estero.

Si sono concretati, infatti, indirizzi che trascendono i limiti di una strategia delle esportazioni o degli approvvigionamenti ed esprimono una tendenza a realizzare iniziative coerenti con l'interesse che il nostro governo nutre per la collaborazione con i paesi in via di sviluppo.

Gli esempi più noti al riguardo sono stati offerti dagli accordi stipulati dall'ENI con paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, accordi che associano direttamente ed in misura adeguata i paesi produttori, allo sfruttamento delle loro risorse minerarie. Riserve di ordine tecnico — che non è il caso di esaminare e discutere in questa sede — sono state espresse in merito a talune di dette iniziative. Non si può però contestare l'opportunità di dare alle nostre relazioni con i paesi in via di sviluppo un profilo che costituisca una convincente indicazione dello spirito che anima la nostra volontà di collaborazione. Non è sufficiente che il nostro governo ponga proprie risorse a disposizione di tali paesi. Occorre anche un coerente atteggiamento di collaborazione della nostra industria. È, questa, un'esigenza cui deve essere particolarmente sensibile l'impresa pubblica, affiancando opportunamente l'azione governativa nella creazione di rapporti di concreta solidarietà con gli Stati nuovi del mondo afro-asiatico. In proposito merita di essere menzionato il contributo delle imprese a partecipazione statale per la formazione di quadri tecnici dei paesi sottosviluppati. Sia dall'ENI che dall'IRI sono stata impostate a tale scopo iniziative destinate a svilupparsi ulteriormente nei prossimi anni. È superfluo pre-

cisare il valore che attività di questo tipo presentano sia per i paesi assistiti — per i quali la formazione di personale specializzato costituisce la condizione pregiudiziale di un processo di sviluppo — sia per le future prospettive dei nostri scambi con quegli Stati in relazione ai legami, permeati insieme di interessi scientifici, culturali ed umani, che si creano tra i quadri da noi formati e la società italiana.

7. — L'inserimento nel Mercato Comune.

Come per la maggior parte delle altre aziende, l'attuazione del mercato comune è stata per le partecipazioni statali una prova decisiva. Essa non poteva non suscitare vive preoccupazioni per la sorte dei settori dell'impresa pubblica che già lottavano faticosamente per la loro sopravvivenza e che, in alcuni casi, erano da anni in completo dissesto economico e produttivo.

Giunti a metà del periodo transitorio si può affermare che, nel complesso, le partecipazioni statali hanno reagito positivamente. Alcuni settori hanno infatti dimostrato di avere attinto maggior dinamismo dalle tensioni create dall'integrazione economica.

Un problema acuto si è presentato solo per la nostra industria cantieristica, le cui difficoltà, peraltro, erano e sono in larga misura il riflesso di una crisi strutturale che investe tutta l'industria mondiale delle costruzioni navali. Questo problema ha impegnato il Ministero in una delicata azione presso gli organi comunitari in relazione all'applicazione delle norme del Trattato concernenti gli aiuti alle costruzioni navali. Parallelamente è stato impostato un piano di riordinamento ed ammodernamento inteso ad assicurare al settore un assetto stabile e vitale.

L'azione condotta per i nostri cantieri costituisce solo un episodio — anche se il più importante — dell'interesse dedicato dal Ministero ai problemi del mercato comune. Tutti gli sviluppi dell'integrazione economica meritano di essere attentamente seguiti per i riflessi che possono avere nel vasto e complesso quadro delle attività a partecipazione statale. Una rilevanza particolare, però, presentano per il Ministero i problemi relativi all'integrazione dell'impresa pubblica nell'economia del mercato comune. In considerazione di ciò sono state assecondate attività dirette a facilitare, attraverso contatti tra esponenti delle imprese pubbliche dei Paesi della C.E.E., un approfondimento dei termini in base ai quali si possa concepire e realizzare una funzione dell'impresa pubblica a livello comunitario.

8. — La programmazione nelle aziende a partecipazione statale.

Una rassegna degli sviluppi che ha avuto in questi anni il sistema delle partecipazioni statali non può prescindere dal contributo di un'attività di programmazione che non solo è stata una componente fondamentale del processo di razionalizzazione delle attività del settore, ma ha costituito un vigoroso fattore di sollecitazione del dinamismo del sistema ed un metodo per coordinare le scelte delle imprese con le direttive della politica economica governativa.

In effetti, l'esigenza di elaborare e presentare annualmente programmi coerenti con gli obiettivi fissati dal potere politico ha rappresentato un costante incentivo a concepire nuove iniziative e, in generale, a compiere il massimo sforzo per assicurare una adeguata espansione delle strutture.

D'altra parte la programmazione delle aziende a partecipazione statale ha offerto una base sistematica per orientare e sottoporre a vaglio preventivo, sulla misura delle scelte di fondo del potere politico, la dinamica delle attività del settore.

I criteri in base ai quali è articolata la programmazione delle aziende a partecipazione statale riflettono i principi che reggono i rapporti tra i vari livelli del sistema. Al vertice, rappresentato dal potere politico, si estrinseca il disegno generale entro cui deve collocarsi la programmazione. Ciò avviene in linea di principio attraverso l'indicazione degli obiettivi di interesse pubblico e delle principali linee di sviluppo delle attività produttive controllate. Al polo opposto si sviluppa l'iniziativa delle imprese, il cui ambito naturale è un giudizio di convenienza aziendale. La mediazione fra tale giudizio e le direttive politiche è svolta dagli enti di gestione, restando fermo peraltro che a questi ultimi non competono decisioni in merito agli interessi, anche economici, della collettività nazionale considerata nel suo insieme. Per quanto concerne l'individuazione di tali interessi gli enti debbono attenersi esclusivamente alle direttive stabilite dal Parlamento e dal Ministro. La loro competenza riguarda la scelta dei mezzi, attraverso una valutazione compiuta sul piano di una economicità di gruppo, per l'attuazione dei compiti assegnati dall'organo politico.

L'ente di gestione deve accertare l'effettiva rispondenza dei programmi elaborati dalle aziende con gli indirizzi formulati dal Ministero e inoltre coordinare i vari programmi aziendali in un quadro organico di convenienze adeguato all'ambito operativo del gruppo controllato. La programmazione dell'ente di gestione si integra in tal maniera con la programmazione aziendale che la presuppone, modellandola secondo le indicazioni del potere politico.

La rispondenza dei programmi elaborati dalle aziende con le direttive politiche riceve un ulteriore riscontro in sede di elaborazione della Relazione programmatica da parte dello stesso Ministero.

La convalida definitiva si ha in sede di tale documento da parte dal Parlamento. Al riguardo può essere opportuno puntualizzare la particolare funzione che l'ordinamento giuridico assegna alla Relazione programmatica. Quest'ultima deve essere considerata sotto un duplice profilo: come atto sottoposto al Parlamento e come atto rivolto agli enti autonomi di gestione.

Sotto il primo aspetto la Relazione programmatica offre, attraverso un complesso organico di informazioni, il quadro delle linee generali di politica economica che il Governo si propone di seguire nel campo delle partecipazioni statali. Tale contesto di informazioni costituisce un punto di riferimento fondamentale per il giudizio che il Parlamento è chiamato ad esprimere nell'esercizio delle funzioni di controllo politico. Nei riguardi degli enti autonomi di gestione il documento costituisce un atto che, come espressione del potere di indirizzo spettante al Ministero, indica le linee programmatiche che gli enti di gestione sono tenuti a seguire.

Benchè l'elaborazione dei programmi delle partecipazioni statali sia il risultato di un processo di formazione a più livelli, che trova la sua conclusione solo nel programma generale, di cui è documento ufficiale la Relazione programmatica del Ministero, la traduzione in progetti specifici, se già non definiti, nonché l'esecuzione ed i tempi di attuazione, restano compito e responsabilità delle aziende.

Un altro aspetto particolare è rappresentato dalla flessibilità dei programmi. Condizioni e prospettive di mercato possono subire improvvise e spesso notevoli variazioni. La accelerazione dello sviluppo tecnologico può creare le premesse per nuove occasioni di investimento, oppure consigliare l'abbandono e la sostanziale modificazione di progetti

già decisi. Tenuto conto di ciò, nonché delle caratteristiche del sistema delle partecipazioni statali, non è possibile concepire i programmi come schemi rigidi.

L'attività di programmazione delle aziende, pertanto, non si esaurisce nella presentazione dei programmi né quella del Ministero nella loro approvazione.

Il processo continuo di adeguamento al mutare delle condizioni e ad eventuali nuovi obiettivi stabiliti dal potere politico si rispecchia nello « scorrimento » annuale dei programmi. Ogni anno si confrontano le previsioni con i risultati raggiunti negli anni precedenti, si riesaminano e si rettificano, se opportuno, le previsioni per i rimanenti tre anni; a queste si aggiungono le previsioni per un quarto anno. Mediante questa tecnica i programmi risultano permanentemente quadriennali, conservando un'opportuna aderenza alla dinamica della realtà economica ed alle ulteriori istanze, che via via possono maturare, della politica economica governativa.

Naturalmente, la programmazione delle partecipazioni statali, pur essendo venuta gradualmente qualificandosi come metodo per adeguare sistematicamente le scelte delle imprese del settore, in materia di investimenti, agli obiettivi di politica economica del governo, è stata condizionata da varie circostanze, tra cui, in primo luogo, l'assenza di un piano globale dell'economia nazionale. Mancando tale quadro, la programmazione dell'impresa pubblica, per quanto ampio e strategicamente qualificato sia il complesso dell'attività che essa controlla e per quanto intenso ed organico sia lo sforzo di coordinamento, non può non incontrare i limiti di una pianificazione settoriale.

Peraltro il confronto con i risultati ottenuti — oltre a testimoniare l'efficacia che lo strumento dell'impresa pubblica può avere in una politica volta a sanare squilibri, eliminare strozzature, incentivare e tutelare lo sviluppo del mercato — offre una indicazione del contributo recato, per il conseguimento di detti risultati, dalla programmazione attuata nell'ambito delle partecipazioni statali.

In particolare merita di essere sottolineato l'interesse del quadro concettuale in cui è venuta a collocarsi la programmazione delle partecipazioni statali, cioè di un sistema di rapporti che concili l'esigenza di programmi organici ispirati alle direttive della politica economica governativa con il principio di un'adeguata flessibilità e di un'autonomia aziendale indispensabile per un'efficiente condotta imprenditoriale in una economia di mercato. Si tratta di un'esperienza che in ogni caso offre un punto di riferimento nell'elaborazione di una politica di piano che intenda realizzare i propri obiettivi lasciando un ampio campo ad un sistema di scelte decentrate.

9. — L'attuale incidenza delle partecipazioni statali nella economia nazionale.

Un'analisi dei dati principali riguardanti il complesso delle partecipazioni statali può offrire una significativa misura della incidenza del sistema nell'economia nazionale e della rilevanza che tali attività possono avere in una politica di piano.

Dal bilancio consolidato presentato al Parlamento all'inizio di quest'anno si può rilevare che al 31 dicembre 1961 le attività patrimoniali delle aziende industriali a partecipazione statale avevano raggiunto una consistenza di 4.268 miliardi di lire, con un incremento del 29,4% rispetto al 31 dicembre 1959; alla stessa data gli impianti, al netto degli ammortamenti, si valutavano a 2.849,2 miliardi di lire, cifra pari al 66,7% del totale delle attività, e superiore del 28% rispetto al 31 dicembre 1959.

Per quanto riguarda il valore degli impianti dei vari settori ha scarso significato ricordare le percentuali di incidenza, dato che, in seguito allo scorporo delle attività elettriche conferite all'ENEL, il quadro dei rapporti tra i diversi comparti risulta sostanzialmente mutato al momento in cui si presenta questa Relazione programmatica. Maggiore interesse presentano i dati assoluti.

Gli immobilizzi ammontavano, sempre al 31 dicembre 1961, a circa 450 miliardi di lire nel settore degli idrocarburi, a 361 miliardi nella siderurgia, a 135 miliardi nella meccanica e a 45 miliardi nel settore cantieristico.

Per quanto riguarda i « servizi », le immobilizzazioni tecniche ammontavano ad oltre 770 miliardi di lire nel settore elettrico, a 593 miliardi nel settore telefonico, a circa 159 miliardi nei trasporti marittimi, a oltre 70 miliardi nei trasporti aerei, a circa 150 miliardi nel settore autostradale e a 34 miliardi in quello radiotelevisivo. Ove non si tenga conto del settore elettrico, l'immobilizzo netto per addetto poteva valutarsi mediamente, alla fine del 1961, intorno ai 6,7 milioni di lire.

In particolare esso risultava di 16,3 milioni di lire nel settore telefonico e di 21,8 milioni di lire nel settore della petrolchimica. Detto rapporto scendeva considerevolmente nel settore meccanico (circa 2,7 milioni) e in quello cantieristico (1,3 milioni).

Un confronto degli investimenti delle imprese a partecipazione statale con gli investimenti lordi fissi nazionali mostra che l'apporto delle imprese a partecipazione statale è salito dall'8% del totale nel 1960 al 10,4% nel 1961. Se si confrontano, poi, i dati di investimento delle imprese a partecipazione statale con quelli nazionali corrispondenti (e cioè gli investimenti in impianti nei settori « industria », « trasporti e comunicazioni » (1) e « strade ») i rapporti nei due anni salgono rispettivamente al 21 ed al 26% circa.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria delle imprese a partecipazione statale, dall'ultimo bilancio consolidato si può rilevare che, al 31 dicembre 1961, i debiti finanziari a media e lunga scadenza ammontavano a 1.798 miliardi, pari al 55% del capitale netto investito, i debiti a breve a 407 miliardi, pari al 12,5%, le partecipazioni azionarie di terzi a 664 miliardi, pari al 20,3% e l'investimento netto dello Stato a 399 miliardi, pari al 12,2%. Lo Stato, cioè, con un investimento valutato a circa 400 miliardi a fine 1961, controlla ed orienta a finalità pubbliche una massa ingente di attività imprenditoriali, la cui consistenza patrimoniale complessiva si aggirava già all'inizio del 1962 intorno a oltre 4 mila miliardi e che è articolata in settori di fondamentale importanza per lo sviluppo economico nazionale.

Nonostante che, come è noto, le attività a partecipazione statale siano concentrate in settori, quali quello dei servizi e delle produzioni di base, caratterizzati da un elevato rapporto capitale-lavoro, le cifre sull'occupazione testimoniano, anche sotto questo aspetto, le ragguardevoli dimensioni delle partecipazioni statali.

Alla fine del 1961 (data dell'ultimo censimento industriale) gli addetti delle aziende a partecipazione statale rappresentavano circa il 7,5 % dell'occupazione nazionale (2).

A questo dato d'insieme (3) corrispondeva una percentuale molto più alta di tutti i settori non manifatturieri: nell'industria estrattiva (carbone, idrocarburi, minerali me-

(1) Al netto degli investimenti in autoveicoli.

(2) Si tratta evidentemente di un dato di val ore puramente orientativo e da interpretare con una certa cautela. Vi è infatti da considerare la sostanziale non omogeneità degli aggregati posti a raffronto (estrattivo; manifatturiero; servizi: elettricità, gas, acqua; trasporti e comunicazioni; credito, assicurazioni e gestioni finanziarie). Si deve d'altra parte, ricordare che nell'occupazione nazionale sono inclusi anche gli addetti nelle unità locali al di sotto dei 100 e fino a 10 addetti. Ove fosse possibile escludere dal calcolo queste aziende, prevalentemente artigianali e quindi di struttura non corrispondente a quella delle partecipazioni statali, il peso di queste ultime nell'occupazione nazionale risulterebbe, senza dubbio, di gran lunga maggiore, soprattutto nel settore manifatturiero.

(3) per i dati di settore si vedano le tab. n. 16 (occupazione nazionale e delle partecipazioni statali nei diversi settori) e n. 17 (struttura e peso regionale dell'occupazione nelle partecipazioni statali). Per le fonti utilizzate ed i criteri, spesso necessariamente approssimativi, seguiti per la elaborazione dei dati, cfr. le note 1 e 2 alla tabella 16 e n. 1 alla tabella 17.

talliferi); in quella dell'elettricità, gas ed acqua (energia elettrica, trasporto e distribuzione del metano); nei trasporti e comunicazioni (trasporti marittimi ed aerei, comunicazioni telefoniche e radiotelevisive); nel settore del credito e delle assicurazioni (banche).

Nell'occupazione delle industrie manifatturiere l'incidenza delle aziende a partecipazione statale risultava pari al 5,5%: la percentuale, nell'ambito di questo settore, appariva particolarmente elevata (oltre che in attività minori: industrie del tabacco e fotofonocinematografiche) nella metallurgia (34,5%), nei derivati del petrolio e carbone (13,0%) e nella meccanica (8,1%).

In quest'ultima attività, che rappresenta poco meno della metà dell'occupazione delle industrie manifatturiere a partecipazione statale, il ramo più importante è quello dei mezzi di trasporto, che nei confronti della corrispondente industria nazionale presentava un'incidenza intorno al 20%.

10. — Proposte per l'impiego dei fondi di indennizzo delle società ex-elettriche a partecipazione statale.

In seguito al provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica è venuta a cessare ogni responsabilità di gestione delle partecipazioni statali in uno dei settori di maggior impegno tecnico e finanziario del sistema. Le modalità fissate per l'indennizzo delle società ex-elettriche offrono peraltro la possibilità di assicurare alle partecipazioni statali, grazie al mobilizzo anticipato di quote di detto indennizzo, cospicue risorse finanziarie utilizzabili per un ulteriore rafforzamento della dinamica delle attività controllate dal Ministero.

La disponibilità dei fondi ricavati dall'indennizzo può così consentire di estendere i programmi di investimento oltre i limiti posti dalle risorse reperibili attraverso le fonti ordinarie di finanziamento. E da tener presente infatti che la realizzazione degli obiettivi sempre più ampi postulati dalle esigenze della politica economica governativa comporta per le partecipazioni statali un impegno finanziario di dimensioni imponenti.

Nello studio delle iniziative per l'impiego dei fondi di indennizzo delle società ex-elettriche del gruppo IRI ci si è ispirati ai seguenti principi di massima: individuazione di soluzioni atte a conservare nell'ambito delle partecipazioni statali la più alta aliquota possibile delle disponibilità offerte dagli indennizzi; definizione di programmi rispondenti a finalità pubbliche di provata priorità ed orientati in misura prevalente verso il Mezzogiorno; scelta di investimenti che presentassero un carattere « aggiuntivo » rispetto ai programmi ordinari, finanziabili attraverso operazioni correnti di mercato.

Per quanto riguarda il primo aspetto è da considerare che dell'ammontare presumibile degli indennizzi che potranno essere corrisposti alle società ex-elettriche del gruppo IRI (circa 450 miliardi di lire) la quota di stretta pertinenza dell'Istituto può calcolarsi intorno ad un valore (circa 100 miliardi di lire) che presenterebbe scarsa incidenza ai fini dell'impostazione, e successiva realizzazione, di programmi di investimento di notevole ampiezza. Questa differenza di valori non deve sorprendere se si tiene presente quanto osservato precedentemente circa la misura del concorso del mercato al finanziamento del sistema delle partecipazioni statali. In particolare essa riflette il sistema del controllo per gradi successivi tipico della struttura piramidale IRI, che prevede alla base le società operative, poi le finanziarie di settore e, infine, al vertice, l'Istituto, sicchè è possibile attraverso il gioco delle maggioranze e, in taluni casi, anche delle

minoranze relative, controllare attività in cui l'apporto degli azionisti privati sia, nell'insieme, largamente prevalente rispetto a quello dello Stato.

Da ciò consegue che la misura in cui si può disporre dei fondi di indennizzo è in funzione dell'interesse che le soluzioni ideate presentino per gli azionisti privati delle società ex-elettriche. Questi ultimi, infatti, se non giudicassero per essi convenienti le iniziative proposte, potrebbero essere indotti a trasformarsi in obbligazionisti dell'ENEL o ad esercitare il diritto di recesso contemplato dall'art. 11 della legge con cui si è proceduto alla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Dopo un meditato esame, attraverso cui sono state accuratamente analizzate le possibilità di conciliare le varie esigenze cui dovevano rispondere le soluzioni da adottare, si è ravvisata l'opportunità di indirizzarsi prevalentemente, almeno in un primo momento, verso lo sviluppo di settori tradizionali del gruppo IRI o, quanto meno, di attività strettamente collegate a tali settori. È stato considerato infatti che un diverso orientamento comporterebbe un lungo periodo di preparazione e di studio e che la realizzazione di nuove iniziative sarebbe altresì ritardata dalla necessità di reperire quadri qualificati ad ogni livello e di acquisire nuove tecniche produttive. La sollecita formulazione di programmi di reinvestimento sulla base di progetti specifici deve per contro considerarsi una delle condizioni pregiudiziali per attrarre verso le nuove iniziative la più ampia quota possibile dei capitali privati investiti nelle società ex-elettriche. Infine, per quanto riguarda le dimensioni, sembra da escludere per ragioni ovvie, la possibilità di disperdere in varie iniziative medie e medio-piccole le risorse provenienti dai « fondi di indennizzo ».

Nel quadro dell'impostazione sopra delineata ci si sta orientando principalmente verso investimenti aggiuntivi nei settori siderurgico, cementiero, telefonico, elettronico e nell'impiantistica industriale.

I programmi per i quali già si è in grado di avanzare proposte specifiche di impiego dei fondi di indennizzo riguardano la siderurgia, i telefoni e la produzione di cemento. Degli investimenti previsti (circa 165 miliardi di lire) dal programma aggiuntivo per la siderurgia, programma di cui è superfluo sottolineare l'importanza per i futuri sviluppi dell'economia nazionale, poco meno di due terzi verrebbero destinati al Mezzogiorno. Anche gli investimenti aggiuntivi nel settore telefonico (198 miliardi) presentano un particolare interesse per il Sud. Essi contribuirebbero notevolmente, tra l'altro all'estensione dei collegamenti in tutte le zone del Paese ancora scarsamente servite, favorendo così l'integrazione fra le varie regioni e fornendo al processo di sviluppo delle aree arretrate nazionali l'apporto di un servizio infrastrutturale adeguatamente organizzato. Per quanto riguarda il cemento gli investimenti finora contemplati nelle proposte relative ai programmi aggiuntivi verrebbero riservati al Mezzogiorno. Essi sarebbero destinati, infatti, al raddoppio della capacità produttiva dello stabilimento Cementir di Taranto. Si sta inoltre considerando la possibilità di altre iniziative da finanziare con fondi di indennizzo, per accrescere adeguatamente l'incidenza dell'impresa pubblica in una produzione base che, destinata ad ulteriori notevoli sviluppi nei prossimi anni, merita una particolare attenzione da parte dei poteri pubblici al fine di assicurare un'offerta corrispondente sotto ogni aspetto alle esigenze di una politica di piano.

Per l'elettronica, che tenderà sempre più ad assumere il valore di un settore strategico dell'economia nazionale, sono allo studio programmi che dovrebbero portare ad un considerevole potenziamento delle attività delle partecipazioni del gruppo IRI in tale campo, nel quadro di un riordinamento che assicurerebbe una più stretta integrazione tecnica di dette attività. Gli investimenti « aggiuntivi » nell'elettronica verrebbero in-

teramente destinati al Mezzogiorno, ove sono già localizzate tutte le produzioni del gruppo in questo ramo.

È altresì all'esame la possibilità di un inserimento attraverso un'importante iniziativa, nell'attività di progettazione e costruzione di impianti completi sia per l'industria manifatturiera sia per quella elettrica. Il nuovo organismo, che in larga misura beneficerebbe di un patrimonio di esperienza tecnica che già il gruppo IRI possiede al riguardo, potrebbe essere, fra l'altro, un valido strumento per la nostra penetrazione nei mercati dei paesi sottosviluppati.

Si stanno infine considerando nuove iniziative da assumere anche in settori diversi da quelli sopraindicati. Al riguardo, peraltro, non si dispone ancora di sufficienti elementi di giudizio, sicchè ogni precisazione in questa Relazione programmatica potrebbe risultare prematura.

In generale è da tener presente che il mobilizzo dei fondi di indennizzo dovrebbe servire soltanto ad agevolare il finanziamento di programmi straordinari. L'apporto delle disponibilità delle società ex-elettriche del gruppo IRI non sarebbe sufficiente a coprire l'intero fabbisogno delle iniziative « straordinarie » in precedenza menzionate e di quelle in fase di studio; esso però porterebbe ad un notevole consolidamento della struttura finanziaria e patrimoniale delle società interessate, aumentando di conseguenza la loro capacità di credito e di ulteriore sviluppo.

È evidente che ciò contribuirebbe, per i riflessi positivi che si avrebbero nel quadro più ampio della struttura finanziaria del gruppo IRI, ad accrescere la possibilità di realizzare nuove iniziative — da localizzare nel Sud — anche in settori diversi da quelli verso cui verrà indirizzato l'impiego dei fondi di indennizzo.

Naturalmente le proposte concernenti l'impiego dei fondi di indennizzo, così come, in generale, i piani di investimento presentati in questa relazione, saranno condizionati, nella loro attuazione, al riesame cui saranno soggetti in sede di elaborazione del programma economico.

LE PARTECIPAZIONI STATALI IN UNA POLITICA DI PIANO

1. — Una leva fondamentale per l'attuazione del piano.

La programmazione globale, che la volontà della maggioranza parlamentare ha ormai definitivamente acquisito ai compiti dell'azione di governo, apre anche per le partecipazioni statali nuove prospettive.

Essa offre le condizioni più opportune per una maggiore qualificazione dell'impresa pubblica come strumento della politica economica nazionale. La possibilità di un più stretto e sistematico coordinamento con gli altri strumenti di intervento pubblico, la definizione di obiettivi specifici e di direttive concrete e la disponibilità di previsioni a media e lunga scadenza sufficientemente attendibili, concorrono a creare un quadro nel quale l'impresa pubblica potrà operare più efficacemente e in più stretta aderenza ai compiti ad essa assegnati dalla politica governativa.

In particolare, l'impresa pubblica può trovare l'ambito più idoneo per l'estrinsecazione della sua vocazione in una programmazione volta ad attuare un nuovo modello di sviluppo che sia il più possibile orientato secondo la scala di valori che dovrebbe caratterizzare un reale progresso civile.

In tal caso si ha, nell'ordine degli strumenti di intervento, una spiccata accentuazione della funzione dell'impresa pubblica, in relazione soprattutto al vantaggio, che quest'ultima presenta, di un'azione diretta che può avere un'importanza decisiva per assicurare l'attuazione di scelte del piano che si discostino sensibilmente dalle tendenze che prevarrebbero in assenza di una programmazione o per l'eventuale inefficacia di quest'ultima.

Esistono ormai indicazioni ufficiali sull'ordine di finalità della politica di piano verso cui ci avviamo.

L'esigenza di una più decisa azione per risolvere, o almeno ridurre rapidamente ad una misura tollerabile, gli squilibri tra ceti sociali, regioni e settori economici, l'obiettivo di una più razionale ed equa ripartizione di risorse tra consumi individuali e bisogni collettivi, il ben maggiore impegno che si richiede nell'affrontare problemi, come quelli relativi alla ricerca scientifica e all'istruzione e sanità pubbliche, di importanza fondamentale per il progresso del paese, sono istanze in merito alle quali l'economia di mercato non offre indicazioni positive.

Esse comportano scelte che contrastano profondamente con l'ordine degli interessi che tende naturalmente ad affermarsi in un'economia non regolata da una pianificazione democratica. Per la loro realizzazione si impone pertanto un poderoso sforzo di adeguamento di tutte le strutture attraverso le quali si formano e si attuano le decisioni pubbliche. In particolare — tenuto conto, tra l'altro, della connessione esistente tra la natura degli strumenti di intervento ed i rapporti di potere esistenti in una società — occorre provvedere ad una revisione e riqualificazione del complesso dei mezzi dell'azione pubblica per rendere questi ultimi strutturalmente coerenti col nuovo quadro entro cui dovranno essere impiegati.

Tale esigenza riguarda anche l'impresa pubblica, destinata ad essere una leva fondamentale per l'attuazione della normativa del piano. Si tratterà di valutare quali modificazioni si rendano opportune per assicurare, in relazione alle necessità del piano, la massima « funzionalità » delle varie attività dell'impresa pubblica.

I problemi che al riguardo possono prospettarsi, richiederanno una valutazione da compiersi sulla base non solo della natura generale del piano, ma anche dei compiti particolari che singoli settori dell'impresa pubblica siano chiamati ad assolvere per il conseguimento degli obiettivi della pianificazione. Secondo i campi di intervento e le funzioni specifiche, si potrebbero configurare diversi schemi di condotta aziendale; corrispondentemente determinate forme di organizzazione e gestione delle imprese pubbliche potrebbero apparire più opportune di altre, risultando più appropriate per i criteri di condotta aziendale che si intendono seguire.

2. — Il contributo che può essere fornito nella elaborazione del piano.

Il contributo all'attuazione delle direttive del piano costituisce solo un aspetto della funzione che le partecipazioni statali potranno svolgere in una politica economica fondata sulla programmazione.

Merita di essere considerato anche l'apporto che le partecipazioni statali possono fornire, in un ambito ad esse congeniale, in quanto organismi operanti come soggetti imprenditoriali nella vita economica, alla concreta elaborazione e strumentazione del piano.

La politica di piano si va caratterizzando, per unanime convincimento, come processo composito di elaborazione di obiettivi e di scelte di strumenti, al quale sono chiamate a concorrere tutte le forze politiche, tecniche, amministrative ed economiche del Paese.

La sede politica cui competono le decisioni finali e la partecipazione attiva degli organi politici del potere esecutivo ad un'opera continua di interpretazione e confronto di giudizi ed informazioni, saranno una garanzia che punti di vista e suggerimenti prospettati da singoli settori o gruppi verranno sottoposti al vaglio degli interessi della collettività.

È peraltro da tener presente l'influenza che centri di potere e di interessi tenderanno ad esercitare, sotto forma di contributo al processo conoscitivo dell'attività di programmazione, per modificare a proprio vantaggio le scelte del piano.

In tale contesto le partecipazioni statali, in quanto impegnate istituzionalmente a perseguire gli stessi fini di utilità generale che ispirano la politica di piano, possono appunto rappresentare fattori di equilibrio, nella misura in cui contribuiscano a fornire una obiettiva interpretazione di aspetti della realtà economica.

Articolate in un ampio quadro, che comprende, oltre a numerosi settori-base, un'estesa gamma di altre attività, esse sono suscettibili di divenire, opportunamente inserite e sollecitate, un valido strumento di conoscenza di condizioni e problemi di una politica di sviluppo. Esse possono altresì qualificarsi come punti di appoggio di una pianificazione democratica, che, per realizzare i suoi obiettivi, richiede un sostanziale mutamento dell'attuale sistema di rapporti fra i centri di decisione politica ed economica.

3. — **Impresa pubblica ed iniziativa privata.**

La particolare qualificazione che all'impresa pubblica deve riconoscersi nella strumentazione di una politica di piano, non va intesa come una ragione di crescente precarietà per la esistenza e le possibilità di sviluppo dell'iniziativa privata.

Nel quadro del piano i programmi dell'impresa pubblica, insieme con quelli di altri settori della pubblica amministrazione, offriranno concreti termini di riferimento per l'attività di previsione dell'iniziativa privata, stimolando così la dinamica di quest'ultima. D'altra parte, quanto maggiore risulterà in concreto la capacità dell'impresa pubblica di assolvere compiti ad essa affidati dal piano, tanto minore potrà essere l'esigenza di interventi precettivi nei confronti del settore privato. Il piano, poi, dovrebbe consentire una più precisa configurazione dei campi fondamentali di azione dell'impresa pubblica e per ciò stesso offrire all'operatore privato un quadro più chiaro e più stabile delle linee di sviluppo dell'iniziativa pubblica, incoraggiandolo ed orientandolo, così, nella creazione di nuove attività.

Non si tratterebbe di stabilire una rigida ripartizione dei settori economici tra iniziativa privata ed impresa pubblica, giacchè la strumentazione del piano risulterebbe considerevolmente indebolita se venisse a mancare la possibilità — subordinatamente a decisioni prese nelle sedi competenti — di impegnare l'impresa pubblica anche in settori nuovi, quando ciò sia indispensabile per il conseguimento degli obiettivi prescelti. I livelli ai quali dovrebbero essere sanzionate certe decisioni e la possibilità di analisi e discussione preventiva dei motivi per l'inserimento dell'impresa pubblica in nuovi campi dovrebbero, peraltro, fornire una garanzia di fronte alla preoccupazione di un incontrollato processo di proliferazione delle attività a partecipazione statale.

4. — **L'esigenza di assicurare la massima efficienza di gestione delle aziende pubbliche.**

La sistematica subordinazione delle partecipazioni statali a direttive di politica economica generale per l'adempimento degli obiettivi del piano non può dissociarsi dalla più vigile attenzione per l'attuazione di condizioni atte a ridurre al minimo il rischio di scelte e comportamenti antieconomici delle aziende.

L'esistenza di un piano può offrire elementi suscettibili di agevolare valutazioni di economicità globale che altrimenti non potrebbero superare i limiti di ipotesi di valore opinabile.

Le scelte dell'impresa pubblica dovrebbero in linea di principio tendere ad armonizzarsi il più possibile con tali valutazioni. Non sarebbe tuttavia auspicabile che ciò portasse ad una evanescenza dei parametri offerti dalle risultanze di bilancio. Si può ammettere che esigenze di politica economica generale giustifichino in certi casi decisioni che comportino perdite di bilancio, ma non sarebbe ragionevole consentire ad una prassi di gestioni non equilibrate che avrebbe conseguenze nefaste sia sull'efficienza dell'impresa pubblica sia sul funzionamento del mercato.

Non va ignorata la difficoltà di discernere tra perdite giustificate dall'adempimento di finalità di interesse generale e perdite imputabili ad incompetenza o ad abusi. La particolare funzione che l'impresa pubblica è chiamata a svolgere come strumento della politica economica governativa non deve peraltro divenire lo schermo dietro cui possono defilarsi gravi errori di condotta aziendale. D'altra parte, non si può non tener con-

to anche dei problemi che un eventuale sistematico ricorso alle finanze pubbliche per sostenere gestioni cronicamente deficitarie potrebbe creare, se non circoscritto a determinate situazioni, nei nostri rapporti con la C.E.E.

Pertanto, pur dovendosi escludere una subordinazione delle scelte dell'impresa pubblica alla ricerca del profitto, si deve considerare l'equilibrio di gestione un importante punto di riferimento, specialmente per quelle aziende a partecipazione statale cui si voglia mantenere l'apporto del capitale privato.

Ciò dovrebbe essere agevolato dal fatto che il più coordinato impiego degli strumenti di intervento pubblico realizzabile nell'ambito del piano dovrebbe consentire, in linea di principio, di collocare le scelte dell'impresa pubblica in un contesto di attività ed iniziative idonee a favorire una convergenza tra esigenze di redditività aziendale e convenienze collettive. Le partecipazioni statali potrebbero operare nel quadro di previsioni meno aleatorie e di un complesso di interventi pubblici diretti a realizzare dette previsioni.

In una programmazione globale attuata razionalmente, insomma, vi sarebbe la possibilità di ridurre e circoscrivere a particolari situazioni l'area di eventuali perdite. Può, comunque, meritare di essere esaminata l'opportunità, nei casi in cui si ritenga necessario imporre all'impresa pubblica scelte e comportamenti che implicino squilibri di gestione, di provvedere ad una individuazione e valutazione preventiva degli oneri particolari connessi all'adempimento di specifiche direttive del piano. Tale valutazione — che in certi casi potrebbe essere la base di corrispondenti concessioni e rimborsi a favore dell'azienda — consentirebbe di conservare un metro per la misurazione dell'efficienza dell'impresa e, insieme, offrirebbe un maggior margine di manovra per i poteri pubblici nei confronti di settori delle partecipazioni statali il cui finanziamento continui ad essere condizionato dalla fiducia dei risparmiatori privati.

L'esigenza di contemperare l'attuazione di fini pubblici con una gestione economica costituisce uno dei problemi centrali di fronte ai quali si trova il Ministero, che deve considerarsi impegnato ad integrare la sorveglianza sull'adempimento delle direttive impartite agli organismi dipendenti con un'opera adeguata di controllo dell'efficienza di gestione, predisponendo ed impiegando, a tal fine, opportuni parametri.

5. — La funzione antimonopolistica delle partecipazioni statali nel quadro di una politica di piano.

Una politica di piano si caratterizza per un'azione volta a riformare un determinato sistema di centri di decisione politica ed economica al fine di modificare una serie di squilibri tra i quali figurano le deficienze provocate dallo stesso funzionamento del meccanismo di mercato. Essa, peraltro, comporta anche un maggior impegno per assicurare la massima efficienza di quest'ultimo in quanto strumento atto — in un contesto presieduto da un ordine sistematico di scelte pubbliche — e realizzare il più economico impiego delle risorse.

Acquista così maggiore rilievo la funzione che l'impresa pubblica deve assolvere nei confronti delle concentrazioni di potere economico che alterano arbitrariamente il normale gioco di mercato. Questa funzione le partecipazioni statali hanno svolto già, in assenza di una politica di piano, in particolari settori della vita economica, con iniziative e comportamenti su cui altre volte la Relazione programmatica si è soffermata. Si può pertanto affermare che la più vigorosa azione antimonopolistica che è presupposta nel-

la politica di piano potrà contare su uno strumento già sperimentato, la cui funzione, in questo campo, sulla base delle indicazioni straniere e della situazione italiana, appare necessaria e insostituibile.

L'indagine economica ha da tempo accertato quale può essere l'utilizzazione dell'impresa pubblica nei programmi antimonopolistici. Nella economia di concorrenza vi sono settori produttivi nei quali lo sviluppo tecnologico e la dinamica del mercato conducono inevitabilmente ad una progressiva concentrazione della produzione in poche aziende gigantesche che, per il solo fatto della loro dimensione assoluta e relativa, condizionano l'equilibrio del mercato, anche se non vi è una precisa intenzione di alterarlo a proprio vantaggio. Basterà ricordare a questo proposito i fenomeni di « price leadership », e cioè di tacito adeguamento da parte di tutte le aziende di un settore — anche senza una esplicita intesa collusiva — alla politica dei prezzi seguita dalle imprese dominanti.

La funzione antimonopolistica dell'impresa pubblica è apparsa evidente anche in Italia, quando situazioni del tipo al quale si è accennato sono state accertate e sono state sanate mediante l'ingresso nel mercato di aziende pubbliche in grado di praticare una politica dei prezzi più aderente all'interesse collettivo e, in particolare, a quello dei consumatori e delle imprese danneggiate dall'azione delle aziende dominanti.

È lecito prevedere che la politica di piano condurrà ad un risalto ancora maggiore di questa utilizzazione dell'impresa pubblica, dato che alla base di un programma di sviluppo economico equilibrato vi è l'individuazione e l'eliminazione di tutte le strozzature di carattere monopolistico. Con ciò non si pretende che le operazioni delle partecipazioni statali esauriscano l'attività antimonopolistica, e non si intende svalutare l'importanza della normativa antimonopolistica. Si vuol però ricordare che anche le più perfezionate legislazioni antimonopolistiche, efficienti nella repressione delle intese, delle collusioni e delle pratiche distorsive della concorrenza, sono inadeguate a colpire alcuni fenomeni di dominio di mercato, come quelli che consistono nel raggiungimento, da parte dell'impresa, di una dimensione relativa eccessiva. Si tratta di fenomeni che sul piano della normativa possono essere fronteggiati principalmente con la fissazione di limiti massimi di dimensione, invalicabili; è questa, una procedura, che, come è noto, solleva gravi perplessità sul piano teorico, per quanto riguarda la possibilità di individuare esattamente i limiti significativi, e, sul piano concreto, per quanto riguarda l'applicabilità della proibizione e la scelta dei mezzi di repressione.

L'impresa pubblica, qualora si voglia evitare che la normativa regolatrice sia spinta sino a misure costrittive della capacità di espansione dell'attività imprenditoriale, è dunque lo strumento più indicato per una politica antimonopolistica che, nel quadro del piano, miri ad eliminare le strozzature e restituire una certa elasticità a tutti i mercati.

Quando le comuni norme antimonopolistiche si rivelano insufficienti o inaccettabili, l'estensione e il rafforzamento dell'impresa pubblica non conduce, come da qualche parte si pretende, alla riduzione del sistema di mercato, ma, al contrario, è il mezzo migliore per assicurare ad esso un regolare sviluppo.

L'impresa pubblica resta uno strumento di tutela e di stimolo dell'iniziativa privata anche quando essa assume il monopolio del mercato allo scopo di eliminare strozzature e distorsioni strutturali che non sono sanabili in altro modo. Il monopolio pubblico è in questo caso un atto di tutela del mercato ispirato agli stessi principi che informano sia le norme intese a ristabilire un certo gioco concorrenziale sia l'azione delle imprese pubbliche inserite nei mercati dominati dalla concentrazione di potere economico.

In esso, infatti, il fine dell'attività imprenditoriale è direttamente ed istituzionalmente orientato al perseguimento di quel medesimo interesse economico generale al quale si ispirano gli altri strumenti di tutela della concorrenza.

Il monopolio pubblico, quando risulti sicuramente sottoposto ad un preciso controllo degli organi di governo e del Parlamento, deve essere considerato non soggetto eventuale delle regole antimonopolistiche, ma, esso stesso, strumento dell'azione antimonopolistica.

Per un efficace impiego delle imprese pubbliche in un'azione antimonopolistica si pone, ovviamente, l'esigenza di una sistematica ed approfondita verifica del comportamento delle aziende pubbliche impiegate o utilizzabili in detta azione, al fine di accertare la corrispondenza tra la loro condotta ed il compito che esse debbono assolvere.

Non può trascurarsi altresì l'importanza che presenta, accanto ad un comportamento coerente con una funzione antimonopolistica, un alto livello di efficienza. La compressione dei costi di produzione è una delle premesse per assicurare all'impresa pubblica un'adeguata capacità di incidenza in un'azione diretta a tutelare il mercato dalle forze che tendono ad ostacolarne o limitarne il regolare funzionamento. Il valore pregiudiziale di un elevato grado di efficienza produttiva deve essere tenuto presente anche per quanto riguarda le aziende pubbliche a carattere monopolistico, nei cui confronti appare opportuno un controllo particolarmente accurato per impedire che negli ampi margini offerti da una condizione di esclusiva possano svilupparsi e occultarsi gravi carenze.

6. — Necessità di un adeguamento dei poteri e delle strutture del Ministero ai nuovi compiti.

Una delle condizioni per assicurare la più opportuna integrazione delle partecipazioni statali nel processo di formazione ed attuazione del piano è il rafforzamento dei poteri e dell'organizzazione del Ministero delle partecipazioni statali.

Il Ministero deve essere posto in grado di qualificare maggiormente la propria funzione di organo di coordinamento delle attività controllate; il che presuppone non tanto un allargamento dei poteri formali, quanto un rafforzamento quantitativo e qualitativo delle strutture e la possibilità di disporre stabilmente e in misura adeguata di personale tecnicamente qualificato per lo studio dei problemi e dei programmi delle partecipazioni statali. È evidente, infatti, che la idoneità del Ministero a dare il massimo contributo alla realizzazione del piano è in funzione della disponibilità di efficienti strumenti conoscitivi sui quali si possa far leva per un'azione meditata ed incisiva.

La possibilità del Ministero di disporre di questi strumenti è, fra l'altro, la premessa per un sistema di rapporti che consenta la definizione e l'applicazione dei programmi in termini di organica collaborazione tra il Ministero e gli enti di gestione. Tale collaborazione è indispensabile per assicurare da un lato una sistematica rispondenza dell'azione dell'impresa pubblica alle direttive del piano, e permettere, dall'altro, la necessaria valorizzazione, nella determinazione degli obiettivi programmatici, delle considerazioni economico-tecniche risultanti dalla competenza imprenditoriale delle Società, delle finanziarie e degli Enti di gestione, mediata attraverso l'opera di coordinamento del Ministero.

È da considerare anche che un'adeguata qualificazione tecnico-economica del Ministero è uno dei presupposti perchè si possa prospettare un impiego dell'impresa pubblica, oltre che in un'azione strutturale, anche per una funzione anticongiunturale. È superfluo ri-

cordare che il volume degli investimenti è un fattore fondamentale dell'evoluzione della congiuntura. È appunto in periodo di depressione che le imprese private tendono a ridurre gli investimenti, creando un circolo vizioso che accentua la flessione della domanda globale. La regolazione dei tempi di attuazione dei piani di ampliamento e ammodernamento delle imprese pubbliche o di creazione di nuove iniziative può essere appunto un mezzo per rompere il circolo vizioso connesso alla caduta degli investimenti generali, tenendo presente che tale manovra deve essere concepita non tanto in relazione ai singoli progetti, diluendone o concentrandone i tempi di realizzazione, quanto in riferimento al complesso degli investimenti delle imprese pubbliche.

È evidente che questa azione, indubbiamente complessa, richiede una particolare sensibilità e preparazione dell'organo politico incaricato del coordinamento delle partecipazioni statali, per le ardue questioni che ne condizionano l'esecuzione.

7. — Problemi di una politica finanziaria delle partecipazioni statali.

Tra le implicazioni di una politica di piano che attribuisca una funzione preminente allo strumento delle partecipazioni statali va anche considerata la prospettiva di un certo mutamento delle procedure e delle fonti del finanziamento delle aziende.

Da una parte in connessione con i compiti assegnati alle partecipazioni statali nel quadro della politica di piano, vi sarà l'esigenza — anche in considerazione dell'accelerazione in atto nel processo di rinnovamento tecnologico — di disporre di risorse ben maggiori che nel passato. Dall'altra, è prevedibile una riduzione relativa, almeno nel quadro generale del sistema, dell'apporto di certe fonti di finanziamento. Si deve tener conto anzitutto della tendenza — che, come sarà precisato più avanti è già avvertibile e che, almeno in parte, corrisponde al fenomeno, che si manifesta in quasi tutto il mondo, dell'erosione dei margini di profitto — verso una contrazione delle possibilità di autofinanziamento. Tale tendenza potrebbe risultare più accentuata ove la politica di piano richiedesse, da parte delle aziende a partecipazione statale, politiche di prezzi particolari, a fini antimonopolistici o di incentivazione dello sviluppo economico e sociale.

Per quanto riguarda l'apporto del mercato mobiliare, appare improbabile che esso anche in futuro possa essere sostenuto dalle sottoscrizioni azionarie in proporzioni corrispondenti a quelle mediamente raggiunte negli scorsi anni. Come è ovvio, le possibilità di attingere a questa fonte sono in funzione di valutazioni, da parte dei privati, che prescindono dalla produttività economico-generale delle iniziative e che sono polarizzate intorno ad aspetti che potranno non coincidere con i compiti assegnati dal Piano a determinati settori delle partecipazioni statali. Si renderebbe pertanto necessario attribuire maggior rilievo ad altre forme e ad altre procedure di finanziamento.

Tra l'altro si imporrà l'esigenza di un adeguamento dei fondi di dotazione direttamente forniti dallo Stato, che oggi hanno una scarsa incidenza nel complesso delle fonti di finanziamento dei nuovi investimenti; è, questa, una condizione non soltanto per proporzionare l'apporto dello Stato alle fonti di finanziamento esterne al sistema, ma anche per consentire alle partecipazioni statali di uniformarsi a direttive del piano che prescrivano scelte e comportamenti implicanti oneri particolari od una redditività molto differita nel tempo.

Nel quadro di un riesame del sistema del finanziamento delle partecipazioni statali, meriterebbe di essere considerata la opportunità di affidare al Ministero una maggiore re-

sponsabilità nel coordinamento del reperimento delle fonti di finanziamento da parte delle imprese e dei gruppi.

In questa prospettiva andrebbe esaminata la possibilità di creare presso il Ministero un fondo che potrebbe essere parzialmente alimentato dal conferimento degli utili degli enti di gestione ed al quale si potrebbe attingere per integrare le fonti di finanziamento degli organismi controllati, ogni qualvolta ciò possa essere giustificato dalla natura particolare dei compiti ad essi assegnati.

Il maggior coordinamento delle attività di finanziamento delle partecipazioni statali dovrebbe collocarsi, naturalmente, nel contesto di un'azione intesa a dare sostanziale unitarietà, conformemente ad un'esigenza fondamentale del piano, a tutta la politica finanziaria del settore pubblico, contesto in cui può presentare un particolare interesse, anche per le aziende a partecipazione statale, la politica di impiego delle risorse degli enti previdenziali ed assicurativi.

PARTE SECONDA

PRINCIPALI ASPETTI DEI PROGRAMMI 1963-1966

GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI

1. — La formulazione dei programmi di investimento da parte delle società a partecipazione statale, specie per la generale adozione, nelle aziende, di una prassi di programmazione aziendale, della quale si è già trattato nella prima parte della Relazione, si fonda ormai su criteri rigorosi di scelta tecnologica e di verifica economica. Le previsioni di investimento, basandosi su uno studio attento dello stato di avanzamento dei programmi e delle possibilità di finanziamento, risultano perciò largamente confermate nelle stime di consuntivo.

Ne è nuova riprova il consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1962 — che pure potevano essere influenzati dalle perturbazioni registrate dal mercato finanziario in alcuni mesi dell'anno testè trascorso — ove si sottopongano a confronto le previsioni della precedente Relazione programmatica e le realizzazioni che risultano dalle stime attualmente disponibili. Se si fa eccezione per gli investimenti nella produzione siderurgica, il cui programma è stato rallentato per motivi illustrati in altro capitolo di questa relazione, si noterà che, malgrado la mole eccezionale degli interventi programmati, solo pochi scarti si sono verificati; e questi sono attribuibili più che altro a divergenze del consuntivo delle immobilizzazioni rispetto ai preventivi di esborso monetario, per normali ritardi o accelerazioni nei tempi tecnici di esecuzione dei programmi.

2. — Pur con il rallentamento del programma siderurgico, gli investimenti effettuati in Italia dalle partecipazioni statali nel 1962, che nel complesso sono ammontati all'11,7% degli investimenti lordi nazionali, hanno rappresentato un notevole apporto allo sviluppo economico nazionale, superando del 34,4 % gli investimenti dell'anno precedente, mentre, secondo le prime stime, gli investimenti nazionali sono aumentati nello stesso anno del 14,6 %. Il contributo delle partecipazioni statali è stato particolarmente significativo nei settori che per la loro funzione strategica ai fini dello sviluppo o per il loro carattere di servizi di pubblica utilità hanno un ruolo essenziale per il progresso economico e sociale del nostro Paese.

Nella industria manifatturiera è da segnalare il notevole aumento degli investimenti, rispetto al 1961, nella petrolchimica (+ 143,7%), nella meccanica (+ 57,7%) e nella siderurgia, metallurgia e attività connesse (+ 22,1 %). Questi dati confermano che il dinamismo che contrassegna lo sviluppo di questi settori di attività nel nostro sistema economico deve essere attribuito in larga misura all'opera di rinnovamento tecnologico e di espansione delle società a partecipazione statale.

TABELLA N. 1. — Investimenti delle partecipazioni statali nel 1953-62 e previsioni per il 1963 e il 1963-66
(miliardi di lire)

SETTORI	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1963-66
Siderurgia, Metallurgia, Att. conn.	37,8 (3,3)	15,3 (2,8)	14,7 (1,7)	26,5 (1,2)	39,7 (2,3)	47,8 (1,4)	45,7 (1,2)	49,7 (1,7)	86,8 (2,1)	106,0 (2,8)	188,3 (5,5)	836,4 (a) (13,8)
- ricerca e prod. min. - produz. siderurg. e metall.	(34,5) (..)	(9,2) (3,3)	(9,6) (3,4)	(24,7) (0,6)	(30,8) (6,6)	(42,7) (3,7)	(40,7) (3,8)	(44,8) (3,2)	(78,1) (6,6)	(94,8) (8,4)	181,8 (a) (1,0)	(820,6) (a) (2,0)
- flotta Finsider ...	3,4	1,6	0,9	0,5	1,6	5,5	3,6	2,0	3,1	4,8	4,7	18,1 (a)
Meccanica	12,1	9,7	12,1	13,6	16,2	10,0	12,3	19,7	34,3	54,1	66,2	206,0
Pantieri navali	36,0	31,6	39,1	32,8	47,5	45,9	43,6	50,7	66,9	83,5	13,5	27,0
Idrocarburi	(34,6) (1,4)	(31,1) (0,5)	(35,0) (4,1)	(31,1) (1,7)	(43,3) (4,2)	(41,5) (4,4)	(41,0) (2,6)	(35,8) (14,9)	(60,0) (6,9)	(77,0) (6,5)	(61,5) (8,4)	296,1 (255,0) (41,1)
- liquidi e gassosi ...	0,2	..	2,3	5,2	36,9	33,9	7,8	12,0	19,0	46,3	49,0	80,6
- flotta E.N.I.	56,0	53,8	48,1	43,6	49,9	61,4	65,0	58,4	89,9	125,4	—	—
Petrochimica	26,1	30,0	42,0	38,5	46,7	55,0	67,1	76,4	82,7	85,8	106,0 (a)	450,0 (a)
Energia elettrica e nu- cleare	5,3	3,7	4,8	9,2	4,7	3,9	5,6	8,5	11,1	10,0	11,0	33,0
Telefoni	6,4	4,0	7,2	23,1	15,8	11,3	9,6	25,3	28,1	46,2	31,0	50,5
Radiotelevisione	3,7	4,0	1,1	2,6	10,4	11,0	4,4	27,6	28,8	24,4	25,0	94,5
Trasporti marittimi ...	—	—	—	0,7	9,8	27,5	33,4	31,2	39,0	56,0	93,0	449,0
Trasporti aerei	—	—	—	—	—	—	—	—	1,2	2,3	3,1	11,6
Autostrade	—	—	—	—	—	—	—	—	0,7	0,1	0,1	0,8
Terme	0,1	0,3	0,3	0,2	0,1	0,8	0,7	0,1	0,1	0,8
Cinema	8,8	4,8	5,6	4,9	4,9	11,2	8,5	7,6	10,5	32,1	37,3	104,9 (a)
Varie	(—)	(—)	(—)	(—)	(1,1)	(1,7)	(1,5)	(1,4)	(0,8)	(22,3)	(4,3)	(9,4)
- tessile	(8,8)	(4,8)	(5,6)	(4,9)	(3,8)	(9,5)	(7,0)	(6,2)	(9,7)	(9,8)	(33,0)	(95,5) (a)
- Altre	195,9	158,8	178,2	201,4	284,1	332,0	314,1	380,8	510,6	686,1	698,1	2.658,5
TOTALE (b) ...	—	—	—	—	—	0,8	11,5	13,7	45,1	49,1	72,9	435,6
Investimenti esteri ...	195,9	158,8	178,2	201,4	284,1	332,8	325,6	394,5	555,7	735,2	771,0	3.094,1
TOTALE GENERALE (b) ...												

(a) Gli investimenti nel 1963 e nel 1963-66 includono anche gli investimenti già programmati nel quadro del piano aggiuntivo IRI.
 (b) I dati riguardano i Gruppi IRI ed ENI e le società AMMI, Carbosarda, Cogne, Breda, ATI, Cremona Nuova, SAME, e Cinematografiche; del 1961 è incluso anche il gruppo Terme. Le
 previsioni differenziate rispetto alla tabella della copertura del fabbisogno finanziario sono dovute al diverso numero delle società considerate. Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni
 programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente, oltre che alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione
 temporale degli investimenti.

Gli investimenti nell'industria manifatturiera (metallurgia e attività connesse, meccanica, petrolchimica, cantieristica, ecc.) (1), benchè alquanto inferiori alle previsioni a causa del rallentamento del programma siderurgico, sono ammontati nel 1962 a ben 252,4 miliardi, pari al 36,8% del totale degli investimenti. Essi costituiscono ormai sempre più chiaramente, come del resto si era già segnalato nella precedente Relazione programmatica, il comparto più importante degli investimenti delle partecipazioni statali.

Non si può tuttavia dire che sia diminuito nello stesso tempo l'impegno delle partecipazioni statali negli altri settori di attività. Gli investimenti nelle fonti di energia nel 1962, ammontanti a 208,9 miliardi, pari al 30,4% del totale, sono risultati superiori in valore assoluto agli investimenti effettuati nel 1961. Quanto agli investimenti nei servizi e nelle attività varie (2), che nel 1962 sono ammontati a 224,8 miliardi, il calo del loro peso nel complesso degli investimenti (32,8% nel 1962 contro 37,5% nel 1961), è dovuto non ad un rallentamento dei programmi, ma ad un ritmo di accrescimento meno rapido di quello registrato nell'ultimo anno negli altri settori e in particolare nella attività manifatturiera.

Nel campo dei servizi, lo sforzo finanziario maggiore è stato dedicato nel 1962 allo sviluppo dei programmi di ampliamento dei trasporti marittimi e della rete autostradale, con un aumento degli investimenti nei due settori rispettivamente del 64,4% e del 43,6%. Investimenti notevoli, sebbene percentualmente solo di poco superiori a quelli del 1961 (+ 3,7%), sono stati effettuati nel settore telefonico, permettendo un ulteriore ampliamento della rete e un generale miglioramento qualitativo delle prestazioni. Negli altri servizi, gli investimenti sono stati diretti essenzialmente a completare i programmi di sviluppo già largamente portati avanti negli anni precedenti.

3. — Nel 1962 si sono ulteriormente ampliati gli investimenti all'estero delle partecipazioni statali, che hanno raggiunto un volume globale superiore dell'8,9 % a quello dell'anno precedente. Gli investimenti all'estero sono concentrati, come è noto, nella ricerca e produzione di minerali necessari alla nostra metallurgia e, in misura maggiore, nella ricerca e produzione di idrocarburi, nel quadro di una politica volta a garantire al nostro Paese una disponibilità autonoma, almeno parziale, delle fonti di energia necessarie al proprio sviluppo economico.

Gli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1953-62.

4. — Le tabelle relative agli investimenti delle società a partecipazione statale nel decennio 1953-62 presentano un quadro significativo del contributo crescente che questo settore dell'impresa pubblica ha fornito allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Nel 1953, gli investimenti delle partecipazioni statali non raggiungevano i 200 miliardi (ed erano pari all'incirca all'8,7% del totale degli investimenti lordi nazionali). Con vari scostamenti annuali, il volume totale degli investimenti delle partecipazioni è rimasto inferiore a questa cifra nel 1954 e nel 1955 e l'ha superata leggermente nel 1956. Nel 1957, ossia verso la metà del decennio da noi considerato, è cominciato il progressivo sviluppo degli investimenti delle partecipazioni, con un aumento in un solo anno di oltre il 40%, che ha portato il livello globale degli investimenti annui a circa 285 miliardi.

Nel periodo 1958-62 lo sviluppo degli investimenti è continuato in maniera sempre più accentuata, con una sola pausa nel 1959 dovuta ad un certo assestamento dopo la for-

(1) Per semplicità, gli investimenti nell'industria estrattiva e nelle flotte ENI e Finsider sono stati, in questo capitolo, considerati congiuntamente a quelli delle attività principali (industria manifatturiera e fonti di energia) alle quali sono connessi.

(2) Gli investimenti nei servizi, nel presente capitolo, sono naturalmente considerati al netto di quelli nelle fonti di energia.

TABELLA N. 2. — Investimenti delle partecipazioni statali nel 1953-62 e previsioni per il 1963 e 1963-66
(composizione percentuale)

S E T T O R I	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1963-66
Siderurgia, Metallurgia	12,29	9,63	8,25	13,16	13,98	14,40	14,55	13,05	17,00	15,45	(a) 26,97	(a) 31,46
Att. conn.	(1,68)	(1,76)	(0,95)	(0,60)	(0,80)	(0,43)	(0,38)	(0,45)	(0,40)	(0,41)	(0,79)	(0,52)
- ricerca e prod. min.	(17,61)	(5,79)	(5,19)	(12,26)	(10,85)	(12,86)	(12,96)	(11,76)	(15,30)	(13,82)	(a) (26,04)	(a) (30,87)
- prod. siderurg. e metall.	(.)	(2,08)	(1,91)	(0,30)	(2,33)	(1,11)	(1,21)	(0,84)	(1,30)	(1,22)	(0,14)	(0,07)
- flotta Finsider . . .	1,74	1,01	0,51	0,25	0,56	1,67	1,15	0,53	0,61	0,70	0,67	(a) 0,68
Investimento	6,18	6,11	6,79	6,76	5,70	3,01	3,92	5,17	6,72	7,89	9,48	7,75
Mecchanica	18,38	19,90	21,94	16,29	16,72	13,82	13,88	13,32	13,10	1,33	1,93	1,01
Impianti navali	(17,67)	(19,58)	(19,64)	(15,45)	(15,25)	(12,50)	(13,05)	(9,40)	(11,75)	(11,22)	(8,81)	(9,60)
- liquidi e gassosi . . .	(0,71)	(0,32)	(2,30)	(0,84)	(1,47)	(1,32)	(0,83)	(3,92)	(1,35)	(0,95)	(1,20)	(1,54)
- flotta E.N.I.	0,10	..	1,29	2,58	12,99	10,21	2,48	3,15	3,72	6,75	7,02	3,03
Petrochimica	28,59	33,88	26,99	21,67	17,56	18,50	20,70	15,34	17,61	18,28	—	—
Energia elettrica e nu-	13,32	18,89	23,57	19,13	16,44	16,57	21,35	20,06	16,20	12,50	(a) 15,18	(a) 16,93
cleara	2,70	2,33	2,69	4,57	1,65	1,17	1,78	2,23	2,17	1,46	1,58	1,24
Telefoni	3,27	2,52	4,04	11,48	5,56	3,40	3,06	6,64	5,50	6,73	4,44	1,90
Radiotelevisione	1,89	2,52	0,62	1,30	3,66	3,31	1,40	7,25	5,64	3,56	3,58	3,55
Trasporti marittimi . . .	—	—	—	0,35	3,45	8,28	10,63	8,19	7,64	8,16	13,34	16,89
Trasporti aerei	—	—	—	—	—	—	—	—	0,23	0,33	0,44	0,44
Autostrade	0,05	0,19	0,17	0,01	0,03	0,21	0,14	0,01	0,01	0,03
Terme	4,49	3,02	3,14	2,45	1,73	3,37	2,71	2,00	2,06	4,68	5,35	(a) 3,95
Cinema	(—)	(—)	(—)	(—)	(0,39)	(0,51)	(0,48)	(0,37)	(0,16)	(3,25)	(0,62)	(0,35)
Arti	(4,49)	(3,02)	(3,14)	(2,45)	(1,34)	(2,86)	(2,23)	(1,63)	(1,90)	(1,43)	(4,73)	(a) (3,60)
- altre	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
TOTALE (b)	—	—	—	—	—	0,24	3,53	3,47	8,12	6,68	9,45	14,07
Investimenti esteri . . .	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	99,76	96,47	96,53	91,88	93,32	90,55	85,93
Investimenti nazionali .	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
TOTALE GENERALE (b) . . .												

(a) Gli investimenti nel 1963 e nel 1963-66 includono anche gli investimenti già programmati nel quadro del piano aggiuntivo IRI.

(b) I dati riguardano i gruppi IRI ed ENI e le società AMMI, Carbosarda, Cogre, Breda, ATI, Cremona Nuova, SAME e Cinematografiche; dal 1961 è incluso anche il gruppo Terme. Le differenze rispetto alla tabella della copertura del fabbisogno finanziario sono dovute al diverso numero delle società considerate. Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente, oltre che alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione portale degli investimenti.

te espansione nei due anni precedenti. Non bisogna dimenticare che lo sforzo delle partecipazioni statali nel 1958, anno di « pausa congiunturale », era stato veramente notevole ed aveva rappresentato uno dei fattori più importanti del superamento della tendenza alla flessione. Dal livello di circa 330 miliardi mantenuto nel 1958 e nel 1959, si è passati a circa 400 miliardi nel 1960, a oltre 550 miliardi nel 1961 e a oltre 730 miliardi nel 1962.

Nell'ultimo quinquennio, una parte degli investimenti delle partecipazioni statali (e precisamente lo 0,2% nel 1958, il 3,5% nel 1959 e nel 1960, l'8,1% nel 1961, e il 6,7% nel 1962) sono stati effettuati all'estero.

Dal 1953 al 1962, gli investimenti nazionali delle partecipazioni statali sono aumentati del 250,3%, con un aumento medio annuo del 14,9%, cioè con un saggio che ha superato largamente il tasso d'incremento degli investimenti lordi nazionali.

5. — All'inizio del decennio 1953-62 gli investimenti delle partecipazioni statali si presentavano fortemente concentrati nella produzione delle fonti di energia. Nel 1953, infatti, i programmi di rinnovamento e di espansione della produzione di elettricità e di ricerca e produzione di idrocarburi liquidi e gassosi assorbono oltre 90 miliardi di lire e cioè quasi la metà di tutti gli investimenti delle partecipazioni statali.

Si trattava di uno sforzo particolare, dettato dalla necessità di mettere a disposizione dell'economia italiana fonti di energia adeguate alle esigenze di un rapido sviluppo. Gli investimenti nelle fonti di energia si sono gradualmente ridimensionati, quanto ad importanza percentuale, quando si è fatto più forte l'impegno delle partecipazioni statali nello sviluppo di altre attività nel campo delle infrastrutture e in quello delle industrie manifatturiere. Nell'ultimo quinquennio, infatti, gli investimenti delle partecipazioni statali nel settore dell'energia si sono mantenuti intorno ad un terzo del totale e non hanno più raggiunto gli alti livelli percentuali iniziali.

L'impegno finanziario delle partecipazioni statali, come si è già accennato, si concentra attualmente nelle attività manifatturiere, che dal 31,8% del 1953 sono passate, con un accrescimento regolare, a rappresentare circa il 37% nel 1962. Gli investimenti nei servizi e nelle attività varie, che rappresentavano solo il 21,2% del totale nel 1953, saliti ad oltre il 35% in alcuni anni, si sono invece ridotti in peso percentuale nell'ultimissimo periodo.

6. — L'analisi delle tabelle 1 e 2 secondo la particolareggiata aggregazione dei dati ivi adottata mette in più articolato rilievo la graduale modificazione che si è avuta nell'ultimo decennio nella attività delle aziende a partecipazione statale e della quale abbiamo già visto gli sviluppi nel 1962. Alcuni settori tradizionali di intervento, come la produzione di energia elettrica, la siderurgia e i telefoni, hanno continuato ad avere un posto di primo piano nei programmi di sviluppo; nel contempo si sono fortemente ampliati i programmi di investimento in altri settori che nei primi anni avevano avuto un rilievo minore, come gli idrocarburi e la petrolchimica, o che, come le autostrade, non figuravano tra le attività delle partecipazioni statali e si sono consolidati i programmi di investimenti nella meccanica, nei trasporti marittimi e aerei, nell'industria del cemento, ecc. Come si può facilmente vedere, gli investimenti sono andati gradualmente estendendosi anche nella loro articolazione, nel quadro di vieppiù ampie responsabilità attribuite al sistema delle partecipazioni statali nel conseguimento di obiettivi della politica economica governativa.

I programmi di investimento per il 1963-66.

7. — Gli investimenti che le partecipazioni statali hanno complessivamente in programma per il 1963, in Italia e all'estero, ammontano a 771 miliardi, cifra superiore del

4,9% al consuntivo provvisorio del 1962. Va rilevato che tale cifra non include più il programma elettrico, che nell'anno precedente aveva assorbito oltre 125 miliardi di lire. Il programma delle partecipazioni statali per il 1963 si presenta quindi ancor più impegnativo di quelli degli anni precedenti, specie per quanto riguarda gli investimenti nel territorio nazionale, che rappresentano il 90,5% degli investimenti complessivi delle partecipazioni.

Nel quadriennio 1963-66, gli investimenti già programmati, che potrebbero essere ampliati per il maturare dei molti progetti allo studio o venire modificati quando si darà inizio alla programmazione economica nazionale, assommano complessivamente a 3.094,1 miliardi (1), cifra che — pur non essendo più incluso, come si è detto, il programma elettrico — risulta superiore del 53,9% a quella del consuntivo del quadriennio 1959-62.

Come è già stato illustrato in altra parte della relazione, il programma di investimenti comprende un piano « base » e un piano « aggiuntivo ». Il finanziamento di quest'ultimo, che ammonta a 66 miliardi per il 1963 e a 369 miliardi per il 1963-66, è collegato alla disponibilità di mezzi liquidi straordinari risultanti dal mobilizzo anticipato degli indennizzi delle società ex-elettriche del gruppo I.R.I.

8. — Per quanto riguarda la ripartizione tra i vari settori, si rileva dal programma quadriennale che degli investimenti in Italia e all'estero previsti per il 1963-66, il 41,4% (1.280,7 miliardi) riguarda le aziende manifatturiere e le attività connesse, il 23,4% (724 miliardi) le fonti di energia ed il residuo 35,2% (1.089,4 miliardi) i servizi e le attività varie. Essendo cessate le responsabilità di gestione delle partecipazioni statali nella produzione elettrica, il settore energetico comprende soltanto gli idrocarburi ed è perciò percentualmente diminuito di importanza rispetto agli altri settori. Anche per il prossimo quadriennio gli investimenti dell'industria manifatturiera continuano a mostrare una tendenza all'aumento più marcata degli altri settori.

Nel settore manifatturiero fanno spicco gli investimenti nella metallurgia e attività connesse che da soli rappresentano il 27,2% degli investimenti globali; seguono la meccanica col 6,7%, la petrolchimica col 2,6% ed i cantieri navali con lo 0,9%

Fra gli investimenti nei servizi, è da rilevare che i settori dei telefoni e delle autostrade assorbiranno ciascuno oltre il 14,5% del totale degli investimenti. Seguono a distanza, i trasporti aerei con il 3,1% e la radiotelevisione con l'1,1%.

9. — Il programma per il 1963 rappresenta in parte il completamento delle iniziative in Italia e all'estero già preventivate negli anni precedenti e in parte l'avvio di una serie di nuovi impegni, di cui si è rilevata l'esigenza nell'attuale fase di sviluppo della nostra economia.

Fanno spicco anche per il 1963 il programma siderurgico, che prevede una spesa di 191,3 miliardi (24,8%) e gli investimenti negli idrocarburi (139,3 miliardi, pari al 18,1%), nelle aziende telefoniche (106 miliardi, pari al 13,7%) e nelle autostrade (93 miliardi, pari al 12,1 per cento).

Le industrie manifatturiere assorbiranno nel complesso 362,5 miliardi, pari al 47%, i servizi e le attività varie 269,2 miliardi, pari al 34,9% e le fonti di energia, come si è detto, 139,3 miliardi, pari al 18,1%.

Il 9,5% degli investimenti del 1963 sarà effettuato all'estero, principalmente nella ricerca e produzione di idrocarburi.

(1) Gli investimenti all'estero rappresentano il 14,07% di tale cifra e precisamente 435,6 miliardi di lire, così ripartiti: 427,9 miliardi negli idrocarburi, 5,7 miliardi nella ricerca e produzione di minerali ferrosi e 2 miliardi in attività manifatturiere varie.

ASPETTI FINANZIARI

1. — È già stato sottolineato che l'apporto dello Stato attraverso la sottoscrizione di capitale sociale e la costituzione o l'aumento dei fondi di dotazione delle aziende a partecipazione statale, pur dando un contributo importante alla copertura del fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni, non ne ha rappresentato la fonte prevalente di finanziamento. Le aziende sono state infatti in grado di contare largamente da un lato sulle risorse interne e dall'altro sulle possibilità di ricorso al mercato del risparmio.

Lo Stato ha fornito indubbiamente un sostegno fondamentale a tutta la politica finanziaria delle società a partecipazione statale. Tale sostegno svolge una funzione analoga a quella che nelle società private è adempiuta dagli azionisti mediante la sottoscrizione di capitali di rischio. Altrettanto importante è risultata però la garanzia che le aziende stesse sono state in grado di offrire con la solidità della loro impostazione tecnico-produttiva. Le possibilità di utilizzazione di risorse finanziarie interne e il notevole afflusso di risparmio privato, attratto dalla sicurezza e dalla redditività degli impieghi, sono stati dovuti infatti principalmente all'efficienza raggiunta dalle imprese.

2. — Entro questo quadro generale di complementarità degli apporti pubblici e del mercato ogni settore si presenta con caratteristiche sue particolari, che dipendono ad un tempo sia dai fini istituzionali assegnati all'intervento pubblico dalla politica del Governo sia dalla natura economica e tecnica delle attività svolte, che, in taluni casi, fanno subentrare a quella complementarità un rapporto di sostituzione.

Vi sono, infatti, da un lato, dei settori di importanza strategica per lo sviluppo dell'economia nazionale, nei quali la realizzazione degli obiettivi dell'intervento pubblico rende difficile, e in certi casi inappropriato, il ricorso al mercato finanziario.

Vi sono però anche numerose società a partecipazione statale che, per il campo in cui operano e l'alto grado di produttività tecnica ed economica, sono in grado di far fronte autonomamente alle esigenze dei nuovi investimenti. È da tener presente a questo riguardo che il sistema delle partecipazioni, per la struttura delle società finanziarie e delle aziende, può contare su forme di finanziamento azionario che in altre esperienze sono escluse dalla struttura istituzionale data all'impresa pubblica. Carattere peculiare del sistema è, quindi, quello di poter assorbire, nella forma di capitale di rischio, apporti sia pubblici che privati.

Le società a partecipazione statale, in sostanza, non sono perciò dal punto di vista finanziario in situazione di difficoltà per la loro condizione di imprese pubbliche ed hanno presa sul mercato del risparmio anche quando, nelle fasi di accentuato sviluppo dei processi produttivi, si nota una certa preferenza del risparmio per gli impieghi azionari ed una riluttanza alla sottoscrizione di titoli a reddito fisso.

L'evoluzione dei finanziamenti nel periodo 1953-61.

3. — Nelle tabelle 3 e 4, distinti in valori assoluti e percentuali, sono raccolti i dati relativi al fabbisogno finanziario ed alla relativa copertura, nelle aziende a partecipazione

TABELLA N. 3. — *Fabbisogno finanziario e relativa copertura nel periodo 1953-1961* (a)
(miliardi di lire)

	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
investimenti in impianti	194,8	156,5	177,6	200,3	284,0	332,7	325,4	394,4	555,6
altri fabbisogni (materie prime e merci, clienti, fornitori, ecc)	3,3	24,8	28,7	63,8	119,9	29,8	87,8	74,4	94,0
TOTALE FABBISOGNI	198,1	181,3	206,3	264,1	403,9	362,5	413,2	468,8	649,6
autofinanziamento	44,4	78,3	92,4	100,7	132,2	119,1	145,3	191,4	220,0
accantonamenti	39,1	56,7	73,9	80,7	104,8	103,2	115,7	138,8	149,0
altri ammortamenti	5,3	21,6	18,5	20,0	27,4	15,9	29,6	52,6	71,0
ritato (fondi di dotazione e altri apporti)	31,4	14,6	26,3	2,5	0,5	5,2	23,4	47,2	84,8
immobilizzi e realizzi (escluse le obbliga- zioni convertite in azioni)	4,1	6,7	2,1	2,9	5,4	10,3	17,2	5,5	12,6
apporti di terzi azionisti (compresi i so- vrapprezzi)	18,9	10,6	17,0	20,0	40,7	15,5	42,1	61,6	28,6
indebitamento obbligazionario	29,6	25,1	11,8	43,4	66,1	137,7	94,5	70,1	112,7
emissioni (netto ricavo)	33,8	31,3	18,4	53,1	77,4	172,5	126,2	89,5	140,5
imborzi (escluse le obbligazioni conver- tite in azioni)	4,2	6,2	6,6	9,7	11,3	34,8	31,7	19,4	27,8
altro indebitamento a medio e lungo termine	45,0	41,9	47,1	31,6	45,3	104,1	94,0	137,9	141,2
indebitamento a breve verso banche	24,7	10,1	21,8	64,2	110,5	— 24,3	6,7	— 13,4	78,5
variaz. disponib. liquide (— = increm.)	—	— 6,0	— 12,2	— 1,2	3,2	— 5,1	— 10,0	— 31,5	— 28,8
TOTALE COPERTURA FABBISOGNI	198,1	181,3	206,3	264,1	403,9	362,5	413,2	468,8	649,6

(a) I dati riguardano i gruppi IRI ed ENI, e le società AMMI, Carbosarda e cinematografiche; a partire dal 1955, compreso, sono incluse anche le società ATI e Cogeme; a partire dal 1957, compreso, è incluso anche il gruppo Breda; per l'anno 1961 è stato incluso anche il gruppo Terni. Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nella Relazione programmatica dello scorso anno sono dovute principalmente, oltre che alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci, ad una più esatta imputazione temporale di operazioni e ad una modificazione nei procedimenti seguiti per il consolidamento.

statale, per gli anni 1953-61. Non è ancora possibile, come è evidente, determinare con precisione l'apporto delle varie operazioni di finanziamento, per tutte le aziende, nell'anno trascorso. Dobbiamo perciò soffermarci sulla dinamica delle operazioni finanziarie delle partecipazioni statali in questi nove anni, limitandoci per il 1962 ad alcune brevi considerazioni, in un paragrafo separato, sulla base dei dati di stima attualmente disponibili.

Con le sole risorse interne, il sistema delle partecipazioni statali è stato in grado di coprire almeno un terzo del proprio fabbisogno complessivo in ognuno degli anni considerati, a parte il 1953. In alcuni anni si sono avuti livelli molto maggiori, per cui durante l'intero periodo 1953-61 l'autofinanziamento ha coperto mediamente il 36% del fabbisogno.

Grandi aziende e grossi gruppi finanziari privati possono indubbiamente giungere a percentuali più rilevanti di quelle indicate per le società a partecipazione statale. Bisogna però tener conto di quanto limitati siano stati gli ammortamenti in settori come quello, per esempio, delle costruzioni autostradali, di quanto esigui siano i margini di profitto nella gestione di certi servizi di utilità pubblica e di quanto gravosa sia stata l'opera di ricostruzione e di risanamento di attività che le partecipazioni statali hanno ereditato in condizioni disastrose.

Se invece di porre in rapporto l'entità dell'autofinanziamento e il fabbisogno finanziario complessivo, si confrontano investimenti ed ammortamenti — escludendo così gli accantonamenti minori — si nota per gli ultimi anni, in relazione all'esclusione degli accantonamenti minori, una tendenza abbastanza marcata alla diminuzione del valore del rapporto. Non si tratta peraltro di una evoluzione preoccupante dal punto di vista finanziario dato che negli ultimi anni al più accentuato dinamismo dei nuovi investimenti, che, ovviamente fa apparire percentualmente meno elevato il fabbisogno coperto mediante gli ammortamenti, si è aggiunto il maggior impegno in programmi di investimenti che non consentono ammortamenti nella fase iniziale.

Si può anzi dire che si tratta di un sintomo positivo, nella misura in cui riflette il crescente contributo delle partecipazioni allo sviluppo economico del Paese e la sempre più ampia assunzione da parte dell'impresa pubblica, di compiti che sono ad essa peculiari.

4. — La misura per alcuni aspetti inadeguata degli ammortamenti rispetto alle esigenze dei nuovi investimenti delle partecipazioni statali ha reso le richieste di finanziamento da altre fonti, e in particolar luogo dal mercato, rilevanti sia in valore assoluto che in valore relativo. Nel complesso il mercato ha risposto con prontezza, fornendo senza difficoltà i capitali necessari allo sviluppo delle iniziative delle partecipazioni.

Il sistema delle partecipazioni statali, infatti, si è nel complesso basato largamente sul ricorso al mercato in tutto il periodo considerato. Di rado si è scesi al di sotto della metà della copertura complessiva per mezzo di tale fonte di finanziamento; in alcuni anni si è giunti a sfiorare i due terzi, e, comunque, negli ultimi tempi, si è abbondantemente superato il 50% del fabbisogno, Mediamente il ricorso al mercato ha rappresentato nei nove anni considerati il 57,6 % della copertura.

I dati sull'apporto delle sottoscrizioni azionarie e obbligazionarie, che rispettivamente hanno rappresentato il 14,1 e il 32,6 % dell'apporto del mercato monetario e finanziario nel 1953-61, confermano che il risparmio privato ha seguito liberamente e incoraggiato con fiducia l'iniziativa dello Stato nella promozione di un'attività di produzione di beni e servizi necessari allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese; provano altresì che questa fiducia non è venuta meno nel corso del periodo considerato e anzi si

TABELLA N. 4. — *Fabbisogno finanziario e relativa copertura nel periodo 1953-1961* (a)

(Composizione percentuale)

	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961
Investimenti in impianti	98	85	86	76	70	92	79	84	86
Altri fabbisogni	2	14	14	24	30	8	21	16	14
TOTALE (fabbis. — totale coper.)	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Autofinanziamento	22	43	45	38	33	33	35	41	34
Stato	16	8	13	1	—	1	6	10	13
Smobilizzi e realizzazioni	2	4	1	1	1	3	4	1	2
Apporti di terzi azionisti	10	6	8	8	10	4	10	13	4
Indebitamento obbligazionario netto	15	14	6	16	17	38	23	15	17
Ricorso netto al mercato mobiliare	25	20	14	24	27	42	33	28	21
Altro indebitamento netto a medio e lungo termine	23	23	23	12	11	29	23	30	22
Ricorso netto al mercato a medio e lungo termine	48	43	37	36	38	71	56	58	43
Ricorso netto al mercato monetario: indebitamento a breve termine verso banche	12	5	10	24	27	—7	1	— 3	12
Ricorso netto al mercato	60	48	47	60	65	64	57	55	55
Variazioni dispon. liquide (— = increm.)	—	— 3	— 6	—	1	— 1	— 2	— 7	— 4
Rapporto ammortamenti-investimenti	20 %	36 %	42 %	40 %	37 %	31 %	36 %	35 %	27 %

(a) Vedere nota della tabella precedente.

è consolidata anche negli anni nei quali ha perso leggermente di vivacità la propensione del risparmio all'investimento mobiliare; dimostrano infine che ha avuto pieno successo l'azione dei pubblici poteri di orientamento di una parte delle risorse finanziarie del Paese verso impieghi ritenuti più corrispondenti all'interesse della collettività considerata nel suo complesso.

In alcuni anni di maggiore tensione, il mercato finanziario, come sempre accade nelle fasi di intenso sviluppo, rammodernamento e razionalizzazione della produzione, ha contribuito in misura leggermente inferiore al normale alle esigenze di finanziamento delle società a partecipazione, riducendo, più in cifre relative che in cifre assolute, l'apporto azionario e obbligazionario e la concessione di mutui a medio e lungo termine (questi ultimi hanno comunque rappresentato nei nove anni considerati il 38 % dell'apporto complessivo del mercato).

Si tratta, tuttavia, di fenomeni che in una certa misura hanno interessato l'intero sistema produttivo nazionale; sicchè, se nell'analisi del concorso del mercato, nel periodo considerato, alla provvista dei mezzi finanziari necessari alla copertura del fabbisogno delle partecipazioni, si tiene conto dell'influenza delle tensioni del mercato finanziario, si può affermare che si è consolidata la tendenza ad un equilibrio sempre più soddisfacente nell'impiego delle varie fonti di finanziamento da parte delle società a partecipazione statale. Può essere interessante rilevare a questo proposito che l'indebitamento a breve ha rappresentato nel periodo 1953-61 solo il 15,4 % dell'apporto totale del mercato.

5. — L'apporto dello Stato nel periodo considerato è stato « dosato » sulla base da un lato dei particolari fabbisogni generati da una politica di intervento pubblico e, dall'altro dalle possibilità di finanziamento delle iniziative mediante risorse interne o il ricorso al mercato. Per questi motivi il contributo dello Stato è alternativamente passato da percentuali relativamente elevate a entità quasi trascurabili, nel corso dei vari esercizi.

Nei primi anni del periodo in esame, le partecipazioni statali hanno avuto bisogno di un forte appoggio finanziario del Tesoro, che è giunto in qualche esercizio a coprire quasi un sesto del fabbisogno complessivo, valore piuttosto ingente se confrontato con quello di tutti gli altri anni del periodo considerato. In seguito, per un certo numero di anni, le società hanno fatto fronte alle loro esigenze quasi esclusivamente con le risorse autonome e con il risparmio convogliato dal mercato finanziario, come si è visto nei paragrafi precedenti.

Negli anni 1959-61, invece, l'espansione degli investimenti in parte concentrati in settori con scarse capacità di autofinanziamento nella fase iniziale, hanno reso nuovamente necessario un maggior sostegno dello Stato, per integrare l'apporto del mercato: i contributi statali sono tornati a rappresentare più di un decimo della copertura, portando la loro incidenza media nell'intero periodo considerato al 7,5 %.

Lo Stato si è dunque fundamentalmente preoccupato in questi anni di garantire la possibilità che le aziende pubbliche perseguissero concretamente ed efficacemente gli obiettivi ad esse proposti nel quadro della politica economica del Paese, tenendo sistematicamente conto delle conseguenze che sulle possibilità di provvista di mezzi finanziari delle società a partecipazione hanno avuto le variazioni del mercato finanziario e monetario e della dinamica dei costi e della produttività.

L'andamento dei finanziamenti nel 1962.

6. — Dalle stime attualmente disponibili risulta che la tendenza alla riduzione delle possibilità di autofinanziamento delle società a partecipazione statale, già segnalata negli

anni precedenti, si è accentuata nel 1962; si tratta peraltro di una evoluzione che per ragioni illustrate in altra parte della Relazione ha interessato anche i settori produttivi privati.

Sulla base di dati preliminari, che saranno certamente soggetti a revisione, si stima che nel 1962 l'autofinanziamento abbia coperto intorno al 30 % del fabbisogno del sistema delle partecipazioni.

Si può dire che con il 1962 si sia chiusa una fase della storia del nostro sistema finanziario, poichè è difficile che nei prossimi anni si mantengano ancora, nelle partecipazioni statali, così come nei grandi gruppi economico-finanziari privati, le possibilità di un ampio ricorso alle risorse interne, per il finanziamento di un volume di nuove iniziative in rapida ascesa.

7. — Poichè si è fatto più importante il ricorso ai finanziamenti esterni, specie da parte delle aziende maggiori e dei grandi gruppi, si è notevolmente rivalutata nel corso del 1962 la funzione degli istituti di credito e, in generale, del sistema bancario, sul quale è venuto a gravare per cifre molto più notevoli che nel passato l'onere di convogliare all'investimento la massa del risparmio privato.

Le responsabilità del sistema bancario e creditizio si sono rivelate ancora più delicate poichè, a fronte dell'attiva domanda di credito delle aziende, si è notata una diminuita propensione del risparmio privato all'investimento diretto, anche in conseguenza del diffondersi di stati psicologici di incertezza. Poichè, peraltro, è rimasta nel complesso elevata la propensione al risparmio, il sistema bancario si è trovato in condizione di svolgere una preziosa opera di intermediazione, surrogandosi ai depositanti e utilizzando le maggiori disponibilità di liquidità del mercato monetario per neutralizzare le tensioni del mercato finanziario a medio e lungo termine.

Non è questa la sede appropriata per una valutazione della dinamica recente del mercato finanziario e monetario, sulla quale gli esponenti più autorevoli delle nostre autorità monetarie hanno peraltro già avuto varie occasioni di soffermarsi. Per quanto concerne questo Ministero, si può affermare che l'intervento del sistema bancario e creditizio ha reso possibile la realizzazione senza lacune e ritardi dei programmi di investimento già previsti dalle partecipazioni, la cui copertura, stando alle stime preliminari disponibili, si sarebbe fondata per oltre il 60 % sull'apporto del mercato.

L'importanza del compito svolto dal meccanismo degli istituti di credito è ampiamente dimostrata dal diverso peso delle varie voci del ricorso al mercato nel 1962. Pur mantenendosi su cifre che nel complesso vanno giudicate abbastanza elevate, il ricorso al mercato mobiliare è stato largamente inferiore al previsto. Mentre gli apporti dei terzi azionisti sono saliti a circa 95 miliardi di lire, l'indebitamento obbligazionario netto è sceso a circa 75 miliardi. Per far fronte al minor apporto del mercato mobiliare, in alcuni mesi eccezionalmente poco attivo, le società a partecipazione statale hanno dovuto rivolgersi in maggior misura all'indebitamento a medio e lungo termine e a breve.

Il maggior indebitamento a breve è fenomeno che ha interessato tutta l'economia italiana nel 1962 e non può essere perciò considerato sintomo di una inversione nella tendenza che si era manifestata negli anni precedenti verso un maggiore equilibrio tra i vari apporti del mercato al finanziamento degli investimenti delle partecipazioni statali. I nuovi equilibri affermatasi nel mercato finanziario e monetario non potevano non avere riflessi, del tipo di quelli che si sono avuti, sul sistema delle partecipazioni.

8. — L'apporto diretto dello Stato, valutato a meno del 10 % della copertura, non si è discostato nel 1962 dalle cifre stimate in sede di previsione, anche perchè la ridu-

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

TABELLA N. 5. — *Previsioni di fabbisogno finanziario
e relativa copertura per il 1963*

(miliardi di lire)

	TOTALE (a)	IRI (b)	ENI (c)	Altri (d)
Investimenti in impianti	704,9	460,0	208,6	36,3
Altri fabbisogni	69,5	55,0	12,0	3,5
TOTALE	774,4	515,0	220,6	39,8
Programma aggiuntivo I.R.I.	66,0	66,0	—	—
TOTALE FABBISOGNO	840,4	581,0	220,6	39,8
Ammortamenti (e)	143,6	75,0	65,0	3,6
Apporti dello Stato	51,2	45,0	—	6,2
Smobilizzi e realizzi	12,2	12,0	—	0,2
Ricorso netto al mercato (apporti di terzi azionisti, obbligazioni, mutui a medio e lungo termine, in- debitamento a breve verso banche, al netto dei rimborsi) (e)	567,4	383,0	155,6	29,8
TOTALE	774,4	515,0	220,6	39,8
Indennizzo per la nazionalizzazione delle imprese elettriche dell'I.R.I.	66,0	66,0	—	—
TOTALE COPERTURA DEI FABBISOGNI	840,4	581,0	220,6	39,8
Ripartizione percentuale della copertura del fabbi- sogno totale (programma aggiuntivo I.R.I. escluso):				
Ammortamenti (e)	18	15	30	9
Apporti dello Stato	7	9	—	16
Smobilizzi e realizzi	2	2	—	..
Ricorso netto al mercato (e)	73	74	70	75
TOTALE	100	100	100	100

(a) Il totale non corrisponde sempre esattamente alla somma delle cifre relative ai singoli gruppi o società poichè in sede di consolidamento si sono eliminate le partite duplicative derivanti dalla partecipazione in società operative di due gruppi a partecipazione statale.

(b) Nel gruppo IRI non sono stati compresi gli investimenti relativi al settore elettrico ed elettronucleare.

(c) Nel gruppo ENI non sono stati compresi gli investimenti relativi al settore elettronucleare; gli investimenti delle società operative in compartecipazione con la Breda sono stati inclusi negli investimenti del gruppo Breda.

(d) Comprendono il gruppo Breda, l'Ente Cinema, l'Ente Terme, e le società AMMI, ATI e Cogne.

(e) Per l'ENI e la Breda negli ammortamenti sono comprese anche le altre voci di autofinanziamento. Per l'IRI e le altre società ed enti, l'ammontare di queste voci — per le quali non è possibile attualmente fare delle previsioni attendibili — ridurrà corrispondentemente l'entità del ricorso netto al mercato.

zione delle possibilità di autofinanziamento era stata già largamente scontata in precedenza. Poichè, per quanto concerne le fonti esterne di finanziamento, al processo di variazione qualitativa e quantitativa dei vari apporti non si è accompagnata alcuna notevole variazione nel contributo globale fornito dal mercato, non vi è stato alcun bisogno di interventi finanziari straordinari dello Stato.

Previsioni per il 1963 e indicazioni generali per il quadriennio 1963-66.

9. — Il processo evolutivo del mercato monetario e finanziario, di cui abbiamo avvertito sintomi rilevanti nel 1962, si accentuerà presumibilmente nel corso dei prossimi anni, modificando profondamente i processi e i meccanismi di finanziamento dell'industria italiana, ed in particolare delle aziende e dei gruppi di maggiore dimensione. Nello stesso tempo, dovrebbero cominciare a manifestarsi anche nel mercato monetario e finanziario gli effetti dell'adozione di una politica programmata di sviluppo economico; come già osservato precedentemente, non è da escludere in questo quadro che i nuovi obiettivi posti all'impresa pubblica dalla politica di piano possano modificare in maniera sostanziale la struttura e il peso relativo delle varie fonti di finanziamento delle partecipazioni statali.

Poichè è estremamente difficile avanzare delle previsioni sulla evoluzione delle operazioni finanziarie delle partecipazioni per i prossimi anni, il capitolo finanziario della presente relazione, come del resto negli anni precedenti, contiene delle indicazioni generali per il quadriennio 1963-66 e si limita a più specifiche previsioni solo per il 1963; anche per l'anno in corso, d'altro canto, le incertezze derivanti dalla natura stessa degli andamenti del mercato monetario e finanziario permangono numerose e impongono una certa cautela nell'uso di stime.

10. — Sulla base degli elementi di giudizio attualmente disponibili, che dovrebbero trovare conferma negli sviluppi dei prossimi mesi, si stima che l'autofinanziamento coprirà nel 1963 circa un quarto del fabbisogno complessivo delle partecipazioni statali, escluso il programma aggiuntivo IRI, finanziato, come si è detto, attraverso l'utilizzo degli indennizzi delle società ex-elettriche. La cifra è molto inferiore a quella registrata nel 1962, ma bisogna anche tener conto del fatto che le cifre globali dell'autofinanziamento per il 1963 sono depurate degli ammortamenti delle aziende elettriche passate all'ENEL.

11. — Il ricorso a fonti esterne di finanziamento dovrebbe risultare nei prossimi anni alquanto più elevato di quello degli anni passati. Non è però ancora possibile indicare per il quadriennio quale sarà il ruolo rispettivo dell'apporto del mercato e dei contributi dello Stato, la cui entità dipenderà sia dalla evoluzione del mercato finanziario e monetario che dagli obiettivi di politica economica che saranno posti dalla politica di piano alle società a partecipazione statale.

Per quanto concerne il 1963 le partecipazioni statali dovrebbero rivolgersi al mercato monetario e finanziario per ottenere i mezzi necessari alla copertura dei due terzi all'incirca del loro fabbisogno complessivo, escluso il programma aggiuntivo IRI.

Nel trasferimento di una quota della capacità di risparmio dai grandi gruppi economico-finanziari ai singoli consumatori, che si ha per la contrazione dell'autofinanziamento industriale, si è visto da alcuni un fattore di incertezza per il mercato finanziario, in specie per la difficoltà di avanzare delle previsioni sulla ripartizione tra con-

sumi e risparmio delle aumentate entrate familiari. Per ora, tuttavia non pare che l'evoluzione in atto si stia concretando in una ridotta propensione globale al risparmio; se, come per ora si prevede, il risparmio si manterrà ai livelli elevati degli anni passati, la domanda di credito delle partecipazioni statali nei prossimi anni dovrebbe perciò risultare adeguata rispetto alle capacità del mercato del denaro e dei capitali.

Più difficili sono le previsioni per quanto riguarda l'apporto rispettivo del mercato finanziario e del mercato monetario. Dopo la stasi di alcuni mesi del 1962, il mercato obbligazionario si è nettamente ripreso nei primi mesi del 1963 e sembra essere in grado di coprire la domanda delle partecipazioni statali, stimata al netto dei rimborsi ad oltre 250 miliardi per l'anno in corso. Gli apporti dei terzi azionisti si sono mantenuti ad un livello soddisfacente anche nei momenti di maggiore tensione del mercato mobiliare; le partecipazioni statali ritengono, pertanto, di poter contare su questa forma di finanziamento nel 1963 per un importo superiore a quello del 1962.

Il ricorso ai mutui a medio e lungo termine e all'indebitamento a breve nel 1963 sarà invece notevolmente influenzato dagli andamenti del mercato e perciò potrebbe dar luogo a reciproci spostamenti anche di una certa entità.

12. — L'apporto dello Stato nel 1963 è previsto nella misura di oltre 50 miliardi, cifra che non si discosta molto da quella degli anni scorsi. Il problema degli apporti statali alla politica di investimento delle partecipazioni statali, come già osservato, dovrà presumibilmente essere riconsiderato non appena saranno precisati e ulteriormente approfonditi gli obiettivi e le scelte della politica di piano.

I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PER IL MEZZOGIORNO

1. — Attraverso un continuo processo di approfondimento dei problemi e degli aspetti della politica di intervento nel Mezzogiorno, alla luce degli elementi di giudizio offerti negli ultimi tempi dalla critica economica, si è giunti ad una più chiara consapevolezza dei fattori che limitano l'efficacia degli strumenti utilizzati per eliminare la dicotomia che caratterizza l'economia italiana.

In particolare, si è percepita più compiutamente l'influenza che sull'andamento dualistico dell'economia nazionale ha avuto uno sviluppo basato prevalentemente sulle scelte del mercato. La decisione di avviare una politica di piano trova, appunto, una delle sue principali motivazioni nella constatazione della inadeguatezza, specie nel Mezzogiorno, di interventi pubblici non integrati in un'azione volta ad ordinare coerentemente il processo di sviluppo di tutta l'economia nazionale.

2. — Riconoscere l'esigenza di un nuovo approccio, che agisca in modo risolutivo sulle cause ritardanti lo sviluppo dell'economia meridionale, non può peraltro far sottovalutare i considerevoli progressi realizzati in questi anni nel Mezzogiorno, progressi che costituiscono importanti punti di riferimento per le prospettive di una politica di piano.

Gli indizi di un autonomo meccanismo di sviluppo nel Mezzogiorno, almeno per quanto riguarda alcune zone, il miglioramento del tasso di aumento del reddito rispetto a quello del resto del Paese e i profondi mutamenti in atto nelle condizioni socio-culturali testimoniano l'inizio di un processo per la cui maturazione è stata determinante un'azione pubblica che ha consentito l'accumulazione di un ingente capitale fisso sociale e la progressiva estensione e qualificazione degli interventi. Se oggi cominciano a manifestarsi le premesse di uno sviluppo dell'economia meridionale, ciò si deve in misura ragguardevole al contributo che, nel quadro della più organica azione che ha caratterizzato l'intervento pubblico in questi ultimi anni, è stato arrecato dalle aziende a partecipazione statale.

Una indicazione dell'importanza di tale apporto può essere tratta dall'analisi della dinamica degli investimenti nel Mezzogiorno (1) nel periodo 1957-62 (vedi tabelle 6-8).

Tali investimenti, che nel 1957, anno in cui fu approvata la legge n. 634, non raggiungevano i 50 miliardi di lire (meno del 20% degli investimenti nazionali delle partecipazioni statali), sono saliti nel 1962 a oltre 260 miliardi (circa il 44% degli investimenti nazionali). Per il quadriennio 1963-66 i programmi già definiti, incluso il piano aggiuntivo dell'IRI, raggiungono una cifra quasi doppia degli investimenti del quadriennio decorso, benché non sia più incluso il programma elettrico, che nel periodo 1959-62 aveva assorbito circa 200 miliardi di investimenti (2).

Poiché gli investimenti delle partecipazioni statali previsti nel Mezzogiorno per il 1963-1966 rappresentano circa il 44% degli investimenti complessivi in territorio nazionale, si

(1) Le zone di cui trattasi sono: Abruzzi e Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglie, Sicilia, Sardegna, province di Latina e Frosinone, circondario di Cittaducale (Rieti), comprensorio del Tronto (Ascoli), comprensorio di Pomezia (Roma), Isola d'Elba e Arcipelago Toscano.

(2) Non includendo gli investimenti elettrici nel 1959-62, l'incremento nel 1963-66 è pari al 153,5%.

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

TABELLA N. 6. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno
negli anni 1957-62 e previsioni per il 1963-66

(miliardi di lire)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963-66
Sider., Metallur., Att. conn.	9,6	10,9	10,1	13,1	18,0	28,8	(a) 429,4
- ricerca e produzione mineraria	(0,7)	(0,4)	(0,7)	(1,3)	(0,9)	(1,4)	(7,8)
- produzione siderurgica e metallurgica	(8,9)	(10,5)	(9,4)	(11,8)	(17,1)	(27,4)	(a) (421,6)
Cemento	0,5	1,5	0,4	0,8	0,3	1,2	(a) 14,7
Meccanica	2,1	0,6	1,6	3,3	9,9	17,3	74,4
Cantieri navali	2,1	1,7	2,2	6,8	1,4	3,0	5,0
Idrocarburi	13,8	13,5	16,2	26,5	24,8	43,4	119,9
Petrochimica	4,1	8,3	42,0	76,5
Energia elettrica e nucleare	17,5	25,5	25,9	32,0	60,4	76,4	—
Telefoni	1,1	11,3	16,2	18,8	22,5	22,0	(a) 122,0
Radiotelevisione	1,8	1,8	2,0	1,9	3,6	3,0	8,0
Autostrade	0,9	2,6	2,5	9,1	13,4	19,0	154,0
Terme	—	—	—	—	0,6	1,0	3,6
Varie	1,3	2,9	3,3	1,5	1,8	4,8	84,1
- tessile	(1,1)	(1,7)	(1,5)	(1,1)	(0,6)	(0,8)	(1,5)
- altre	(0,2)	(1,2)	(1,8)	(0,4)	(1,2)	(4,0)	(82,6)
TOTALE (b)	48,6	72,3	80,4	117,9	165,0	261,9	(a) 1,091,6

(a) Gli investimenti nel 1963-66 includono anche gli investimenti già programmati nel quadro del piano aggiuntivo IRI.

(b) I dati riguardano i gruppi IRI ed ENI e le società AMMI, Carbosarda, Cogne, Breda, ATI, Cremona Nuova e SAME. Dal 1961 è incluso anche il gruppo Terme. Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente, oltre che alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione temporale degli investimenti.

dovrebbe superare per l'intero periodo di applicazione della legge n. 634 (1958-1965) la percentuale stabilita dal legislatore.

Il confronto degli investimenti delle partecipazioni statali con quelli complessivi delle imprese pubbliche e private, nel settore industriale (tabella 9), dimostra con ancora maggior evidenza l'importanza del contributo delle partecipazioni statali allo sviluppo del Mezzogiorno. Nel periodo 1957-1961, per il quale si posseggono dati confrontabili, gli investimenti industriali delle partecipazioni statali sono infatti saliti dal 26% al 41% di quelli complessivi localizzati nel Mezzogiorno.

3. — Tra i campi di intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, specie negli anni immediatamente successivi all'approvazione della legge n. 634, una importanza fondamentale hanno avuto alcune attività (energia, telefoni, autostrade) che possono considerarsi afferenti alle cosiddette « infrastrutture economiche ».

TABELLA N. 7. — *Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1957-62 e previsioni per il 1963-66*

(Composizione percentuale)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963-66
Siderurgia, Metallur. Att. conn.	19,75	15,07	12,56	11,12	10,90	11,00	(a) 39,34
- ricerca e produzione mineraria	(1,44)	(0,55)	(0,87)	(1,10)	(0,54)	(0,54)	(0,72)
- produzione siderurgica e metallurgica	(18,31)	(14,52)	(11,69)	(10,02)	(10,36)	(10,46)	(a) (38,62)
Cemento	1,02	2,07	0,50	0,68	0,18	0,46	1,35
Meccanica	4,34	0,83	1,99	2,80	6,00	6,60	6,81
Cantieri navali		2,35	2,74	5,76	0,85	1,15	0,46
Idrocarburi	28,40	18,67	20,15	22,48	15,03	16,57	10,98
Petrochimica	3,47	5,03	16,04	7,01
Energia elettrica e nucleare	36,00	35,27	32,22	27,14	36,60	29,17	..
Telefoni	2,26	15,63	20,14	15,95	13,64	8,40	(a) 11,18
Radiotelevisione	3,70	2,50	2,50	1,61	2,18	1,15	0,73
Autostrade	1,86	3,60	3,10	7,72	8,12	7,25	14,11
Terme	—	—	—	—	0,37	0,38	0,33
Varie	2,67	4,01	4,10	1,27	1,10	1,83	7,70
- tessile	(2,26)	(2,35)	(1,86)	(0,93)	(0,37)	(0,30)	(0,14)
- altre	(0,41)	(1,65)	(2,24)	(0,34)	(0,73)	(1,53)	(7,56)
TOTALE (b)	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Gli investimenti del 1963-66 includono anche gli investimenti già programmati nel quadro del piano aggiuntivo IRI.
(b) I dati riguardano i gruppi IRI ed ENI e le società AMMI, Carbosarda, Cogne, Breda, ATI, Cremona Nuova e SAME. Dal 1961 è incluso anche il gruppo Terme. Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente, oltre che alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione temporale degli investimenti.

Nei capitoli dedicati ai settori specifici, in questa e nelle precedenti Relazioni programmatiche, ci si è soffermati più volte sugli aspetti salienti dei programmi di investimento delle società a partecipazione statale in dette attività. I dati presentati nelle tabelle 6-8 permettono di integrare le considerazioni altrove svolte, fornendo un quadro globale dello impegno finanziario rappresentato da tali interventi nel periodo successivo all'approvazione della legge n. 634, cioè negli anni 1958-62.

Nel settore elettrico, i programmi di investimento delle società del gruppo IRI e delle altre società a partecipazione statale, miranti soprattutto a sviluppare una rete di trasporto e di distribuzione adeguata alle esigenze sociali delle popolazioni meridionali e ai crescenti

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

bisogni di energia delle industrie nascenti, hanno assorbito nel quinquennio 1958-62 oltre 220 miliardi.

Nel settore degli idrocarburi, l'attività di ricerca e di produzione dell'ENI in Sicilia, in Lucania e in Abruzzo, che ha dato a vaste aree in fase di sviluppo del Mezzogiorno maggiori possibilità di rifornirsi di fonti energetiche in maniera regolare e a prezzi moderati, ha assorbito altri 122 miliardi, portando gli investimenti totali nel settore dell'energia a poco meno di 350 miliardi.

Nei servizi telefonici, il cui sviluppo è uno degli indici più significativi del progresso economico e sociale di una regione, gli investimenti delle partecipazioni statali, accresciu-

TABELLA N. 8. — *Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1957-62 e previsioni per il 1963-66*

(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963-66
Siderurgia, Metallur. Att. conn.	29,00	24,72	24,11	28,17	22,44	29,51	51,46 (a)
- ricerca e produzione mineraria	30,43	28,57	58,33	76,47	42,86	50,00	56,52
- produzione siderurgica e metallurgica	28,90	24,59	23,10	26,34	21,90	28,90	51,38 (a)
Cemento	31,25	27,27	11,11	40,00	9,67	27,91	81,22 (a)
Meccanica	12,96	6,00	13,01	16,75	28,86	31,98	36,12
Cantieri navali		22,37	29,73	62,39	16,47	32,97	18,52
Idrocarburi	31,87	32,53	39,51	74,02	41,33	56,36	47,02
Petrochimica	34,17	43,68	89,74	94,91
Energia elettrica e nucleare	35,07	41,53	39,85	54,79	67,19	60,33	—
Telefoni	2,36	20,55	24,14	24,61	27,21	25,64	27,11 (a)
Radiotelevisione	38,30	46,15	35,71	22,35	32,43	30,00	24,24
Autostrade	9,18	9,45	7,49	29,17	34,36	33,93	34,30
Terme	—	—	—	—	50,00	43,47	31,03
Varie	26,53	25,89	38,82	19,74	17,14	14,95	80,17
- tessile	100,00	100,00	100,00	78,57	75,00	3,59	15,96
- altre	5,26	12,63	25,71	6,45	12,37	40,82	86,49
TOTALE (b)	19,67	23,97	27,37	38,06	37,48	43,61	43,92 (a)

(a) Gli investimenti nel 1963-66 includono anche gli investimenti già programmati nel quadro del piano aggiuntivo IRI.

(b) I dati riguardano i gruppi IRI ed ENI e le società AMMI, Carbosarda, Cogne, Breda, ATI, Cremona Nuova, SAME e cinematografiche. Dal 1961 è incluso anche il gruppo Terme. Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente, oltre che alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione temporale degli investimenti. Gli investimenti nei settori dei Trasporti marittimi ed aerei, non essendo suscettibili di localizzazione territoriale, non sono stati presi in considerazione nel calcolo delle percentuali totali. E' da notare che gli investimenti nelle autostrade sono localizzati in base a decisione dell'Autorità di Governo.

TABELLA N. 9. — *Confronto tra gli investimenti industriali delle imprese a partecipazione statale e totali nel Mezzogiorno*

A N N I	Investimenti industriali delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno (a) (miliardi di lire)	Investimenti industriali totali nel Mezzogiorno (b) (miliardi di lire)	% par. st. su inv. ind. totali nel Mezzogiorno
1957	44,8	172,3	26,0
1958	56,6	166,5	34,0
1959	59,7	194,3	30,7
1960	88,1	256,0	34,4
1961	124,9	304,5	41,0

(a) Gli investimenti, per motivi di comparabilità, si riferiscono ai seguenti settori: siderurgia, metallurgica e attività connesse; cemento; meccanica; cantieristica; idrocarburi; petrolchimica; energia elettrica e nucleare; tessili e varie.
(b) Fonte ISTAT.

tisi notevolmente specie dopo il rilievo della TETI e della SET, sono ammontati nel quinquennio in esame ad oltre 90 miliardi (1).

In questi ultimi anni agli investimenti nell'energia e nei telefoni hanno cominciato ad aggiungersi, gradualmente estendendosi, quelli nel settore autostradale, che rappresentano un fattore decisivo per l'« unificazione economica » delle regioni meridionali, permettendo di aprire allo sviluppo industriale e turistico (2) nuove zone, e di collegare più efficacemente le vecchie zone di localizzazione delle attività ai grandi mercati nazionali e internazionali di produzione e di consumo. Ai circa 47 miliardi già investiti nel quinquennio 1958-1962, si aggiungeranno nel successivo quadriennio 1963-66 154 miliardi, cifra che porterà il programma autostradale nei prossimi anni al primo posto assoluto tra gli investimenti delle partecipazioni statali in infrastrutture n

4. — Inizialmente concentrati in prevalenza nello sviluppo delle infrastrutture di base e nel settore siderurgico, nel quale l'impresa pubblica era già da tempo presente nel Mezzogiorno con un importante complesso industriale (quello di Bagnoli), gli investimenti delle partecipazioni statali si sono in seguito ulteriormente qualificati estendendosi a vari altri comparti dell'industria manifatturiera.

Nel corso del quinquennio, infatti, i rapporti tra i vari settori industriali si sono profondamente modificati. Sulla spinta dell'esigenza di una più adeguata valorizzazione delle risorse metanifere e petrolifere messe in luce nell'Italia meridionale, le aziende del gruppo ENI hanno sviluppato una serie di attività petrolchimiche, che, a tre anni dall'inizio dei programmi, nel 1962, hanno assorbito ben 42 miliardi, cifra largamente superiore a quella (meno di 28 miliardi) degli stessi investimenti siderurgici (3).

(1) È il caso di notare che nelle regioni meridionali si applicano tariffe uguali a quelle del resto del Paese, mentre i costi del servizio sono alquanto più elevati (per la maggiore dispersione dell'utenza) e i ricavi medi più esigui, data la maggiore incidenza delle categorie di abbonati meno remunerative (abitazioni).

(2) È opportuno, in questo contesto, ricordare la partecipazione delle aziende pubbliche all'avvio di importanti nuove iniziative nel settore turistico (Villaggio Turistico del Gargano).

(3) Produzione siderurgica e metallurgica, esclusa la ricerca e produzione mineraria.

Uno sviluppo analogo si è avuto nel settore meccanico, i cui investimenti, dal livello quasi trascurabile del 1958 (600 milioni), sono saliti nel 1962 ad oltre 17 miliardi, dedicati in parte al rammodernamento e all'ampliamento dei vecchi impianti (Alfa-Romeo, IMAM-Aerfer, Officine Meccaniche e Fonderie Napoletane, AVIS, Fabbrica Macchine Industriali), ma soprattutto all'avvio di una serie di nuove iniziative (SIT-Siemens, Dürkopp-Italia, Walworth-Europa, Ates, Selenia, Officine Meccaniche Calabresi, Nuovo Pignone, Pignone-Sud, Breda-Hupp, Breda-Fucine) (1).

La concentrazione nel Sud (Taranto) di una quota notevole degli investimenti siderurgici delle partecipazioni statali, nel prossimo quadriennio, riporterà nuovamente il settore siderurgico al primo posto assoluto negli investimenti industriali nel Mezzogiorno. L'imponente programma già in corso, e che nel periodo 1963-66 assorbirà oltre 420 miliardi di lire (2), varrà a dotare il Mezzogiorno di una moderna industria di base, in grado non soltanto di coprire con ampio margine il previsto sviluppo dei consumi nelle regioni meridionali, ma altresì di competere con successo sul mercato interno ed internazionale. La caratteristica nuova rispetto al passato è però che al programma siderurgico si affiancheranno programmi estremamente importanti, anche se relativamente di minor impegno finanziario, negli altri settori manifatturieri (petrolchimica, meccanica, cemento, cantieri navali, tessile e varie), nei quali i programmi di investimento già definiti ammontano complessivamente ad oltre 254 miliardi.

5. — Il nuovo orientamento degli investimenti industriali delle partecipazioni statali è stato già in altre occasioni ampiamente illustrato. Iniziative nei settori manifatturieri, ed in particolare nelle produzioni meccaniche, petrolchimiche e siderurgiche, appaiono particolarmente appropriate per attrarre, nelle zone prescelte, attività collaterali o complementari che forniscano beni e servizi o utilizzino prodotti e sottoprodotti. La creazione di queste strutture industriali collegate, oltre a provocare un rapido ampliamento dell'attività iniziale, ha per effetto di incrementare rapidamente la produttività delle varie aziende, attraverso le economie « esterne », provocate dal consolidarsi di un « ambiente » favorevole allo sviluppo industriale, e le economie « interne », derivanti dalla rapida diffusione delle nuove tecniche e dalla maggiore continuità dei processi produttivi.

Dell'evoluzione degli investimenti nel Mezzogiorno meritano di essere sottolineati anche altri aspetti significativi che caratterizzano l'impegno dedicato dalle partecipazioni statali allo sviluppo di attività più congeniali ad una struttura industriale moderna e dinamica.

Dall'esame dei vari settori in cui si articolano i programmi di investimenti nell'industria manifatturiera emerge immediatamente che le nuove iniziative presentano tutte una particolare importanza sotto il profilo di una strategia dello sviluppo economico. Esse risultano, infatti, concentrate nella produzione di beni strumentali e di beni di utilizzazione immediata per la produzione e denotano inoltre un notevole impegno nei settori che figurano tra le componenti più recenti dello sviluppo industriale moderno. Quest'ultimo aspetto riguarda in particolar modo l'elettronica, che, oltre ad essere uno dei rami più suscettibili di espansione dell'industria meccanica, può assolvere un'importante funzione di stimolo al progresso tecnologico di tutto l'apparato industriale del Sud.

Un analogo proposito, sia detto per inciso, di inserire il Mezzogiorno con particolari iniziative nel campo delle più avanzate esperienze tecnologiche ha ispirato la decisione del-

(1) Maggiori dettagli sugli investimenti nel settore sono contenuti nel capitolo specifico dedicato all'industria meccanica.

(2) Produzione siderurgica e metallurgica, esclusa la ricerca e produzione mineraria.

le partecipazioni statali di localizzare nella zona di Latina e del Garigliano due grandi centrali elettronucleari, il cui valore sperimentale e scientifico è certamente maggiore di quello calcolabile soltanto in termini contabili di costi e ricavi.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che gli investimenti delle partecipazioni statali sono stati in larga parte concentrati nella creazione di grandi e modernissimi impianti, capaci di dar vita, con la loro stessa presenza, a delle vere e proprie aree di sviluppo differenziato. Il centro siderurgico di Taranto, i complessi petrolchimici di Gela e di Ferrandina, e, in una certa misura, la supercentrale del Sulcis, (1) costituiscono dei veri fulcri per l'attivazione di poli di sviluppo e dimostrano concretamente in qual misura l'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno può contribuire ad ampliare e precisare il quadro delle prospettive nelle quali la stessa iniziativa privata può operare e prosperare (2).

Occorre d'altro canto ricordare — ed anche di questo aspetto si dà una esauriente documentazione nell'apposito capitolo dedicato all'occupazione — che a tutte le iniziative delle partecipazioni statali si accompagnano, oltre allo studio sistematico dell'ambiente socio-economico ed al coordinato sviluppo delle infrastrutture necessarie, programmi organici di qualificazione e addestramento, che costituiscono un contributo alla preparazione professionale di maestranze e quadri, i cui effetti sono destinati a farsi sentire nell'ambito di tutta l'economia meridionale.

Vi è infine da sottolineare che i programmi delle partecipazioni statali, nei limiti dettati dalle considerazioni di efficienza e dalle possibilità di reperimento dei capitali necessari, hanno assunto a loro obiettivo il raggiungimento di una più equilibrata ripartizione delle attività industriali tra le varie regioni meridionali.

La tabella 10 mostra chiaramente che le nuove attività sono state localizzate in quelle regioni meridionali le cui strutture industriali sono state tradizionalmente più trascurate e più deboli.

Basterà qui ricordare le iniziative dell'Italsider, della Pignone e della Breda in Puglia, quelle dell'ENI in Lucania e in Abruzzo, quelle dell'AMMI e della Carbosarda in Sardegna, quelle della Pignone e delle O.Me.Ca. in Calabria.

Questo orientamento continua ad essere valido. Delle 27 nuove iniziative manifatturiere delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, entrate in servizio nel 1962 o destinate ad

(1) Gli effetti delle trasformazioni in atto ad opera delle imprese a partecipazione statale nel bacino del Sulcis sono, naturalmente, molto più significativi di quelli normalmente provocati dalla costruzione di una centrale elettrica. A parte la soluzione dei gravi problemi sociali che si erano aperti negli anni trascorsi, la trasformazione del Sulcis ha grande rilievo perchè la disponibilità di energia elettrica a basso prezzo costituirà, congiuntamente alla vasta azione di miglioramento delle infrastrutture messa in atto dalle partecipazioni statali e nel quadro di intervento pubblico rappresentato dal Piano di Rinascita, la premessa sicura di una notevole espansione dell'industria manifatturiera sarda, specie per le possibilità offerte dalle nuove tecnologie elettrometallurgiche ed elettrochimiche.

A questo proposito, il Ministero ha già avvertito l'esigenza di porre allo studio un programma di ricerche, intese a determinare particolarmente quali orizzonti si stiano aprendo per la piccola e la media industria in Sardegna, tenuto conto anche delle prospettive di espansione della domanda locale di beni di consumo e delle possibilità di esportazione, al fine di determinare i settori di maggiore interesse per l'intervento delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda il settore estrattivo manifatturiero, è degno di nota ricordare, ad ogni modo, che le partecipazioni statali hanno già avviato, con l'AMMI, un primo vasto programma di sviluppo: $\frac{3}{4}$ del piano quadriennale di investimenti di tale società saranno infatti rivolti allo sviluppo delle miniere sarde, alla creazione del nuovo impianto metallurgico in Sardegna ed a grandi ricerche di nuove mineralizzazioni nell'Isola, che consoliderà così la sua posizione di più importante distretto minerario del nostro Paese.

(2) Un altro strumento di intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno è rappresentato come è noto, dall'ISAP, che si propone di favorire, mediante l'assunzione di partecipazioni di minoranza, lo sviluppo della piccola e media industria. Si può stimare in 22 miliardi circa il totale degli investimenti industriali resi possibili a tutto il 1962 dall'Istituto (che vi ha concorso con circa 2,5 miliardi).

TABELLA N. 10. — Nuove iniziative manifatturiere delle partecipazioni statali
nell'Italia meridionale entrate in esercizio nel 1962 o destinate
ad entrare in attività nel quadriennio 1963-66

Settori	Società	Produzione	Gruppo	Zona	Entrata in attività
Siderurgia	Soprefin	Prefabbricati in acciaio	I.R.I.	Sessa Aurunca	1964
	Italsider	Siderurgia	I.R.I.	Taranto	1965
	AMMI	Lavorazione piombo e zinco	A.M.M.I.	Iglesiente	1966
	Alfa Romeo	Montaggio autovetture R. 4	I.R.I.	Pomigliano d'Arco	1962
	ATES	Diodi e transistor	I.R.I.	Catania	1962
	Dürkopp Italia	Cuscinetti a rotolamento	I.R.I.	Casoria	1962
	Nuovo Pignone	Carpenteria metallica	E.N.I.	Vibo Valentia	1962
	Pignone Sud	Apparecchiature per indu- stria petrolchimica	Breda-ENI	Bari	1962
	ALCE	Elettromeccanica	Breda	Roma	1962
	SIEMENS	Apparecchiature per teleco- municazioni	I.R.I.	S.M. Capua Vetere	1963
Meccanica	Fucine Meridionali	Getti in acciaio; lavorazio- ni meccaniche varie	Breda-ENI	Bari	1963
	O.M.C.	Costruz. ferroviarie	I.R.I.	R. Calabria	1963
	Walworth	Getti in acciaio	I.R.I.	Patti	1963
	Europa				
	Breda Hupp	Condizionatori di aria	Breda	Bari	1964
	CAB	Motocoltivatori; piccoli mo- tori ed ingranaggi	Breda	Bari	1965
	Alfa Romeo	Montaggio autocarri leggeri	I.R.I.	Pomigliano d'Arco	1965
	ANIC	Petrolchimica	E.N.I.	Gela	1963
	ANIC	Petrolchimica	E.N.I.	Ferrandina	1964
	Metalchim. Merid. Breda	Ossido di titanio	Breda	Foggia	1964
Chimica e Gomma	Breda	Pneumatici	Breda	Bari	1964
	Italperga	Contenitori di carta per usi speciali	Breda	Barletta	1963
	Cartiera Medit.	Carta	Breda	Barletta	1964
Carta					
	SIV	Vetro	Breda-ENI	Vasto	1964
Vetro	Manifatture	Confezioni	I.R.I.	Nocera	1964
	Confezioni Merid.				
Tessili	Lanerossi	Filatura e tessitura	E.N.I.	Foggia	1966
	Cavemer	Clinker di cemento	I.R.I.	Maddaloni	1965
	Italsider	Cemento	I.R.I.	Taranto	1965
Cemento					

entrare in attività nel quadriennio 1963-66, 16 sono localizzate nel gruppo di regioni meno industrializzate (Puglia, Sardegna, Lucania, Abruzzi, Calabria) e 11 nel gruppo di regioni più industrializzate (Lazio, Campania, Sicilia) (1).

Alcuni effetti di questa politica di intervento delle partecipazioni statali cominciano a mostrarsi. I dati ufficiali sui finanziamenti deliberati dagli Istituti di credito a medio termine negli anni 1959, 1960, 1961 e nei primi otto mesi del 1962 indicano infatti, per esempio, che gli investimenti industriali (2) nelle cinque regioni meridionali meno industrializzate sono passati dal 1959 al 1962 dal 30% al 60% del totale.

Tali dati indicano, inoltre, che nel Mezzogiorno gli investimenti più pertinenti ad una struttura industriale evoluta (meccanica, metallurgica, chimica, carta, gomma) sono passati, nello stesso periodo, da poco più di un quarto a circa il 60% degli investimenti complessivi, a fronte, naturalmente, di una diminuita incidenza degli investimenti nei settori tradizionali (alimentare, tessile, abbigliamento, materiali da costruzione). Alla modificazione nella struttura degli investimenti si è accompagnato un progressivo aumento delle nuove iniziative rispetto all'ampliamento e all'ammodernamento degli impianti già esistenti. Gli investimenti in nuovi impianti, che costituivano meno del 40% del totale nel 1959, sono infatti saliti a circa l'80% nel 1962.

Anche per quanto riguarda il rapporto tra nuove iniziative ed investimenti in opere di ammodernamento ed ampliamento degli impianti esistenti è evidente il contributo arrecato dalle partecipazioni statali, sia direttamente, per il numero di nuove attività create in questi anni dall'impresa pubblica, sia, e ancora più, indirettamente, per l'influenza stimolante esercitata sull'iniziativa privata dalla localizzazione nel Sud di grossi impianti capaci — come si è fatto osservare sopra — di rappresentare degli effettivi poli di sviluppo.

6. — I programmi per il 1963-66 forniscono eloquenti indicazioni dell'ulteriore sforzo che le partecipazioni statali si apprestano a compiere per un acceleramento dello sviluppo economico nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la dimensione complessiva degli investimenti previsti, è da tener presente che la cifra, indicata precedentemente, di circa 1100 miliardi sarà senz'altro superata nel corso del prossimo quadriennio, in relazione a nuove iniziative che nel frattempo verranno definite.

Sotto l'aspetto della qualificazione degli investimenti, risultano confermati e consolidati gli indirizzi ai quali già si è accennato, emersi più recentemente nella politica di intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno per ciò che concerne sia la composizione degli investimenti stessi che la loro localizzazione.

Le attività manifatturiere incideranno sul totale degli investimenti previsti per il 62%. La maggior quota sarà rappresentata dalla siderurgia, dato che oltre il 51% degli investimenti delle partecipazioni statali in questo settore è destinato al Mezzogiorno. Considerevole, tuttavia, è anche l'importo (oltre 250 miliardi di lire) degli investimenti previsti nel complesso degli altri settori manifatturieri. Come si può rilevare dalla tab. 8 le partecipazioni statali riserveranno al Mezzogiorno circa il 95% degli investimenti programmati nella petrolchimica, l'81% di quelli del cemento e 4/5 degli investimenti nelle attività varie.

(1) È da sottolineare, come già osservato nella prima parte di questa relazione, che gli investimenti in nuove iniziative ubicate al Sud sono di gran lunga superiori al 60% previsto dalla legge n. 634.

(2) Gli investimenti industriali cui si riferiscono detti finanziamenti.

OCCUPAZIONE E POLITICA DEL LAVORO

L'occupazione nelle aziende a partecipazione statale dal 1952 al 1962.

1. — Complessivamente, gli addetti nelle aziende a partecipazione statale sono saliti, nell'ultimo decennio, da 274 mila a 367 mila unità, con un incremento del 34% (1).

Questo dato d'insieme è, peraltro, la risultante di andamenti del tutto diversi tra i vari gruppi e settori di attività, come, d'altra parte, di ritmi di sviluppo non uniformi nel tempo. Esso va, pertanto, interpretato alla luce degli elementi che si possono trarre da una analisi condotta sulla base di opportune disaggregazioni.

Si può rilevare, anzitutto, che lo sviluppo dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale si è fondato sugli incrementi verificatisi presso i due gruppi maggiori: IRI (+ 63 mila unità) ed ENI (+ 37 mila), che rappresentano oggi il 92% dell'occupazione totale contro l'86% di fine 1952.

Nel complesso delle altre aziende — AMMI, ATI, Breda, Carbosarda, Cogne, Cremona Nuova, Ente Cinema, Ente Terme, SAME — si è registrata una diminuzione complessiva di 7.000 unità, corrispondente, nell'insieme, alla riduzione degli organici della Carbosarda.

La tabella 11 consente di individuare subito gli aspetti salienti della dinamica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale durante il periodo 1952-62 e precisamente:

— una progressiva diminuzione, in valore assoluto e in percentuale, dell'occupazione nelle aziende estrattive, che a fine 1962 rappresentavano appena il 3,5% dell'occupazione totale (contro l'8,8% del 1952);

— una continua regolare ascesa del numero degli addetti delle aziende di servizi (2), la cui percentuale è salita dal 30,6% al 39,7% del totale;

— una espansione dell'occupazione nelle aziende manifatturiere, alternata peraltro a periodi di flessione e, nell'insieme, inferiore all'aumento medio complessivo delle partecipazioni statali (gli addetti nelle aziende manifatturiere sono scesi pertanto dal 59,6% del totale nel 1952 al 56,8% nel 1962 (3)).

Nel quadro di tali modificazioni strutturali (minor peso delle industrie manifatturiere ed estrattive e, corrispondentemente, maggior incidenza dei servizi), l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale ha registrato, nel suo insieme, uno sviluppo che, relativamente contenuto nel periodo 1952-57, è divenuto sempre più accentuato nel quinquennio successivo. In particolare, nel periodo 1959-62 si è verificato un incremento di oltre 58.000

(1) L'incremento di 93.000 unità è dovuto, per poco più di un terzo, a modifiche nel campo di rilevazione, ossia al saldo delle variazioni positive e negative risultanti da ingressi di aziende precedentemente al di fuori del sistema e dal passaggio a gruppi privati di aziende a partecipazione statale. Tra i primi si possono citare: Manifatture Cotoniere Meridionali e Fabbricone; TETI e SET; Aziende termali; Cantieri di Taranto; Lanerossi; tra i secondi: Bonifiche Sarde; SIEMENS-Elettra.

(2) Per le aziende considerate « di servizi » in questo capitolo cfr. la lettera (d) della tabella 11.

(3) L'incremento percentuale del 1962 sul 1961 sconta gli effetti del rilievo della società Lanerossi.

TABELLA N. 11. — *Occupazione delle aziende estrattive, manifatturiere, di servizi e altre 1952-62 (a)*

(migliaia di unità)

ANNI	Estrattive (b)		Manifatturiere (c)		Servizi e altre (d)		TOTALE GENERALE
	In assoluto	In % totale	In assoluto	In % totale	In assoluto	In % totale	
1952	24,0	8,8	163,3	59,6	86,5	30,6	273,8
1953	23,7	8,7	160,5	58,9	88,5	32,4	272,7
1954	23,4	8,7	157,2	58,5	88,0	32,8	268,6
1955	21,5	7,9	158,6	58,5	91,0	33,6	271,1
1956	20,8	7,3	165,9	59,1	94,1	33,6	280,8
1957	19,7	6,4	176,4	57,2	112,2	36,4	308,3
1958	16,3	5,3	174,0	56,6	116,9	38,1	307,2
1959	15,1	4,9	171,9	55,8	121,2	39,3	308,2
1960	15,1	4,8	173,8	55,2	126,1	40,0	315,0
1961	13,7	4,1	185,1	55,3	136,0	40,6	334,8
1962	12,9	3,5	208,2	56,8	145,7	39,7	366,8

(a) I dati si riferiscono all'occupazione al 31 dicembre dei vari anni in esame.

(b) IRI — ricerca e produzione mineraria (metalli ferrosi, carbone, altri minerali); ENI — ricerca e produzione mineraria (idrocarburi); Carbosarda; AMMI (ricerca e produzione mineraria); Cogne.

(c) IRI — siderurgia, cemento, meccanica, cantieri navali, tessili, varie manifatturiere; ENI — raffinazione, petrolchimica, tessili, varie manifatturiere; Cogne — siderurgia, meccanica, varie manifatturiere; AMMI; ATI; Ente Cinema; SAME; Cremona Nuova.

(d) IRI — energia elettrica, trasporti marittimi (compresa flotta Finsider), trasporti aerei, autostrade, terme (Agnano) fino al 1956, varie di servizi, banche e finanziarie; ENI — trasporto e distribuzione prodotti petroliferi, energia elettrica, trasporti marittimi, varie di servizi, finanziari; Breda — varie di servizi; Ente Terme.

TABELLA N. 12. — *Sviluppo dell'occupazione nelle aziende manifatturiere e di servizi nei periodi 1952-57 e 1957-62*

(migliaia di unità)

	Aziende manifatturiere		Aziende di servizi	
	Dati assoluti	Incremento % 1952-57 e 1957-62	Dati assoluti	Incremento % 1952-57 e 1957-62
1952	163,3	8,0	86,5	29,7
1957	176,4	18,0	112,2	29,9
1962	208,2		145,7	

unità (1), pari a poco meno di due terzi di quello registrato, complessivamente, nel corso dell'ultimo decennio.

La progressiva accelerazione nel ritmo di sviluppo dell'occupazione ha interessato il settore manifatturiero come, in minore misura, quello dei servizi.

(1) Su tale incremento hanno influito naturalmente le variazioni del campo di rilevazione di cui alla nota 1 pag. 116; peraltro in misura minore che nei periodi precedenti. Il peso di tali variazioni nell'incremento complessivo è infatti valutabile, nel triennio 1959-62, intorno al 25%, contro una media, per l'intero decennio, di oltre un terzo.

I motivi della divergenza di andamento tra l'occupazione nel settore manifatturiero e quella nelle aziende di servizi sono facilmente intuibili; in queste ultime il progressivo sviluppo della domanda ha assicurato un costante aumento del numero degli addetti, mentre nelle aziende manifatturiere l'occupazione ha risentito fino a qualche tempo fa delle operazioni di ridimensionamento condotte in vari settori. È solo nel biennio 1961-62 che si è avviato, anche nel settore manifatturiero, un processo di rapido sviluppo.

Alla luce di queste più recenti tendenze e di ragionevoli prospettive, si può ormai affermare che l'espansione dell'occupazione delle aziende manifatturiere è oggi una delle componenti di fondo nello sviluppo del sistema delle partecipazioni statali, destinata a qualificarsi ed a rafforzarsi sempre più nei prossimi anni.

2. — Le aziende ubicate nel Mezzogiorno rappresentavano al 31 dicembre 1957 poco più del 20% dell'occupazione totale delle aziende a partecipazione statale.

Sempre in termini di occupazione il peso del Mezzogiorno, pari al 16,1 % nelle attività manifatturiere delle partecipazioni statali, saliva fino al 23,3 % nei servizi ed al 48,7% nelle industrie estrattive (1).

Nel periodo 1957-62 il Mezzogiorno ha segnato un incremento solo di poco superiore a quello nazionale, salendo nell'insieme (2) sino a poco meno del 21% dell'occupazione totale (3).

Va d'altra parte tenuto presente che gli importanti programmi di sviluppo avviati nel Mezzogiorno nel quadro della legge 29 luglio 1957, n. 634, programmi che già hanno determinato un incremento delle quote di occupazione meridionale in quasi tutti i principali comparti di attività, dispiegheranno il loro pieno effetto solo nei prossimi anni.

TABELLA N. 13. - *Occupazione nel Mezzogiorno in % dell'occupazione nazionale delle aziende a partecipazione statale per settori negli anni 1957 e 1962*

	1957	1962		1957	1962
Industrie estrattive . . .	48,7	50,4	Telefoni	15,7	20,3
Siderurgia	10,3	12,8	Radiotelevisione . . .	8,3	11,0
Meccanica	15,8	18,1	Terme	7,1	6,8
Cantieri navali	8,3	10,2	Cinema	—	—
Petrochimica	—	25,4	Tessili	84,6	18,5
Idrocarburi	20,0	21,8	Varie manifatturiere . .	39,6	35,2
Energia elettrica	45,1	45,0	Varie servizi e altre . .	22,8	18,5

(1) La percentuale dell'occupazione meridionale è stata calcolata sulla occupazione nazionale suscettibile di localizzazione o a localizzazione, comunque, significativa. Vengono pertanto esclusi: nel settore manifatturiero, la società di costruzione Italstrade; nei servizi, i trasporti marittimi ed aerei, le autostrade, le banche e le società finanziarie.

(2) Il computo è effettuato al netto delle variazioni del campo di rilevazione.

(3) I miglioramenti più sensibili riguardano il settore manifatturiero, nel quale le aziende meridionali rappresentano, a fine 1962, circa il 18% dell'occupazione totale.

L'occupazione nel quadriennio 1963-66.

3. — L'occupazione nelle aziende a partecipazione statale manterrà anche nel prossimo quadriennio l'elevato ritmo di sviluppo del periodo recente. In base ad una valutazione, necessariamente prudentiale (1), il numero complessivo degli addetti supererà, a fine 1966, le 410 mila unità, con un incremento di poco meno di 70 mila unità rispetto al 1962 (+ 20% circa) (2).

L'incremento medio annuo (intorno a 17 mila unità) risulterà superiore di oltre il 15% a quello del periodo 1958-62 e all'incirca doppio di quello registrato nel corso dell'ultimo decennio.

Peraltro, a differenza del trascorso decennio, lo sviluppo dell'occupazione investirà, in eguale misura, l'intero complesso delle partecipazioni statali. Infatti, nel prossimo quadriennio, l'incremento del numero degli addetti nelle aziende manifatturiere sarà uguale, se non addirittura superiore, a quello registrato dalle aziende di servizi (3).

I programmi predisposti comporteranno incrementi particolarmente cospicui nella siderurgia, nelle aziende varie e soprattutto nella meccanica, dove il livello complessivo dell'occupazione dovrebbe salire, nel prossimo quadriennio, di oltre un terzo.

4. — Il periodo 1963-66 vedrà, d'altra parte, una accentuata espansione dell'occupazione nelle aziende meridionali.

Gli addetti delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno dovrebbero infatti salire da 53 mila ad oltre 80 mila unità (4). L'incremento percentuale (+ 50/55%) sarà più che doppio di quello registrato nel periodo 1958-62; l'incremento assoluto (27-30 mila unità) pressochè triplo.

I programmi per il prossimo quadriennio sono d'altra parte caratterizzati, rispetto agli anni precedenti, non solo e non tanto da una modificazione dei termini quantitativi (cioè dal notevole incremento dell'occupazione), quanto da alcune specificazioni qualitative. Si è cercato infatti di inquadrare sistematicamente i problemi di politica del lavoro negli sviluppi in atto, per questo settore, nell'ambito di tutta l'economia nazionale.

A quest'impostazione si è già accennato nella prima parte di questa Relazione, sottolineando soprattutto l'impegno e l'organicità con cui vengono affrontati i problemi di formazione professionale a tutti i livelli.

Infatti, una situazione caratterizzata da un sempre più intenso ricambio della manodopera e dalla necessità di potenziamento dei quadri tecnici e direttivi pone anche il sistema delle partecipazioni statali di fronte a nuovi problemi.

In particolare, per quanto riguarda il gruppo IRI è prevista per il quadriennio 1963-66 l'assunzione di nuovo personale per circa 120 mila unità (di cui circa 50 mila in relazione

(1) I dati disponibili non sono oggi completi; d'altra parte le previsioni di sviluppo, basandosi sui programmi definiti a tutto il 1962, non riflettono che parzialmente l'effettivo incremento di occupazione che potrà derivare dal complesso di nuove iniziative che verranno avviate nel quadriennio.

(2) Per ragioni di comparabilità, ambedue i dati sono calcolati al netto dell'occupazione nelle aziende elettriche. All'incremento di circa 70 mila unità nell'occupazione diretta vanno d'altra parte aggiunti, come rilevato precedentemente, gli effetti « indiretti » che i programmi dell'impresa pubblica possono avere sull'occupazione esterna; tali incrementi « indiretti » sono certamente di molto superiori a quelli registrati all'interno del sistema.

(3) In particolare, per quanto riguarda l'IRI (che rappresenta oggi oltre il 75% dell'occupazione totale delle aziende a partecipazione statale), è previsto che il livello degli addetti aumenti nel settore manifatturiero (+ 17,9%) in misura lievemente superiore a quella delle aziende di servizio (+ 17,6%).

(4) Cfr. nota 2 a pag. 80.

ad aumenti di occupazione e 70 mila ai fini della sostituzione di manodopera attualmente occupata).

Mentre dovranno essere assunti circa 80 mila operai, il numero degli ingegneri e dei periti industriali salirà, d'altra parte, di circa il 60%; le nuove assunzioni dovrebbero assorbire, in questo campo, oltre il 10% del gettito previsto, nel quadriennio, da parte delle università e degli istituti tecnici industriali (1).

Appare quindi evidente l'esigenza di ampliare ed accelerare al massimo i programmi di formazione, a tutti i livelli, adottati sia centralmente sia da parte delle singole aziende.

Per quanto riguarda la formazione delle maestranze, sono già iniziati i corsi nei centri interaziendali di Genova, Napoli e Trieste, mentre quelli di Terni e Taranto entreranno in attività nel corso del 1964; nel complesso tali centri, per i quali sono previsti investimenti per 7,5 miliardi di lire, dovrebbero consentire l'addestramento di circa 2.000 giovani e 10 mila adulti. Nel corso del 1962 è stata peraltro avviata una modifica dei piani di formazione che consentirà ai centri di Genova, Napoli e Trieste di far fronte adeguatamente fin dal 1963 ai fabbisogni oggi previsti: per i centri di Terni, Taranto e Milano è stato deciso di anticipare l'inizio dell'attività.

A livello dei tecnici superiori ed intermedi il divario tra le disponibilità di laureati in ingegneria e la richiesta del complesso delle aziende IRI (1300 nel quadriennio), rende necessario una loro sostituzione, dove possibile, con diplomati tecnici (periti), la cui preparazione deve, pertanto, essere opportunamente integrata. A tale fine è stata avviata in sede IFAP una vasta gamma di iniziative, che consentiranno alla fine del quadriennio di disporre di circa 300 tecnici superiori.

Il programma relativo ai quadri direttivi è stato infine ulteriormente ampliato e decentrato: il Centro IRI proseguirà la formazione dei quadri a medio livello (da cui potranno trarsi successivamente i dirigenti aziendali di grado superiore: 120 persone-anno); le aziende (o le finanziarie) attueranno i programmi relativi ai neo-laureati ed agli impiegati aventi funzioni non puramente esecutive.

Anche per quanto riguarda l'ENI si registra un notevole sviluppo dell'attività di formazione del personale.

I centri di addestramento esistenti erano, a fine 1962, 13 di cui 4 nel Mezzogiorno: a Bari (operai meccanici); a Vibo Valentia (carpentieri) a Ferrandina (carpentieri) ed a Gela (operatori impianti chimici ed operai addetti alla manutenzione) (2).

Sempre nel Mezzogiorno, a Pisticci, l'ANIC sta provvedendo all'addestramento di cento dipendenti ai diversi livelli; a Bari la Pignone-Sud prevede di addestrarne altrettanti nel 1963.

Mentre verranno ampliati i corsi per i quadri direttivi, presso l'Istituto Direzionale e Tecnico di S. Donato, l'ENI ha avviato un interessante programma per l'addestramento in Italia del personale straniero impiegato nelle unità operative del gruppo dislocate fuori del territorio nazionale (in particolare nei paesi africani di recente indipendenza).

Anche il gruppo Breda, infine, ha dato inizio, in aggiunta all'attività svolta dal Centro di Addestramento Professionale di Sesto S. Giovanni, a tre nuove iniziative di formazione nella zona di Bari, per laureati e periti industriali, operai specializzati ed operai addetti ai servizi ausiliari.

Sempre a Bari aprirà una sua nuova sezione l'Istituto di Ricerche Breda; tale Istituto curerà, accanto ad una considerevole attività di studio e di progettazione, l'organizzazione di corsi di addestramento per operai e tecnici.

(1) Per valutare correttamente tali percentuali occorre tener presente che il gruppo IRI occupa, oggi, solo il 3% degli ingegneri che lavorano in Italia.

(2) Nel centro di Gela sono stati formati, nel 1962, 324 operai chimici.

TABELLA N 14. — Occupazione d

(migl

ANNO	Siderurgia									Cemento			Meccanica		
	Ricerca e produzione mineraria			produzione siderurgica e metallurgica			TOTALE			operai	impiegati	totale	operai	impiegati	tot
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale						
1952	7,1	0,6	7,7	48,2	7,1	55,3	55,3	7,7	63,0	0,6	0,1	0,7	37,6	9,4	47,0
1953	6,3	0,6	6,9	45,2	6,9	52,1	51,5	7,5	59,0	0,8	0,1	0,9	38,0	9,9	47,9
1954	6,0	0,6	6,6	45,9	6,9	52,8	51,9	7,5	59,4	0,8	0,2	1,0	37,9	10,3	48,2
1955	6,3	0,6	6,9	47,2	7,1	54,3	53,5	7,7	61,2	0,9	0,2	1,1	38,7	10,8	49,5
1956	6,4	0,5	6,9	48,9	7,5	56,4	55,3	8,0	63,3	0,9	0,2	1,1	39,6	11,3	50,9
1957	5,9	0,5	6,4	50,8	7,7	58,5	56,7	8,2	64,9	0,9	0,3	1,2	39,1	11,7	50,8
1958	5,4	0,5	5,9	49,4	8,0	57,4	54,8	8,5	63,3	0,9	0,3	1,2	37,4	11,3	48,7
1959	5,0	0,5	5,5	49,9	8,3	58,2	54,9	8,8	63,7	1,0	0,3	1,3	35,7	10,7	46,4
1960	4,8	0,5	5,3	50,4	8,5	58,9	55,2	9,0	64,2	1,0	0,4	1,4	35,7	10,6	46,3
1961	4,4	0,5	4,9	54,5	9,9	64,3	58,9	10,3	69,2	1,1	0,4	1,5	37,9	12,0	49,9
1962	4,0	0,5	4,5	55,7	10,7	66,4	59,7	11,2	70,9	1,2	0,4	1,6	44,4	13,0	57,4

ANNO	Trasporti marittimi			Trasporti aerei			Autostrade			Terme			Cinema		
	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	totale	operai	impiegati	tot
1952	8,6	4,1	12,7	0,4	0,7	1,1	—	—	—	—	0,1	0,1	0,6	0,2	0,8
1953	8,6	4,2	12,8	0,5	0,9	1,4	—	—	—	—	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9
1954	9,1	4,3	13,4	0,6	1,1	1,7	—	—	—	..	9,1	0,1	0,7	0,2	1,0
1955	9,5	4,3	13,8	0,8	1,3	2,1	—	—	—	..	0,1	0,1	0,7	0,2	1,0
1956	9,4	4,4	13,8	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	0,4	—	—	—	0,7	0,2	0,9
1957	9,9	4,4	14,3	1,2	1,9	3,1	0,7	0,3	1,0	3,7	0,5	4,2	0,6	0,3	1,1
1958	9,7	4,4	14,1	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	1,1	3,7	0,5	4,2	0,8	0,2	1,0
1959	9,4	4,4	13,8	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	1,5	3,7	0,5	4,2	0,7	0,2	0,9
1960	9,2	4,4	13,6	2,0	3,8	5,8	0,3	0,6	0,9	3,7	0,5	4,2	0,6	0,2	0,8
1961	8,9	4,4	13,3	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	1,0	3,8	0,5	4,3	0,6	0,2	0,8
1962	9,0	4,4	13,4	2,2	5,1	7,2	0,1	1,2	1,3	3,9	0,5	4,4	0,6	0,1	0,7

(a) In questa, come in tutte le altre tabelle sull'occupazione, i dati sono al 31 dicembre.

(b) Esclude l'occupazione all'estero.

N. B. — a) ricerca e produzione mineraria — IRI, AMMI, Cogne; b) produzione siderurgica e metallurgica — IRI, AM carburi — ENI; c) energia elettrica e nucleare — IRI, ENI; d) telefoni — IRI; e) radiotelevisione — IRI; f) trasporti marittimi di Agnano, Ente Terme (dal 1957); g) cinema — Cinecittà e Istituto Luce; h) tessili — IRI (dal 1957), ENI (dal 1962); i) turriere, Carbosarda, Azienda Tabacchi, Cogne (varie manifatturiere), Cremona Nuova, SAME; j) varie di servizi e altre — che), IRI (finanziarie), ENI (finanziaria).

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

ziende a partecipazione statale 1952-1962

i unità)

Cantieri navali			Idrocarburi (b)						Energia elettrica e nucleare			Telefoni			Radiotelevisione		
			Petrochimica			TOTALE											
operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale
14,8	6,7	41,5	0,8	0,5	1,3	8,1	4,0	12,1	10,8	5,0	15,8	8,8	3,0	11,8	0,5	3,5	4,0
13,5	6,6	40,1	0,6	0,4	1,0	9,0	4,7	13,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,5	3,7	4,2
12,4	6,6	39,0	0,7	0,3	1,0	8,9	4,8	13,7	10,4	5,3	15,7	10,0	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
11,5	6,7	38,2	0,7	0,4	1,1	9,3	5,2	14,5	10,4	5,4	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
12,7	6,9	39,6	0,8	0,7	1,5	8,9	5,5	14,4	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,2	0,9	4,8	5,7
12,9	6,9	39,8	1,7	1,2	2,9	9,9	6,3	16,2	11,2	6,1	17,3	17,9	7,7	25,5	1,0	5,0	6,0
11,4	6,9	38,3	1,9	1,1	3,0	9,9	6,4	16,3	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	27,0	1,2	5,4	6,6
9,5	6,6	36,1	2,2	1,2	3,4	9,8	6,4	16,3	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	28,9	1,3	5,8	7,1
9,4	6,5	35,9	2,7	1,4	4,7	10,1	7,4	17,7	11,7	7,0	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
7,9	6,3	34,2	3,0	1,6	4,6	10,6	7,8	18,4	12,1	7,3	19,4	25,3	11,1	36,4	2,0	6,6	8,6
16,1	6,2	32,3	4,2	2,1	6,3	12,1	8,9	21,0	12,6	7,6	20,2	27,3	11,7	39,0	2,1	7,0	9,1

Tessili			Varie manifatturiere ed estrattive	Varie servizi e altre	Varie manifatturiere servizi e altre			Bancarie e finanziarie			TOTALE		
operai	impie- gati	totale			operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale	operai	impie- gati	totale
—	—	—	26,5	9,9	32,5	3,9	36,4	5,1	21,7	26,8	203,7	70,1	273,8
—	—	—	26,9	9,5	32,3	4,1	36,4	5,1	21,8	26,9	200,5	72,2	272,7
—	—	—	23,8	6,3	26,4	3,7	30,1	5,1	22,3	27,4	194,8	73,9	268,6
—	—	—	20,5	5,6	22,7	3,4	26,1	5,1	23,0	28,1	194,5	76,6	271,1
—	—	—	21,9	5,6	23,7	3,8	27,5	5,1	23,8	28,9	200,3	80,5	280,8
6,1	0,4	6,5	21,2	6,0	23,4	3,8	27,2	5,2	24,2	29,4	220,3	88,0	308,3
6,0	0,4	6,4	20,6	6,5	22,7	4,4	27,1	5,2	25,5	29,7	216,0	91,2	307,2
4,6	0,4	5,0	22,9	7,2	24,9	5,2	30,1	5,1	24,4	29,5	214,5	93,7	308,2
4,6	0,4	5,0	23,7	7,6	24,9	6,4	31,3	5,1	25,4	30,5	216,1	89,9	315,0
4,5	0,5	5,0	26,5	8,2	28,1	6,6	34,7	5,1	26,6	31,7	229,2	105,6	334,8
17,1	1,8	18,9	25,9	10,8	27,0	9,7	36,7	5,3	27,3	32,6	250,7	116,1	366,8

ogni; c) cemento — IRI, ENI (dal 1961); d) meccanica — IRI, ENI, Breda, Cogne; e) cantieri navali — IRI, Breda; f) idro-
RI (Finmare e flotta Finsider), ENI (flotta); m) trasporti aerei — IRI; n) autostrade — IRI; o) terme — IRI (fino al 1956: Terme
anifatturiere ed estrattive — IRI (varie estrattive), IRI (varie manifatturiere), ENI (varie manifatturiere), Breda (varie manifat-
varie di servizi), Breda (varie di servizi), Terme (Centro Ittico di Taranto), IRI (Maccarese); t) bancarie e finanziarie — IRI (ban-

TABELLA N. 15. — Occupazione nelle aziende

(migliaia)

ANNO	Siderurgia						Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Idrocarburi			
	Ric. e prod. mineraria		Prod. sider. e metal.		TOTALE		addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	Petrochimica		TOTALE	
	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud							addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud
1952 . . .	3,4	7,1	5,4	11,4	8,8	18,5	0,2	0,4	7,4	15,5	3,9	8,2	—	—	1,8	3,
1953 . . .	2,9	6,1	5,4	11,4	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,0	4,
1954 . . .	2,8	6,4	5,4	12,4	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,0	3,5	8,6	—	—	2,1	4,
1955 . . .	2,9	7,0	5,5	13,3	8,4	20,3	0,4	1,0	8,0	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,
1956 . . .	2,9	6,7	5,9	13,7	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,0	3,1	7,2	—	—	2,5	5,
1957 . . .	2,6	4,9	6,0	11,4	8,6	16,3	0,4	0,8	8,0	15,2	3,3	6,2	—	—	2,6	4,
1958 . . .	2,4	4,6	5,9	11,4	8,3	16,0	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	2,7	5,
1959 . . .	2,3	4,3	5,8	11,0	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,0	2,8	5,3	—	—	2,8	5,
1960 . . .	2,3	4,1	6,2	11,2	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	2,9	5,
1961 . . .	2,3	3,8	7,6	12,5	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,0	6,6	0,2	0,3	3,1	5,
1962 . . .	2,0	3,2	8,5	13,5	10,5	16,7	0,5	0,8	10,4	16,6	3,3	5,3	1,6	2,4	4,8	7,

(a) Nelle tabelle non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (occupazione non localizzabile) e delle autostrade banche e soc

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

partecipazione Statale ubicate nel Mezzogiorno (a)

unità)

Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio televisione		Terme		Tessili		Varie manifatt. ed estrattive		Varie servizi e altre		TOTALE	
addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud	addetti	% sul totale Sud
6,9	14,5	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	13,1	27,5	4,6	9,7	47,6	100,0
7,0	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	13,4	28,2	4,2	8,9	47,5	100,0
7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	12,4	28,4	1,4	3,2	43,7	100,0
7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	10,1	24,4	1,3	3,2	41,4	100,0
7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	11,0	25,5	1,3	3,0	43,2	100,0
7,8	14,8	4,0	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	10,2	19,3	1,6	3,0	52,8	100,0
7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	9,6	18,6	1,6	3,1	51,7	100,0
8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	11,5	21,7	1,5	2,8	52,9	100,0
8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	11,5	20,7	1,7	3,1	55,6	100,0
8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,1	19,9	1,9	3,1	60,9	100,0
9,1	14,5	7,9	12,6	1,0	1,6	0,3	0,5	3,5	5,6	9,4	15,0	2,0	3,2	62,7	100,0

nziarie (localizzazione non significativa). Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

TABELLA N. 16. — *Occupazione nazionale e delle aziende a partecipazione statale a fine 1961*

(migliaia di unità)

SETTORI	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Stat. in % Nazionale
A) Estrattivo	82,4	13,5	16,4
di cui:			
a) carbon fossile e torba	4,2	3,6	85,7
b) altri combustibili liquidi e gassosi	5,9	4,0	67,8
c) min. metalliferi	20,2	5,6	27,7
d) altri	52,1	0,3	0,6
B) Manifatturiero	3.245,6	179,1	5,5
di cui:			
a) industrie alimentari e affini	249,3
b) tabacco	28,9	6,8	23,5
c) seta, cotone e fibre tessili art. e sintetiche	244,3	3,8	1,6
di cui:			
c ¹) cotone	167,0	3,8	2,3
d) lana	128,8	1,2	0,9
e) fibre dure tessili e varie	146,1	—	—
f) vestiario e abbigliamento	148,8	0,1	0,1
g) calzature	91,8	—	—
h) pelli e cuoio	35,6	—	—
i) mobilio e legno (arredamento)	60,4	—	—
k) legno	93,3	—	—
l) metallurgia	189,0	65,2	34,5
m) meccanica	1.019,7	82,3	8,1

A) FONTI DI RILEVAZIONE:

- 1) per i dati nazionali; Istat, « IV Censimento dell'Industria e del Commercio — Vol. I — Imprese unità locali ed addetti »;
- 2) per i dati partecipazioni statali; dati inviati da enti e società a partecipazione diretta.

B) CRITERI DI RILEVAZIONE:

I) Scelta dei settori:

a) Dati nazionali — I settori sono stati enucleati secondo i criteri indicati nella nota introduttiva al censimento. Sono esclusi i settori non a carattere manifatturiero in cui la presenza delle aziende a partecipazione statale è affatto marginale (servizi; commercio; costruzioni ed impianti; agricoltura).

b) Dati partecipazioni statali — La scelta dei settori è avvenuta in corrispondenza a quanto indicato al punto a).

II) Rilevazione ed elaborazione dei dati:

a) Dati nazionali — Sono esclusi dal computo i dati relativi alle unità locali con meno di dieci addetti. Gli addetti della Terni (esclusi il settore elettrico, minerario e chimico) sono stati inclusi, tutti, nel settore metallurgico.

Nel settore dei trasporti aerei sono inclusi anche gli addetti dell'Alitalia all'estero.

b) Dati partecipazioni statali — Escluse dal computo le unità locali con meno di 10 addetti.

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

Segue: TABELLA N. 16. — Occupazione nazionale e delle aziende a partecipazione statale a fine 1961

(migliaia di unità)

SETTORI	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Stat. In % Nazionale
di cui:			
m ¹) mezzi di trasporto	229,2	46,6	20,3
m ²) macchine elettriche	164,9	14,0	8,5
m ³) meccanica di precisione, oreficeria e argenteria	67,4	1,0	1,5
m ⁴) macchine motrici	57,3	3,8	6,6
m ⁵) altre ind. meccaniche e fonderie	500,9	16,9	3,4
n) lavorazione minerali non metalliferi	260,4	3,0	1,2
o) chimiche, gomma	253,1	6,7	2,6
p) derivati petrolio e carbone	23,0	3,0	13,0
q) cellulosa, carta e cartotecnica	101,8	1,2	1,2
r) poligrafiche ed editoriali	83,3	2,9	3,5
s) foto-fono-cinematografiche	7,0	0,8	11,4
t) varie	81,0	2,1	2,6
C) Elettricità, Gas e Acqua	90,8	21,5	23,7
di cui:			
a) energia elettrica	65,7	19,3	29,4
b) produzione e distribuzione gas	13,9	2,2	15,8
c) acqua	11,2	—	—

Per i dati disaggregati dei diversi settori cfr. lettera C. Nell'includere le società nei vari settori di attività si sono, naturalmente adottati, nella misura del possibile, i criteri ISTAT (con la sola eccezione della « Terni » di cui al punto a).
Per le aziende operanti in diversi rami di attività (in particolare nel settore meccanico) si è adottato il criterio, necessariamente quanto mai approssimativo, dell'attività prevalente.

C) AZIENDE INCLUSE NEI VARI SETTORI:

Estrattivo:

- a) carbon fossile e torba — Carbosarda, Terni (Morgnano);
- b) altri combustibili liquidi e gassosi — AGIP-Mineraria, SOMIREM;
- c) minerali metalliferi — Ferromin, Monte Amiata, AMMI, Cogne;
- d) altri — SANAC, Cave Meridionali.

Manifatturiero:

- a) alimentari — A.T.I.;
- b) tabacco — A.T.I.;
- c) cotone — M.C.M.;
- d) lana — Fabbricone;
- e) vestiario e abbigliamento — A.T.I.;
- f) metallurgia — Italsider, Breda Siderurgica, SIAC, Dalmine, ATUB, Morteo, Terni (settore siderurgico), Cogne, AMMI, Delta, Merisinter;
- m) Meccanica:

m¹) mezzi di trasporto — Cantieri Ansaldo, CRDA, Navalmeccanica, SEBN, OARN, OCRNT, Alfa Romeo, SPICA, Motomeccanica, IMAM-Aerfer, AVIS, Pistoiesi, Reggiane OMI, Ducati, Breda Ferroviaria;

m²) macchine elettriche — Ansaldo San Giorgio, Elettrodomestici San Giorgio, OET, Breda Elettromeccanica, S.I.T. Siemens, Ansaldo S. Mecc. (per una quota del 50%);

m³) meccanica di precisione — Pignone Sud, Filotecnica Salmoiraghi;

Segue: TABELLA N. 16. — *Occupazione nazionale e delle aziende a partecipazione statale a fine 1961*

(migliaia di unità)

SETTORI	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Stat. In % Nazionale
D) <i>Trasporti e Comunicazioni</i>	569,0	65,5	11,5
di cui:			
a) trasporti ferroviari e tramviari extraurbani	181,2	0,7	0,4
b) trasporti extraurbani su strada	54,2	—	—
c) trasporti urbani	53,6	—	—
d) trasporti lacuali e fluviali	0,6	(0,03)	5,0
e) trasporti marittimi	33,6	13,3	39,6
f) trasporti aerei	9,2 (1,5)	6,4 (1,5)	69,6
g) attività ausiliarie	89,0	—	—
h) comunicazioni	147,6	45,0	30,5
E) <i>Credito, Assicurazione e Gestioni finanziarie</i>	150,5	30,4	20,2
di cui:			
a) credito	109,0	30,4	27,9
b) assicurazione	22,4	—	—
c) gestioni finanziarie	19,1	—	—
TOTALE GENERALE (A+B+C+D+E)	4.138,3	310,0	7,5

m4) macchine motrici — Isotta Fraschini, Ansaldo S. Mecc. (per una quota del 50%), CRDA, Fabbrica Macchine S. Andrea;
m5) altra mecc. — S. Eustacchio, FMI, Nuova San Giorgio, OTO-Melara, IMENA, OMFN, Pozzuoli, Termomeccanica,
Fonderie San Giorgio Prà, CAB, Wayne, Dürkopp, Breda Meccanica Bresciana, Cogne (Imola), Breda Term. e Locomotive, Servizi
e mag. Ansaldo, Breda Fucine, Fonderie Ansaldo, CMI Ansaldo, Nuovo Pignone;

- n) lav. minerali non metalliferi — Cementir, Terni (cementeria di Spoleto), SANAC-Sarm, Cogne;
o) chimiche, gomma, cellulosa — ANIC, Terni chimica, Ansaldo coke, Ossinitrica, Gas compressi;
p) derivati petrolio e carbone — AGIP;
q) carta e cartotecnica — A.T.I., Celdit;
r) poligrafico-editoriali — ILTE, Edindustria, SAME, Cremona Nuova, Segisa, STIEM;
s) fotocinematografiche — Cinecittà, Istituto Luce;
t) varie — ATEs, Selenia.

Elettricità, Gas e Acqua:

- a) energia elettrica — Finelettrica;
b) produzione e distribuzione gas — AGIP-Gas e altre;

Trasporti e Comunicazioni:

- a) trasporti ferroviari — Circumvesuviana;
b) trasporti lacuali e fluviali — Sebina di Navigazione;
c) trasporti marittimi — Finmare, Sidermar, flotta AGIP;
d) trasporti aerei — Alitalia;
e) comunicazioni — RAI, STET.

Credito Assicurazione e Gest. finanziarie — Banco di Santo Spirito, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, ISAP, SAGEA, SPA.

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

TABELLA N. 17. — Occupazione nazionale e delle aziende a partecipazione statale — Dati regionali 1961
(migliaia di unità)

REGIONI	S E T T O R I																
	Estrattive			Elettricità, Gas, Acqua			Alimentari, Tabacco			Tessili			Metalurgia				
	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale		
norte	6,1	1,2	19,7	10,3	4,8	46,6	27,6	—	—	—	—	124,6	—	—	39,3	7,3	18,6
iria	1,7	0,2	11,8	4,4	0,1	2,3	8,7	—	—	—	—	5,3	—	—	20,2	16,1	79,7
ibardia	8,6	2,6	30,2	22,6	3,5	15,5	55,8	—	—	—	—	243,5	—	—	74,6	19,3	26,1
itino-A. Adige	2,4	0,2	8,3	2,4	1,1	45,8	3,1	—	—	—	—	1,5	—	—	5,6	—	—
li-V. Giulia . .	1,5	—	—	2,0	—	—	7,1	0,4	5,6	—	—	11,7	—	—	4,4	1,2	27,3
eto	3,7	—	—	7,6	0,4	5,3	26,5	—	—	—	—	46,4	—	—	9,7	1,7	17,5
lia-Romagna	3,5	0,9	25,7	6,0	0,3	5,0	37,3	—	—	—	—	16,6	—	—	1,8	—	—
lia Sett.	27,5	5,1	18,5	55,3	10,2	18,4	166,1	0,4	0,2	—	—	449,6	—	—	155,0	45,6	29,4
ana	16,9	1,8	10,7	4,3	0,2	4,7	14,0	—	—	—	—	42,7	1,2	2,8	11,8	6,3	53,4
che	1,0	0,1	10,0	1,3	0,9	69,2	3,5	—	—	—	—	2,2	—	—	8,3	—	—
ria	0,7	0,1	14,3	1,3	1,0	76,9	4,7	—	—	—	—	3,3	—	—	5,5	5,2	94,5
o	4,4	—	—	6,9	0,8	11,6	13,1	—	—	—	—	4,4	—	—	1,5	0,3	20,0
lia Centr.	23,0	2,0	8,7	13,8	2,9	21,0	35,3	—	—	—	—	52,6	1,2	2,3	19,1	11,8	61,8
izzi e Molise	1,5	0,2	13,3	1,6	1,0	62,5	3,7	1,5	40,5	—	—	0,7	—	—	0,3	—	—
pania	2,4	0,1	4,2	6,5	3,9	60,0	37,4	4,9	13,1	—	—	9,9	3,8	38,4	11,2	7,3	65,2
ie	3,1	0,1	3,2	3,2	1,9	59,4	15,7	—	—	—	—	2,4	—	—	2,1	0,5	23,8
licata	0,3	0,2	66,7	0,7	0,4	57,1	0,9	—	—	—	—	0,3	—	—	—	—	—
bria	1,0	—	—	1,4	1,2	85,7	3,1	—	—	—	—	1,1	—	—	0,6	—	—
ia	10,7	0,6	5,6	5,9	—	—	12,7	—	—	—	—	2,1	—	—	0,4	—	—
legna	12,9	5,2	40,3	2,4	—	—	3,2	—	—	—	—	0,5	—	—	0,3	—	—
lia Merid.	31,9	6,4	20,1	21,7	8,4	38,7	76,7	6,4	8,3	—	—	17,0	3,8	22,4	14,9	7,8	52,3
TIALE GEN.	82,4	13,5	16,4	90,8	21,5	23,7	278,1	6,8	2,4	—	—	519,2	5,0	1,0	189,0	65,2	34,5

Segue: TABELLA N. 17. — Occupazione nazionale e delle aziende a partecipazione statale — Dati regionali 1961
(migliaia di unità)

REGIONI	S E T T O R I												Chimiche, Gomma e Carta								
	Meccaniche elettriche			Meccaniche non elettriche (1)			Costruzione di mezzi di trasporto			Minerali non metalliferi			Nazionale			Partecipaz. Statali			Part. Stat. in % Nazionale		
	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale	Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Stat. in % Nazionale			
Monte	16,5	—	—	123,5	—	—	93,2	0,1	0,1	24,9	0,4	1,0	47,3	—	—	—	—	—			
ria	7,5	6,0	80,0	30,2	8,3	27,5	18,4	42,9	7,8	8,6	0,7	8,1	14,4	0,2	0,2	1,4	—	—			
bardia	102,2	7,1	6,9	262,1	6,6	2,5	47,1	21,7	11,2	48,2	—	—	138,5	0,8	0,8	0,6	—	—			
tino-A. Adige	0,4	—	—	4,4	—	—	3,3	—	—	2,4	—	—	2,8	0,3	0,3	10,7	—	—			
i-V. Giulia	3,6	0,9	25,0	11,7	2,3	19,7	12,2	88,5	10,8	4,5	—	—	5,1	0,1	0,1	2,0	—	—			
to	9,3	—	—	49,5	—	—	9,6	21,9	2,1	32,4	—	—	25,1	—	—	—	—	—			
ia-Romagna	7,8	—	—	59,4	0,6	1,0	8,3	20,5	1,7	29,4	—	—	21,6	3,7	3,7	17,1	—	—			
lia Sett.	147,3	14,0	9,5	540,8	17,8	3,3	192,1	17,6	33,8	150,4	1,1	0,7	254,8	5,1	5,1	2,0	—	—			
ana	4,6	—	—	29,8	2,4	8,1	13,2	27,3	3,6	36,9	0,9	2,4	21,0	—	—	—	—	—			
he	0,4	—	—	6,0	—	—	3,3	—	—	6,9	—	—	3,3	—	—	—	—	—			
ria	0,2	—	—	2,9	—	—	0,2	—	—	4,5	0,3	6,8	6,5	1,7	1,7	26,2	—	—			
.	7,6	—	—	16,2	—	—	1,1	9,1	0,1	14,6	0,1	0,7	21,0	—	—	—	—	—			
lia Centr.	12,8	—	—	54,9	2,4	4,4	17,8	20,8	3,7	62,9	1,3	2,1	51,8	1,7	1,7	3,3	—	—			
zzi e Molise	0,2	—	—	1,7	—	—	0,4	—	—	6,6	—	—	2,4	0,7	0,7	29,2	—	—			
pania	2,7	—	—	15,7	1,4	8,9	11,1	69,4	7,7	14,7	0,4	2,7	8,1	0,1	0,1	1,2	—	—			
e	0,2	—	—	4,8	0,1	2,1	2,4	54,2	1,3	7,6	—	—	2,7	—	—	—	—	—			
icata	—	—	—	0,2	—	—	—	—	—	0,8	—	—	0,2	—	—	—	—	—			
pria	—	—	—	0,5	—	—	—	—	—	3,9	—	—	1,8	—	—	—	—	—			
a	1,4	—	—	5,7	—	—	5,3	1,9	0,1	10,0	—	—	4,8	0,3	0,3	6,3	—	—			
agna	0,3	—	—	1,3	—	—	0,1	—	—	3,5	0,2	5,7	0,7	—	—	—	—	—			
lia Merid.	4,8	—	—	29,9	1,5	5,0	19,3	47,2	9,1	47,1	0,6	1,3	20,7	1,1	1,1	5,3	—	—			
TALE GEN.	164,9	14,0	8,5	625,6	21,7	3,5	229,2	20,3	46,6	260,4	3,0	1,2	327,3	7,9	7,9	2,4	—	—			

(1) La voce « meccaniche non elettriche » corrisponde alle voci: m3), m4) ed m5) della nota 2) alla tabella 16.

Stato di previsione
per l'esercizio finanziario
1963-64

Ministero
delle Partecipazioni Statali

Segue: TABELLA N. 17. — Occupazione nazionale e delle aziende a partecipazione statale — Dati regionali 1961
(migliaia di unità)

R E G I O N I	S E T T O R I										T O T A L E G E N E R A L E		
	Altre manifatturiere (1)		Derivati Petrolio e Carbone		Partecipazioni Statali		Partecipazioni Statali		Partecipazioni Statali		Nazionale	Partecipaz. Statali	Part. Statale in % Nazionale
	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Statale in % Nazionale	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Statale in % Nazionale	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Statale in % Nazionale	Nazionale	Partecipazioni Statali	Part. Statale in % Nazionale	
Piemonte	33,7	1,5	4,5	1,1	—	—	548,1	15,3	2,8	—	—	—	
Liguria	3,4	—	—	4,8	—	—	127,6	39,5	31,0	—	—	—	
Lombardia	85,9	1,3	1,5	4,0	—	—	1.092,5	52,4	4,8	—	—	—	
Trentino-Alto Adige	1,4	—	—	0,1	—	—	29,8	1,6	5,4	—	—	—	
Friuli-Venezia Giulia	3,5	—	—	1,2	—	—	68,5	15,7	22,9	—	—	—	
Veneto	14,1	—	—	2,0	—	—	235,9	5,1	2,2	—	—	—	
Emilia-Romagna	9,2	—	—	0,7	—	—	201,6	7,5	3,7	—	—	—	
<i>Italia Settentrionale</i>	<i>151,2</i>	<i>2,8</i>	<i>1,9</i>	<i>13,9</i>	<i>1,2</i>	<i>8,6</i>	<i>2.034,0</i>	<i>137,1</i>	<i>6,0</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	
Toscana	7,9	—	—	1,5	—	—	204,6	17,4	8,5	—	—	—	
Marche	6,4	—	—	0,4	—	—	35,0	1,0	2,9	—	—	—	
Umbria	1,4	—	—	—	—	—	31,2	8,3	26,6	—	—	—	
Lazio	21,9	1,5	6,8	0,7	0,1	14,3	113,4	2,9	2,6	—	—	—	
<i>Italia Centrale</i>	<i>37,6</i>	<i>1,5</i>	<i>4,0</i>	<i>2,6</i>	<i>1,1</i>	<i>42,3</i>	<i>384,2</i>	<i>29,6</i>	<i>7,7</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	
Abruzzi e Molise	1,0	0,8	80,0	—	—	—	20,1	4,2	20,9	—	—	—	
Campania	5,5	0,6	10,9	1,4	—	—	126,6	30,2	23,9	—	—	—	
Puglie	1,2	—	—	0,7	0,7	100,0	46,1	4,6	10,0	—	—	—	
Basilicata	—	—	—	—	—	—	3,4	0,6	17,6	—	—	—	
Calabria	0,2	—	—	—	—	—	13,6	1,2	8,8	—	—	—	
Sicilia	1,8	0,1	5,6	4,4	—	—	65,2	1,1	1,7	—	—	—	
Sardegna	0,5	—	—	—	—	—	25,7	5,4	21,0	—	—	—	
<i>Italia Meridionale</i>	<i>10,2</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>6,5</i>	<i>0,7</i>	<i>10,8</i>	<i>300,7</i>	<i>47,3</i>	<i>15,7</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	
TOTALE GENERALE	199,0	5,8	2,0	23,0	3,0	13,0	2.988,9	214,0	7,2	—	—	—	

(1) La voce corrisponde ai settori r), s), e t) ed ad una parte (cellulosa) del settore q).

A) FONTI DI RILEVAZIONE: Vedi nota introduttiva alla tabella 16.

B) CRITERI DI RILEVAZIONE: 1) La tabella riguarda la sola occupazione industriale. Non sono stati inclusi sia nei dati nazionali che in quelli relativi alle partecipazioni statali i dati relativi al settore «trasporti e comunicazioni». Tale occupazione, difatti, nell'ambito delle partecipazioni statali è difficilmente localizzabile su base provinciale; 2) Per l'inclusione delle aziende nei vari settori di attività cfr. nota 2) alla tabella 16.

PARTE TERZA

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO
NEI VARI SETTORI

FONTI DI ENERGIA E INDUSTRIE ESTRATTIVE

I. — Idrocarburi.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Sulla base di previsioni piuttosto prudenziali, si può ritenere che i consumi nazionali di energia, supposto un tasso di aumento del reddito nazionale del 4,5%, raggiungeranno nel 1970 quasi 130 milioni di t. di carbone equivalente. Per quanto concerne la composizione interna di tali consumi, si prevedono importanti modifiche, consistenti soprattutto in un continuo aumento dell'apporto in valore assoluto ed in percentuale degli idrocarburi, che alla fine del 1970 copriranno circa il 70% del complessivo bilancio energetico italiano.

Questa progressiva tendenza degli idrocarburi, liquidi e gassosi, a sostituirsi ad altre fonti primarie di energia, e soprattutto al carbone, è d'altra parte, un fenomeno che investe non soltanto l'area nazionale, bensì l'intera Comunità Europea.

Secondo calcoli attendibili si prevede, infatti, che nel 1975 il carbone prodotto all'interno della Comunità potrà soddisfare soltanto il 15% del fabbisogno totale europeo di risorse energetiche, mentre al momento la sua incidenza sull'approvvigionamento energetico comunitario è di circa il 51%. La quota di fabbisogno coperta dal petrolio è invece destinata a passare dal 27% nel 1960 ad oltre il 50% nel 1975.

La spiegazione di tale tendenza va ricercata nell'accentuato dinamismo del processo di sviluppo oggi in atto in Europa, che comporta una domanda di prodotti energetici qualitativamente sempre migliori ed a prezzi sempre più convenienti.

Il rifornimento di energia costituisce pertanto uno dei problemi centrali che l'Europa deve affrontare per mantenere e consolidare la sua posizione di grande area industriale. Di qui la necessità di impostare sul piano comunitario una politica dell'energia che affronti globalmente i problemi della disponibilità di fonti interne e di prodotti d'importazione, assumendo il basso prezzo dei rifornimenti come obiettivo principale.

È ovvio che ad un'impostazione siffatta del problema sia particolarmente interessata l'Italia. La nostra economia, infatti, più di qualunque altra in Europa, non disponendo di sufficienti risorse interne di carbone, ha bisogno, per sostenere un elevato ritmo di sviluppo, di poter contare su approvvigionamenti di idrocarburi a basso prezzo. Ed è in questo qua-

dro che va considerato l'intervento sempre più esteso dei pubblici poteri nel settore energetico.

Per rendersi conto dello sforzo compiuto in questa direzione, basta considerare la vastità dei programmi realizzati dall'ENI durante un decennio di attività.

Nel corso del periodo, la dinamica degli investimenti nel settore degli idrocarburi è stata caratterizzata da un continuo crescendo: gli investimenti effettuati nel 1962 (127 miliardi di lire) hanno raggiunto un valore pressochè quadruplo di quelli effettuati nell'anno iniziale (1953).

Complessivamente, durante il decennio, sono stati compiuti dall'Ente di Stato investimenti per 586 miliardi (di cui 478 nel territorio nazionale): la ricerca e la produzione mineraria hanno assorbito 192 miliardi; il trasporto e la distribuzione del gas naturale 93 miliardi; la raffinazione, il trasporto e la distribuzione di prodotti petroliferi i restanti 301 miliardi.

Di tali investimenti, la quota relativa al Mezzogiorno è stata pari a 166 miliardi di lire, cifra corrispondente al 35% del totale nazionale.

Nel corso del decennio, le disponibilità di idrocarburi nel sottosuolo nazionale sono state intensamente esplorate. In base all'entità delle risorse già accertate, nel volgere di due o tre anni la produzione nazionale di metano potrà raggiungere 8/9 miliardi di mc. e la produzione di petrolio greggio circa 5 milioni di t.

Evidentemente la sola produzione interna non è stata nè sarà presumibilmente in grado di soddisfare intieramente il fabbisogno nazionale; larga parte dei consumi di energia dovrà essere dunque coperta da importazioni di petrolio greggio.

È, questa, la ragione dell'impegno crescente dell'ENI nella ricerca e produzione di idrocarburi all'estero. Grazie anche ad un'impostazione dei rapporti contrattuali con gli Stati concedenti ispirata all'esigenza di un pieno adeguamento alle nuove condizioni politiche ed economiche che caratterizzano i processi in atto nei Paesi in via di sviluppo, il gruppo è riuscito ad estendere rapidamente la propria rete di attività su una vasta area, in Africa e nel Medio Oriente.

L'ENI è divenuto in tal modo una compagnia petrolifera internazionale, in competizione con i grandi gruppi che hanno finora dominato il mercato petrolifero mondiale, competizione che, data la stretta integrazione esistente fra tutti i settori dell'industria petrolifera, non può limitarsi alla sola fase mineraria.

L'espansione del gruppo sui mercati esteri si svolge e continuerà a svolgersi con ritmo intenso negli anni futuri sia verso i Paesi africani e del Medio Oriente, sia verso quelli compresi nella grande area di consumo dell'Europa centrale, dove lo sviluppo economico e la competitività del petrolio rispetto ai combustibili solidi garantiscono la possibilità di forti incrementi dei consumi, anche a breve termine.

I lavori effettuati per vari anni in Italia nei settori delle perforazioni e dei trasporti per condotte hanno dato al gruppo, d'altra parte, dimensioni, mezzi e capacità tecniche tali da consentire ad esso di svolgere nei prossimi anni una sempre più larga attività sia per conto proprio, in Italia e all'estero, che per conto di terzi in Paesi stranieri. Sono state già acquisite, anche attraverso impegnative gare internazionali, varie importanti commesse, che costituiscono una significativa indicazione del contributo che anche sotto questo profilo il gruppo può recare all'opera di penetrazione dell'industria italiana nei mercati esteri, nonchè in particolare dell'apporto che esso può direttamente fornire alla nostra bilancia valutaria.

2. — Durante il 1962 l'ENI ha continuato a svolgere la sua attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi sia in territorio nazionale sia all'estero. La produzione di gas natu-

rale ha raggiunto circa 7 miliardi di mc. e quella di idrocarburi liquidi e liquefacibili è stata di oltre 500 mila t.

Per quanto concerne la ricerca, i risultati più significativi si sono ottenuti ad Alfonsine, dove si è giunti alla scoperta di un nuovo « pool » gassifero, nonché a Cupello, San Salvo, Pisticci, Gagliano e Gela, ove i pozzi perforati hanno consentito di accertare una maggiore estensione dei giacimenti.

All'estero, è stata ulteriormente sviluppata l'attività esplorativa e di produzione nei Paesi in cui le consociate sono titolari di permessi di ricerca.

I risultati di maggior rilievo sono stati ottenuti in Egitto e in Libia. In Egitto, nel 1962, i giacimenti della zona di Belaym hanno dato una produzione di oltre 3,3 milioni di t. di petrolio; in Libia, vi sono indicazioni di buone prospettive di produzione.

Nel settore dei trasporti per condotta, tra le opere ultimate od entrate in esercizio, vanno segnalati i metanodotti Lippone-Marsala (Sicilia), Rivolta-Brugherio (Lombardia), ed il tronco Brugherio-S. Alessandro del metanodotto Brugherio-Muggiò.

Nello stesso tempo si sono conclusi i lavori della centrale di spinta di Cremona e del metanodotto Ferrandina-Bitetto (Basilicata-Puglie), i cui collaudi hanno avuto luogo nel mese di ottobre.

Nel periodo in esame sono proseguiti anche i lavori di scavo e di posa dei metanodotti Bitetto-Monopoli, Rieti-Terni, Rieti-Roma e Vasto-Rieti, giunti rispettivamente al 45%, 93%, 15% e 2% del loro tracciato complessivo.

La costruzione dell'oleodotto dell'Europa Centrale e delle relative diramazioni in territorio italiano è in fase di avanzata realizzazione: sono stati posati i tronchi Genova-Ferrera, Ferrera-Chivasso e Chivasso-Carema e sono in corso le prove di collaudo dei diversi tratti; si prevede che entro il primo semestre del 1963 sarà ultimato l'intero tronco che dovrà alimentare le raffinerie del Po e di Aigle (Svizzera), mentre il collegamento con la raffineria di Ingolstadt (Germania) sarà effettuato nel 1964, in tempo utile per la messa in funzione della raffineria.

Nel settore dei trasporti marittimi è entrata in esercizio un'unità per il trasporto di gas di petrolio liquefatti AGIPGAS IV ed è stata varata la motocisterna AGIP-Ancona.

Sono in fase di avanzata costruzione le motocisterne AGIP-Genova e AGIP-Trieste, rispettivamente di 50.000 t. e 48.060 t. di portata lorda, che saranno varate nel corso del 1963.

Alla fine del 1962, la flotta cisterniera dell'ENI ha raggiunto complessivamente 326.000 t. di portata lorda.

In espansione è anche il settore della raffinazione; durante il 1962 l'aumento dei consumi interni dei prodotti petroliferi è stato particolarmente rapido ed ha spinto l'attività delle raffinerie ad un livello molto vicino a quello della piena capacità. Complessivamente le raffinerie delle società appartenenti all'ENI hanno trattato 6,8 milioni di t. di greggio. Tale livello sarà tuttavia notevolmente superato nei prossimi anni, non appena realizzato l'imponente programma predisposto dall'ENI sia in campo nazionale che all'estero.

In Italia sono proseguiti regolarmente i tempi di attuazione del programma relativo ai nuovi complessi di raffinazione di Gela e di San Nazzaro de' Burgondi (Pavia).

A Gela, in particolare, è stata già iniziata l'attività industriale, con l'avvio della prima unità di distillazione, che ha raggiunto il livello di produzione previsto. Nel corso del 1963 entreranno in funzione tutte le altre unità di raffinazione.

Con l'entrata in esercizio dei due complessi di Gela e di San Nazzaro la capacità di raffinazione in Italia del gruppo si accrescerà di 8 milioni di t. annue.

Il programma del gruppo nel settore è anche all'estero in fase di avanzata realizzazione.

A Mohammedia (Marocco) la raffineria della SAMIR, avente una capacità produttiva 1.250.000 t. annue, è già in funzione dall'inizio del 1962.

In fase di avanzata realizzazione è anche la raffineria del GHAIP a Tema (Ghana), la cui attività avrà inizio nel primo semestre del 1963.

Il completamento della raffineria della STIR, a Biserta (Tunisia), è infine previsto per il quarto trimestre del corrente anno.

Per quanto concerne l'attività di distribuzione, l'AGIP ha ulteriormente consolidato ed esteso la sua posizione sia sul mercato italiano che internazionale. Le vendite della società, nel 1962, sono aumentate: del 22,8% per le benzine; del 14,6% per il gasolio da autotrazione e del 39,5% per il gasolio agricolo; del 26,8% per l'olio combustibile. Le vendite complessive dei gas di petrolio liquefatti sono salite del 15,2%, in relazione soprattutto ai maggiori consumi per uso industriale.

3. — L'ammontare degli investimenti effettuati nel 1962 dalle aziende del gruppo ENI nel settore degli idrocarburi è stato pari a circa 127 miliardi di lire. Tale cifra risulta inferiore di circa 8 miliardi alle previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica. La Differenza deriva soprattutto da una revisione nei tempi di attuazione dei programmi di investimento per la ricerca e produzione mineraria ed il trasporto e la distribuzione del gas naturale.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

4. — Il totale degli investimenti che il gruppo ENI effettuerà, nel quadriennio 1963-66, nel campo degli idrocarburi, ammonta a 724 miliardi di lire. Nel settore della ricerca e produzione mineraria essi saranno pari a 124,6 miliardi, di cui una notevole quota (48 miliardi) sarà destinata all'estero; nel settore del trasporto del metano (165,6 miliardi) le immobilizzazioni tecniche concernono l'ulteriore sviluppo della rete dei metanodotti nella Valle Padana, di quelli dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia, in corso di costruzione, e la importazione di gas naturale dall'Africa del Nord; il settore della raffinazione, trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi assorbirà in complesso 433,8 miliardi, di cui 289,9 miliardi all'estero. In tal modo il complesso delle nuove raffinerie che sarà completato nel quadriennio fornirà una capacità di lavorazione aggiuntiva pari ad oltre 16 milioni di t. annue. Anche il settore trasporti registrerà un potenziamento con il completamento dell'Oleodotto dell'Europa Centrale e con la costruzione di nuove navi.

La quota relativa al 1963 ammonta a 139,3 miliardi di lire, di cui 28,7 miliardi saranno destinati al settore della ricerca e della produzione mineraria (14,8 miliardi in Italia e 13,9 miliardi all'estero).

Nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, gli investimenti previsti per il 1963 ammontano a 9 miliardi.

Particolare importanza rivestono, infine, nel corrente anno gli investimenti relativi al settore della raffinazione, trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi: 101,6 miliardi di lire, di cui 55,5 miliardi sono destinati alla realizzazione di iniziative in campo internazionale.

II. — Energia elettrica e nucleare.

Sviluppo del settore.

1. — Con l'approvazione da parte del Parlamento della legge istitutiva dell'ENEL ed il trasferimento al nuovo Ente delle imprese esercenti l'industria elettrica, è venuta a ces-

sare nel settore l'azione delle imprese a partecipazione statale (con la sola eccezione delle imprese autoconsumatrici) e, quindi, la relativa competenza del Ministero. Peraltro, fin dalla presentazione al Parlamento del disegno di legge per la nazionalizzazione, il Ministero delle partecipazioni statali, per tramite dell'IRI, provvedeva ad emanare istruzioni affinché fosse garantita la normalità e la continuità della gestione delle aziende, onde facilitare il superamento della delicata fase di trapasso. In questa linea di condotta si inquadra la formulazione del piano di investimenti, per il quadriennio 1963-66, esposto in questo documento. L'elaborazione di tale piano ha rappresentato l'ultimo importante atto di gestione delle partecipazioni statali in questo settore nel quale la programmazione a lungo termine risponde ad un'esigenza essenziale.

2. — Sembra opportuno, in questa circostanza, richiamare brevemente gli aspetti salienti dell'azione svolta dalle partecipazioni statali nel settore elettrico durante il decennio successivo alla costituzione della Finelettrica (fine 1952), creata, come è noto, per assicurare un razionale coordinamento tecnico-economico delle attività elettriche, unitamente al regolare finanziamento dei cospicui investimenti necessari per l'espansione degli impianti.

Alla fine del 1952 la producibilità annua degli impianti idroelettrici delle aziende Finelettrica era pari a 6,9 miliardi di kWh (cifra superiore di oltre il 30% a quella raggiunta prima delle distruzioni belliche); a fine 1962 essa ha raggiunto 11,7 miliardi di kWh, con un aumento, in dieci anni, di circa il 70%. Al tempo stesso, sia la potenza efficiente degli impianti idroelettrici sia la capacità di invaso dei bacini stagionali, venivano incrementate più della producibilità, portando l'indice di regolazione del complesso idroelettrico del gruppo ad un livello del 18%, nettamente superiore a quello medio (14%) delle aziende non a partecipazione statale. Nel periodo in esame lo sviluppo degli impianti termoelettrici del gruppo è stato ancora più notevole: nel decennio 1953-62 è stato installato un complesso di 1.070 MW, pari ad oltre 9 volte la potenza disponibile a fine 1952. In tal modo la producibilità complessiva (idro e termoelettrica) delle aziende elettriche facenti capo alla Finelettrica è salita da 7,2 miliardi di kWh a fine 1952 a 17,3 miliardi a fine 1962, con un aumento del 140%; nell'aggruppamento SME-UNES, operante nel Mezzogiorno, l'incremento è stato più elevato che per l'intero gruppo (da 2,2 a 6,3 miliardi di kWh, con un aumento pari al 186%). Nello stesso periodo la producibilità di tutte le altre imprese elettriche italiane è aumentata solo del 98%, per cui l'incidenza del gruppo Finelettrica sulla producibilità nazionale (valutabile a fine 1962 in circa 72 miliardi di kWh) è passata dal 20,6% al 24%.

Nel decennio 1953-62 la produzione del gruppo Finelettrica è cresciuta, quindi, ad un saggio medio annuo dell'8,9%, nettamente più elevato di quello (7,2%) registrato nello stesso periodo dai restanti produttori.

Per quanto riguarda i più recenti sviluppi, devono essere segnalate, infine, sul piano tecnico, due importanti iniziative assunte dal gruppo: la realizzazione di una prima centrale elettronucleare, localizzata nel Mezzogiorno, e lo studio di una rete di interconnessione ad altissima tensione, concepita in funzione di un più razionale esercizio dell'intero sistema elettrico nazionale oltre che degli impianti del gruppo.

Accanto alle realizzazioni delle imprese elettriche del gruppo IRI va, peraltro, ricordata l'azione delle altre imprese a partecipazione statale operanti nel settore; intendiamo riferirci in particolare alla costruzione da parte dell'AGIP-Nucleare della centrale di Latina, il cui reattore è entrato in fase critica il 27 dicembre dello scorso anno, e alla costruzione, ad opera della Carbosarda, della supercentrale termoelettrica del Sulcis.

È superfluo sottolineare l'interesse che quest'ultima iniziativa presenta per l'economia della Sardegna, sia in quanto, assicurando al bacino del Sulcis un adeguato equilibrio eco-

nomico e sociale, risolve uno dei più gravi problemi dell'isola, sia perchè, creando in loco ampie disponibilità di energia elettrica, fornisce un'importante base per lo sviluppo industriale della regione.

3. — Nel 1962 l'energia immessa in rete dalle imprese a partecipazione statale ha raggiunto oltre 18.700 GWh, con un aumento (11,7%) sul 1961 nettamente superiore a quello medio nazionale.

Da un'analisi disaggregata del consumo si può rilevare il perdurare di un forte incremento negli usi civili; in particolare le applicazioni elettrodomestiche assorbono, ormai, quantitativi di elettricità superiori a quelli complessivamente utilizzati per l'illuminazione pubblica e privata.

Sensibili aumenti sono stati anche registrati negli usi agricoli e in quelli industriali. In quest'ultimo settore il consumo degli utenti per potenze di oltre 30 kw ha registrato un aumento sensibilmente maggiore di quello degli utenti al disotto di tale potenza.

Gli investimenti in impianti effettuati nel settore dalle imprese a partecipazione statale sono ammontati, nel 1962, a circa 125 miliardi di lire.

Rispetto alle previsioni del 1961 si sono registrati maggiori investimenti per 14 miliardi, che vanno imputati in primo luogo al programma E.N.I. per la centrale elettronucleare di Latina ed, in parte, alla Finelettrica.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

4. — L'aggiornamento degli studi sull'andamento della domanda condotti per settori di utilizzazione ha portato ad introdurre variazioni nel programma a suo tempo formulato.

Per la Finelettrica l'incremento di producibilità da realizzare nel triennio 1963-65, che nel precedente programma di investimenti era previsto in 4.150 GWh, è stato portato a 6.350 GWh con un aumento del 53%, mentre l'incremento della potenza efficiente è stato portato da 1.100 MW a 1.335 MW con un aumento del 21% circa.

Per il 1966 gli investimenti programmati dal gruppo prevedono un ulteriore aumento in termini di producibilità di 1.545 GWh e di 612 MW in termini di potenza.

L'ammontare degli investimenti previsti nel settore, dalle imprese a partecipazione statale, per il quadriennio 1963-66 risulta di circa 400 miliardi di lire, di cui poco meno di 110 miliardi per il 1963.

III. — Industrie estrattive.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Oltre che nel settore degli idrocarburi, esaminato precedentemente, le partecipazioni statali sono presenti in altri importanti rami delle industrie estrattive (minerali di ferro, zinco, piombo, carbone, manganese, ecc.).

In particolare esse hanno un peso considerevole nel ramo dei minerali metalliferi, nel quale il valore complessivo della loro produzione si aggira intorno al 50% di quello della intera produzione nazionale.

2. — L'attività della società Ferromin, del gruppo IRI, e della società Cogne, a partecipazione diretta, è quasi esclusivamente limitata alla produzione di minerale di ferro ed è largamente integrata con l'attività siderurgica delle partecipazioni. Le due società forniscono congiuntamente la quasi totalità della produzione nazionale, pari a 1.200.000 t. annue.

La Ferromin produce, inoltre, minerale di manganese, estratto dall'unica miniera in esercizio del nostro Paese. La Cogne mantiene, dal canto suo, per utilizzazione quasi esclusivamente aziendale, una modesta produzione di antracite (circa 20.000 tonnellate annue) nelle miniere di La Thuile.

Due società che collocano la loro produzione principale direttamente sul mercato interno e internazionale sono la AMMI (a partecipazione diretta), che fornisce circa un quinto della produzione italiana di minerali e metalli di piombo e di zinco, e la Monte Amiata (gruppo IRI), che è tra i maggiori produttori di mercurio del mondo.

Si tratta di produzioni il cui mercato è piuttosto difficile, soprattutto per il persistere, fin dal 1957, della crisi dei prezzi internazionali dei metalli. Lo Stato è ad esse interessato in considerazione dell'importanza che presentano per l'economia delle aree nelle quali sono localizzate (prevalentemente in Sardegna e in altre zone economicamente poco sviluppate).

Queste due società hanno anche altre attività minori. L'AMMI produce acido solforico, ossido di germanio, cadmio, antimonio ed argento, mentre la Monte Amiata ha intrapreso negli ultimi anni la ricerca di altri minerali tra cui, particolarmente, la bauxite e la grafite.

Vanno ricordate altresì: le miniere estere della FINSIDER (minerali ferrosi); le produzioni di materiali per refrattari della SANAC e della Cogne, strettamente inserite nel ciclo siderurgico; la produzione di sali potassici avviata dalle aziende del gruppo ENI, strettamente collegata alle altre attività del gruppo in Sicilia.

Si è praticamente esaurita l'attività della SOMIREM (gruppo ENI) nel settore della ricerca uranifera, che è servita ad accertare le possibilità di produzione nazionale in previsione di un più favorevole andamento, a lunga scadenza, del mercato internazionale dell'uranio. La produzione di combustibili fossili della Carbosarda è invece destinata ad essere integralmente utilizzata nella progettata centrale termo-elettrica.

3. — Nel 1962 gli investimenti minerari della Cogne e della Ferromin sono ammontati rispettivamente a 800 e a 1.200 milioni di lire. Gli investimenti della Cogne hanno riguardato prevalentemente il nuovo impianto di pellettizzazione di Aosta, che entrerà in attività nel corso del 1963 e consentirà di produrre 120-130 mila tonnellate annue di « pellets », utilizzando il minerale estratto nella miniera di Cogne. La Ferromin ha dedicato una parte notevole degli investimenti alla razionalizzazione e al miglioramento degli impianti nelle miniere dell'Elba.

Poichè le limitate risorse del sottosuolo italiano sono insufficiente a coprire il fabbisogno della nostra industria siderurgica, le aziende del gruppo FINSIDER hanno continuato a sviluppare i programmi di ricerca e di produzione in Mauritania, Canada, India e Liberia, per un complessivo investimento di circa 3,9 miliardi di lire.

Gli investimenti dell'AMMI sono ammontati, in complesso, a oltre 0,8 miliardi. Tali investimenti si inseriscono nel programma di razionalizzazione ed aumento della produzione nel settore minerario e di verticalizzazione del ciclo produttivo nel settore metallurgico, inteso a permettere il raggiungimento di una più elevata capacità competitiva in vista dell'integrazione nel mercato comune europeo. Come è noto, infatti, nel 1966 verranno a scadere le particolari concessioni accordate all'Italia nel settore del piombo e dello zinco, consistenti nel cosiddetto « isolamento » del mercato nazionale in seno al MEC.

Gli investimenti della Monte Amiata nel 1962 sono ammontati, complessivamente, a circa 300 milioni di lire. Benchè la situazione del mercato sia rimasta alquanto debole,

anche per l'afflusso di mercurio cinese a bassissimo prezzo, la società ha ridotto solo leggermente la produzione ed ha continuato la sua intensa campagna di ricerca, riuscendo a mettere in luce nuove masse mineralizzate di mercurio nelle miniere in esercizio e a localizzare nuove mineralizzazioni (specie a Castagneto della Trinità, in provincia di Roma). Per quanto riguarda altri minerali, buoni risultati sono stati ottenuti nella ricerca di bauxite in Sardegna (Nurra) e in Puglia (Salento) e di grafite in Calabria (Catanzarese).

Gli investimenti minerari della Carbosarda nel 1962, per un valore di 600 milioni, sono stati effettuati interamente nella zona del Sulcis, il solo giacimento italiano di carbone fossile economicamente rilevante.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

4. — Gli investimenti della Cogne nelle attività minerarie, previsti nella misura di 500 milioni per il quadriennio, di cui 200 milioni nel 1963, tenderanno soprattutto a mantenere a costi economici l'attuale volume di produzione delle miniere della Valle d'Aosta.

Gli investimenti del gruppo Finsider per il quadriennio mireranno, invece, da un lato a garantire il mantenimento della capacità produttiva delle miniere Ferromin nell'isola d'Elba (5,2 miliardi) e dall'altro a sviluppare la produzione delle miniere in attività in altri paesi (5,7 miliardi). Nel 1963 saranno investiti 2 miliardi nelle miniere dell'Elba e 3 miliardi nelle altre miniere.

Il programma di investimenti dell'AMMI per il quadriennio 1963-66 prevede una spesa complessiva di 8,1 miliardi per la parte mineraria, di cui 3,3 miliardi nel solo 1963, e di 11,8 miliardi per la parte metallurgica, di cui 0,3 nel 1963. Tali investimenti saranno principalmente dedicati al completamento del ciclo integrato di produzione, mediante l'acquisizione di nuovi giacimenti di piombo e zinco, l'ampliamento dello stabilimento metallurgico per lo zinco di Ponte Nossola, la costruzione di uno stabilimento per la metallurgia del piombo e dello zinco, che consentirà la lavorazione *in loco* dei minerali prodotti in Sardegna, e l'avvio della produzione di semi-lavorati e prodotti minori in un nuovo stabilimento. Si prevede che la società sarà in grado di produrre nel 1966 circa 200 mila t. di concentrati di piombo e zinco, 65-70 mila t. di zinco metallo e 30-35 mila t. di piombo metallo.

Gli investimenti della Monte Amiata, previsti per il 1963 nella misura di 300 milioni di lire, saranno destinati alla nuova miniera di Castagneto, all'ampliamento delle vecchie miniere di mercurio, allo sviluppo dei giacimenti di bauxite già individuati nelle regioni meridionali e al proseguimento delle ricerche di altri minerali. L'interesse alle ricerche ed all'avvio di produzioni di minerali diversi da quelli tradizionalmente prodotti risponde alla opportunità di stabilire nell'ambito aziendale nuovi equilibri tecnico-produttivi, che dovrebbero permettere di far fronte più agevolmente alle accentuate variazioni dei prezzi internazionali. Per quanto riguarda gli investimenti della Monte Amiata per il quadriennio, nessuna previsione è ancora possibile in quanto le nuove iniziative dipenderanno dall'esito delle ricerche e dalla assegnazione delle relative concessioni di sfruttamento.

Gli investimenti minerari previsti dalla Carbosarda per il quadriennio 1963-66 ammontano a 2,8 miliardi, di cui un miliardo nel 1963 (1).

(1) La Carbosarda effettuerà, inoltre, nel quadriennio, investimenti per 24,7 miliardi nella supercentrale del Sulcis, investimenti che sono inclusi nell'ammontare complessivo previsto per il 1963-66 per il settore elettrico (vedi pag. 11).

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

I. — Siderurgia.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Lo sviluppo della siderurgia italiana continua ad essere caratterizzato da un forte dinamismo, alimentato da un consumo interno di acciaio in costante ascesa. La domanda di prodotti siderurgici in Italia ha superato, nel 1962, le previsioni formulate all'inizio dell'anno, registrando incrementi che sono i più elevati nell'ambito dei paesi appartenenti alla CECA. Valutazioni attendibili indicano, infatti, che, alla fine del 1962, nel nostro Paese la domanda di acciaio ha sfiorato i 12 milioni di t., superando di più del 10% il livello del 1961, mentre per i paesi della CECA l'incremento dei consumi è stato pari al 2%. Si stima che nello stesso anno la produzione nazionale abbia raggiunto 9,7 milioni di t., con un aumento del 3,9% rispetto al 1961 e con un saggio di utilizzazione della capacità produttiva superiore al 90%.

L'incremento della domanda è stato in larga misura coperto dalle importazioni, le quali hanno raggiunto 3,6 milioni di t. con un incremento di circa il 23% sul 1961.

L'intenso ritmo di aumento della domanda interna di acciaio conferma l'utilità che ha avuto l'intervento dell'impresa pubblica in uno dei settori chiave dello sviluppo economico. In particolare, per quanto riguarda il periodo più recente, è merito delle imprese a partecipazione statale se è stata tempestivamente presa la decisione di un nuovo sforzo di espansione sulla base di previsioni, che, a suo tempo, furono da più parti definite non attendibili in quanto non coincidenti con le restrittive valutazioni verso le quali propendevano gli operatori privati. Le previsioni allora formulate non solo si sono pienamente realizzate, ma, come indicano i dati sopra riportati, sono state largamente superate dagli effettivi sviluppi del mercato italiano.

La funzione determinante delle partecipazioni statali nell'espansione della siderurgia nazionale risulta in termini inequivocabili dal confronto con il contributo arrecato nello stesso settore dagli altri produttori nazionali.

Nel decennio 1953-62 la produzione delle aziende a partecipazione statale è passata da 1,6 milioni di t. a 5,6 milioni di t. per l'acciaio e da 0,8 milioni di t. a 3,4 milioni di t. per la ghisa, con un tasso medio annuo di aumento rispettivamente dell'ordine del 13,3% e del 15,6%.

Nello stesso periodo il saggio di incremento è stato, nelle aziende private, dell'8,9% per l'acciaio, mentre la produzione della ghisa ha subito un decremento passando da 280.000 t. a fine 1952 a 205.000 t. a fine 1962. Conseguentemente l'incidenza della produzione delle aziende a partecipazione statale su quella nazionale è passata dal 46% al 58% per l'acciaio e dal 75% al 94% per la ghisa.

Nel 1962, mentre gli altri produttori nazionali hanno registrato una notevole riduzione nella produzione di ghisa, ed un incremento del 2,7% in quella di acciaio, la produzione delle aziende a partecipazione statale ha superato rispettivamente del 18,9% e del 4,9% i livelli, dell'anno precedente.

Le principali realizzazioni del 1962 concernono:

- a Bagnoli, l'ultimazione di importanti lavori di potenziamento dei laminatoi;
- a Piombino, l'ampliamento della centrale termica e l'entrata in esercizio dell'impianto granulazione ghisa;
- a Cornigliano, l'entrata in esercizio di due nuove batterie di forni a coke da 230.000 t. annue ciascuna e di un nuovo alto forno;
- a Novi Ligure, l'ultimazione del centro di laminazione a freddo, che avrà una capacità produttiva di 850.000 t. anno di laminati;
- a Terni, il potenziamento, in fase di ultimazione, degli impianti per il trattamento dei magnetici a caldo.

Nel settore dei trasporti marittimi è da registrare l'entrata in servizio di 2 unità da 35.000 tpl., di una unità da 22.000 tpl. e di 2 chiatte da 750 t.

Gli investimenti Finsider nel 1962 sono stimati complessivamente dell'ordine di 111 miliardi (1). Tale importo risulta inferiore di 89 miliardi a quello indicato nella precedente Relazione programmatica. Lo sfasamento, attribuibile alle difficoltà che si sono dovute superare per l'avviamento di un così imponente complesso di opere, non comporterà però alcun apprezzabile rallentamento nei tempi di attuazione del programma precedentemente formulato.

Per quanto riguarda la Cogne, gli investimenti effettuati nel settore, nel 1962, sono ammontati a 3,2 miliardi di lire.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

2. — Per il prossimo quadriennio si prevede che l'ascesa del consumo di acciaio in Italia potrà continuare, anche se ad un saggio d'incremento più moderato che negli ultimi anni, sino a raggiungere nel 1966 i 14,7 milioni di t.

Si tratterà di un incremento globale, rispetto al livello stimato nel 1962, del 22% circa, pari ad un saggio medio annuo del 5,2%.

Il consumo pro-capite, che nel 1961 era di 217 kg., dovrebbe così arrivare nel 1966 intorno a 280-290 kg.

In relazione a queste prospettive, la produzione italiana di acciaio dovrebbe elevarsi nel 1966 a 15,3 milioni di t. Tale previsione pone indubbiamente un traguardo impegnativo per l'industria italiana. Rispetto ai livelli del 1962 (che a loro volta erano pressochè doppi di quelli del 1955) l'incremento sarebbe infatti dell'ordine del 60%.

Tenuto conto di tale espansione produttiva e di un prevedibile volume annuo di esportazioni di circa 2 milioni di t., si stima che le importazioni dovrebbero aggirarsi, nel 1966, intorno a 1,4 milioni di t.

Anche nei prossimi anni il contributo dell'impresa pubblica avrà un'importanza decisiva nello sviluppo della siderurgia nazionale. Le aziende a partecipazione statale, ed in particolare quelle raggruppate nella Finsider, che d'altronde rappresentano la quasi totalità della produzione siderurgica nell'ambito dell'impresa pubblica, hanno infatti predisposto un imponente programma di investimenti che dovrebbe consentire di raggiungere, entro il 1966, una produzione di acciaio di circa 10,5 milioni di t. ed una produzione di ghisa intorno agli 8,2 milioni di t.

(1) Di cui circa 19 miliardi in attività extra siderurgiche (miniere 5,1, Sanac e Sarm 1,0, cemento 4,3, Terni chimica 0,2, flotta 8,4).

TABELLA N. 18. — *Previsione del bilancio siderurgico nazionale nel 1966
e della relativa partecipazione Finsider e terzi produttori*

(in milioni di tonnellate, ragguagliate a greggio)

	FINSIDER (programma base)	Altri	TOTALE NAZIONALE
a) Produzione acciaio greggio	10,3	5,0	15,3
b) Forniture acciaio greggio Finsider a terzi per lami- nazione	— 1,5	+ 1,5	—
c) Importazione acciaio greggio	—	0,5	0,5
d) Produzione finiti	8,8	7,0	15,8
e) Importazione prodotti finiti			0,9
f) Esportazione			— 2,0
g) Consumo interno (d + e - f)			14,7

In tal modo la produzione di acciaio delle aziende a partecipazione statale risulterà pressochè raddoppiata in quattro anni, superando largamente il prevedibile aumento (+20% circa) degli altri produttori.

La quota delle partecipazioni statali sulla produzione nazionale di acciaio grezzo passerebbe così dall'attuale 58% al 69% nel 1966.

Assumendo tali obiettivi ed articolando conseguentemente in maniera più razionale sul piano tecnico-aziendalistico il programma dei nuovi centri produttivi e delle varie fasi della lavorazione dell'acciaio, le aziende a partecipazione statale tendono a garantire: un più economico e regolare approvvigionamento del mercato interno; una più efficiente struttura dei propri costi; infine un più equilibrato assetto della siderurgia nazionale, che nella produzione a ciclo integrale svolta dal gruppo trova il suo più solido fondamento.

Va tuttavia sottolineato che il vasto piano di potenziamento predisposto dal gruppo Finsider comporta un impegno finanziario di dimensioni eccezionali che — tenuto conto anche della congiuntura in cui dovrebbe realizzarsi la necessaria copertura — non appare possibile affrontare soltanto con mezzi ordinari.

In considerazione dell'importanza che detto programma presenta per l'economia nazionale è stato giudicato opportuno e conveniente contemplare l'impiego, per la sua realizzazione, di parte delle risorse spettanti a titolo di indennizzo alle società elettriche del gruppo IRI per la cessione degli impianti all'ENEL. È di fondamentale interesse, infatti, evitare nell'esecuzione del programma ritardi suscettibili di comportare oneri di varia natura: prevedibili ulteriori aumenti del prezzo degli impianti; rischio — nell'ipotesi di un'espansione superiore alle previsioni, della domanda di acciaio — di dover accelerare successivamente i lavori con conseguente aggravamento di problemi organizzativi nell'esecuzione del programma; oneri relativi ad un'accresciuta dipendenza dall'importazione.

Per queste ragioni il programma delle aziende Finsider è stato formulato in due parti fra loro distinte: la prima parte, definita anche programma-base, che si ritiene in ogni caso di poter finanziare e realizzare con i mezzi normali di cui può disporre il gruppo, si riferisce al nucleo fondamentale del piano, riguardante l'indispensabile sviluppo della produzione di acciaio e di ghisa ed una prima aliquota degli ampliamenti relativi alle successive lavorazioni. La seconda parte, o programma aggiuntivo, la cui esecuzione è condizionata alla possibilità di utilizzare risorse straordinarie, consentirebbe di realizzare una conveniente espansione degli impianti di laminazione e di quelli di utilizzazione dei sottoprodotti (cemento), insieme con un certo ampliamento della capacità produttiva di acciaio grezzo.

L'aumento della capacità produttiva di acciaio prevista dal programma-base rispetto a quella prevista per il 1965 dal precedente programma interesserà soprattutto i centri di Piombino (+ 500.000 t.), Taranto (+ 250.000 t.) e lo stabilimento SIAC (+ 125.000 t.). È stato inoltre predisposto un ulteriore sviluppo della capacità di laminazione dei prodotti finiti dell'acciaio, che nel 1966 raggiungerà 8.850.000 t. (ragguagliati ad acciaio grezzo).

Un'altra innovazione di particolare interesse introdotta nel programma-base 1963-1966 concerne l'assegnazione ai centri minori di lavorazioni di integrazione, in modo da riservare i treni di laminazione nei grandi centri a ciclo integrale alle sole produzioni di massa.

Per quanto riguarda i settori extra-siderurgici le iniziative più importanti previste nel programma sono: la creazione a Livorno da parte del C.M.F. del nuovo grande stabilimento di carpenteria metallica, già menzionato nel programma 1962-65; la costruzione di un nuovo stabilimento a Sessa Aurunca per la produzione di prefabbricati in acciaio da parte della SOPREFIN; l'ampliamento dello stabilimento SANAC a Cagliari per la produzione di refrattari.

Con la realizzazione del programma aggiuntivo verrebbero ulteriormente aumentate nella misura di 270.000 t. la produzione della ghisa e di circa 500.000 t. la produzione dell'acciaio.

Nel settore dei prodotti finiti si potrebbe conseguire un aumento di circa 1.250.000 tonnellate, portando così la produzione del gruppo da 8,8 a 10,1 milioni di t. I progetti di espansione in tale campo riguardano soprattutto i centri a ciclo integrale di Piombino, Bagnoli e Taranto (1).

Complessivamente il programma-base Finsider comporterà investimenti per 665 miliardi di lire, di cui 170 miliardi concernenti il 1963 (2). Il programma aggiuntivo richiederà un investimento di 171 miliardi (3), di cui 22 miliardi per il 1963.

Tale cifra riguarda in prevalenza, come già si è detto, iniziative localizzate nel Mezzogiorno.

(1) In particolare, per quanto riguarda il programma « aggiuntivo » è da notare che:

— l'aumento previsto per la produzione di ghisa (+ 270.000 t.) concernerebbe per oltre 2/3 lo stabilimento di Piombino e quello di Taranto;

— l'aumento di capacità produttiva di acciaio grezzo verrebbe realizzato nei centri di Bagnoli (+ 300.000 t.) e di Cornigliano (+ 200.000 t.);

— l'aumento della produzione dei prodotti finiti riguarderebbe in primo luogo il centro di Taranto (680.000 t.); sono previsti inoltre incrementi per 380.000 t. a Piombino e per 350.000 t. a Bagnoli a fronte di una diminuzione di 160.000 t. in altri stabilimenti del gruppo.

(2) Di cui rispettivamente 29 e 12 miliardi in settori non siderurgici.

(3) Compresi circa 6 miliardi in attività extra siderurgiche.

Gli investimenti della Cogne sono previsti in 7,2 miliardi per il quadriennio, di cui 1,5 nel 1963.

II. — Meccanica.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — A fine 1962 operavano nel settore meccanico delle partecipazioni statali 46 società industriali (1), per un complesso di oltre cinquantamila addetti ed un valore della produzione valutabile, secondo una stima ancora di larga massima, in circa 280 miliardi di lire.

Trattasi di società che, nella loro assoluta prevalenza, risultano impegnate, se si prescinde dal ramo automobilistico (Alfa Romeo), nella produzione di beni strumentali. Al ramo automotoristico, che incide per poco meno di un terzo sul valore totale della produzione del settore, seguono in ordine di importanza il ramo elettromeccanico (circa il 25%), quello del macchinario per l'industria (oltre il 15%) e il comparto delle lavorazioni ferroviarie (intorno al 10%). Di minor rilievo, pur rappresentando una quota significativa dei corrispondenti rami dell'industria nazionale, risultano la produzione di macchine motrici, le fonderie e le lavorazioni militari. Una crescente importanza tendono ad assumere, infine, le attività elettroniche, da qualche tempo in costante sviluppo.

Una valutazione del « peso » complessivo delle partecipazioni statali nell'industria meccanica nazionale può avere solo un significato relativo. Si deve infatti tener presente che la meccanica è contrassegnata, nei suoi diversi rami, da una estrema varietà di situazioni e che la struttura delle partecipazioni statali del settore non è « omogenea », nè per dimensioni d'impresa nè per tipi di attività, con il complesso dell'industria nazionale.

Ciò premesso, si può rilevare che gli addetti nelle aziende meccaniche a partecipazione statale, rappresentavano, a fine 1961, intorno al 6% dell'occupazione complessiva del settore (2).

Per quanto riguarda il flusso degli investimenti, il peso del settore pubblico, formato quasi esclusivamente da aziende medio-grandi, è, evidentemente, maggiore (3) e ha rappresentato infatti nel biennio 1960-61 il 12% del totale.

I dati sugli investimenti sono particolarmente significativi ai fini di una valutazione del dinamismo delle aziende a partecipazione statale, nel quadro dell'industria meccanica nazionale. Basti ricordare, a questo proposito, che, nel biennio 1962-63, gli investimenti delle aziende meccaniche a partecipazione statale si prevede che rappresentino, con una media annua di circa 60 miliardi (più che doppia rispetto al precedente biennio), una quota pari a circa il 25% di quelli medi nazionali (4).

(1) Ad esse vanno aggiunte varie società di studio, progettazione, commerciali, ecc. Delle 46 società, 31 fanno capo all'IRI (30 alla Finmeccanica e 1 — la Siemens — alla STET e alla SIP), 13 alla Breda (di cui 2 al 50% con l'ENI) e 1 (la Nuovo Pignone) all'ENI; vi è inoltre da considerare lo stabilimento di Imola della Cogne.

(2) Computo basato sui dati del censimento del 1961 (unità locali con più di 10 addetti).

(3) Gli investimenti globali nel settore meccanico, per il biennio 1960-61, sono stati calcolati in base ai dati della Confindustria (« Previsioni di sviluppo dell'economia italiana per il quadriennio 1962-65 »).

(4) I dati nazionali per il 1962-63, come per il precedente biennio, si basano sulle previsioni della Confindustria (cfr. n. 2); anche scontando una loro valutazione particolarmente prudentiale, appare evidente il più intenso dinamismo del settore pubblico.

Il rapido incremento degli investimenti riflette la netta ripresa attualmente in corso nel settore meccanico delle partecipazioni statali, caratterizzato per lungo tempo da critiche situazioni di gestione che assorbivano ingenti risorse finanziarie, limitando gravemente le possibilità di sviluppo; conviene, pertanto, sottolineare ancora che tale ripresa è stata resa possibile da quell'ampia opera di riorganizzazione del settore virtualmente conclusasi nel corso del biennio 1960-61.

Il raggiungimento di una situazione di equilibrio e di una sempre maggiore consistenza produttiva, tecnica ed organizzativa rende il settore meccanico uno strumento oggi molto più duttile e più incisivo che nel passato, ai fini degli obiettivi e delle scelte di politica economica generale.

In altre parole, ad una politica di salvataggio di aziende dissestate, o comunque volta a ricercare un difficile equilibrio tra esigenze di riorganizzazione e di ridimensionamento e la necessità di tutelare i livelli di occupazione e di reddito, può oggi subentrare una iniziativa diretta a fare del settore uno strumento efficiente di intervento in una politica di sviluppo economico equilibrato.

L'opera di potenziamento delle strutture esistenti, che ha avuto nel passato un peso assolutamente primario nell'impegno pubblico nel settore, rimarrà, peraltro, senza dubbio, una delle istanze essenziali nei futuri sviluppi della meccanica.

L'esigenza di raggiungere più elevati livelli di produttività, resa impellente dall'affermarsi, attraverso l'integrazione europea, di un mercato al tempo stesso sempre più ampio e sempre più concorrenziale (1), sarà ancora accentuata dalla crescente difficoltà ed onerosità del reclutamento di manodopera qualificata a tutti i livelli.

In tale quadro deve essere attivamente proseguita la politica, da tempo avviata, volta: a) ad una riorganizzazione tecnico-produttiva (comportante ad un tempo una crescente specializzazione delle singole unità di produzione e la ricerca di una conveniente integrazione di processi e di produzioni su basi interaziendali); b) all'intensificazione dell'azione commerciale, specie per quanto riguarda la ricerca di maggiori sbocchi all'estero; c) alla ricerca di convenienti accordi di collaborazione con affermati gruppi industriali esterni che possano garantire fin dall'inizio basi tecnologiche e sbocchi commerciali adeguati, specie per le nuove iniziative.

Nei futuri sviluppi del settore meccanico una prima direttrice fondamentale può essere individuata in un crescente impegno nel quadro della politica di sviluppo delle aree depresse e, in particolare, del Mezzogiorno. Sotto tale aspetto l'industria meccanica può rappresentare uno strumento particolarmente efficace. Essa è infatti suscettibile di investire, attraverso una vasta gamma di iniziative tra loro collegate e caratterizzate da un basso rapporto investimenti-occupazione (2), l'insieme delle regioni meridionali, garantendo direttamente, o attraverso processi indotti, il consolidamento e la espansione dei processi di industrializzazione intorno ai poli di sviluppo.

Una seconda direttrice può essere rappresentata dalla promozione di attività di importanza strategica per lo sviluppo economico. Ciò vale, ad esempio, per un ramo pro-

(1) La progressiva riduzione delle barriere doganali e l'abolizione delle restrizioni quantitative hanno portato (1962 su 1961) ad un incremento delle importazioni meccaniche del 37,5% (macchine e apparecchi + 36,0%; mezzi di trasporto + 46,4%) rispetto ad un incremento delle importazioni complessive pari al 17,2%.

L'incremento delle esportazioni meccaniche (+ 13,0%) è stato dal canto suo, solo leggermente superiore a quello delle esportazioni complessive (+ 11,7%).

(2) In particolare le nuove iniziative Finmeccanica, con un investimento di poco più di 50 miliardi, porteranno ad un incremento di occupazione di 10-15 mila unità. Ciò rappresenta un investimento medio di 4-5 milioni per nuovo addetto, meno di un decimo dell'analogo rapporto per il settore siderurgico.

duttivo come l'elettronico, caratterizzato, ad un tempo, da un valore « strategico » (nella misura in cui condiziona, nelle sue molteplici applicazioni, l'intensità dello sviluppo tecnologico dell'apparato industriale italiano) e dalla necessità di dimensioni sempre più ampie (sia sul piano della ricerca che delle necessarie integrazioni produttive), con rischi giustificabili solo in una prospettiva a medio-lungo termine.

Il necessario ampio sviluppo di questa industria può, pertanto, essere garantito solo da una politica lungimirante e a largo respiro che investa da un lato l'offerta (introduzione di circuiti microminiaturizzati ed eventuale integrazione verticale tra ditte produttrici di componenti e di apparecchiature) e d'altra parte promuova, in modo coordinato, la creazione dei necessari sbocchi di mercato.

È, in tale contesto, evidente il ruolo del settore pubblico, sia perchè esso già opera nel ramo sia perchè i suoi futuri sviluppi tecnologici implicano una domanda potenziale sempre più rilevante di prodotti elettronici.

2. — In un anno caratterizzato, contrariamente ai precedenti, da uno sviluppo della produzione meccanica non superiore a quello medio della produzione manifatturiera, le aziende a partecipazione statale hanno mantenuto, se non accentuato, il ritmo di sviluppo conseguito negli esercizi precedenti. Cospicui incrementi di attività si sono registrati sia presso le aziende IRI (+ 14%) e Breda (+ 38%) che presso la Nuovo Pignone (apparecchiature per l'industria petrolifera) e lo stabilimento meccanico della Cogne (macchine tessili).

Lo sviluppo della produzione IRI ha investito, più che l'attività automobilistica — in fase di transizione sia per il trasferimento degli impianti ad Arese, sia per l'introduzione di nuovi modelli — le attività elettroniche (+ 50%) e quelle relative alle lavorazioni dei metalli (+ 42%).

Presso la Breda, è stato particolarmente positivo l'andamento produttivo delle società Elettromeccanica, Termomeccanica, e Meccanica Bresciana (mentre le aziende ferroviarie hanno continuato ad accusare una carenza di ordinativi); anche la Ducati, infine, ha registrato un notevole incremento di attività, grazie all'introduzione sul mercato di nuovi tipi di ciclomotori.

Gli investimenti effettuati nell'anno assommano a 56 miliardi (1).

Tra le principali realizzazioni sono da citare per l'I.R.I.:

l'entrata in esercizio dei nuovi stabilimenti Dürkopp ed ATES (rispettivamente a Casoria e Catania);

l'avvio di due nuove iniziative a Genova (Nuova Utensileria Italiana: utensili meccanici di qualità) e a Monfalcone (Screw and Bolt Europa: bullonerie);

l'acquisizione di partecipazioni paritetiche nelle Società Aerimpianti Delchi (Milano: condizionatori e ventilatori) e Biondi (Milano: valvole speciali);

la pressochè completa definizione di un accordo con la Renault per la costruzione, a Pomigliano, di autocarri leggeri.

(1) Per un raffronto con le previsioni del 1961 — 50 miliardi — occorre considerare che sono quest'anno inclusi nel computo gli investimenti ENI per progettazioni e montaggi di impianti (attività che ha avuto nell'anno un considerevole sviluppo specie all'estero). Depurato da tali investimenti (circa 3,5 miliardi), il consuntivo — 52,5 miliardi — corrisponde nell'insieme alle previsioni formulate nel 1961, con qualche scarto in più per l'IRI (recupero di precedenti slittamenti nei programmi Alfa Romeo) ed in meno per Breda ed ENI.

La Breda ha raggiunto con la Hupp Corporation di Cleveland un accordo di collaborazione, per una nuova iniziativa (Breda Hupp) da realizzare nella zona di Bari, per la produzione di condizionatori d'aria.

Infine, per quanto riguarda l'ENI, sono entrati in attività gli stabilimenti della Nuovo Pignone a Vibo Valentia e della Pignone Sud a Bari, mentre è stato pressochè ultimato quello delle Fucine Meridionali (le due ultime iniziative al 50% con la Breda).

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

3. — I programmi del settore meccanico, definiti a tutto il 1962, non riflettono, evidentemente, che in modo parziale ed incompleto i futuri sviluppi del settore; una serie di nuove iniziative potrà, infatti, aggiungersi entro il quadriennio 1963-66.

Com'è noto, infatti, la realizzazione di nuove iniziative meccaniche, comporta, di regola, tempi tecnici inferiori al quadriennio; in tale contesto è da sottolineare che la Finmeccanica ha destinato circa 33 miliardi da investire in nuove iniziative, in corso di definizione nelle regioni meridionali, per il solo triennio 1963-65.

Ciò premesso i principali aspetti dei programmi per il quadriennio 1963-66, possono così riassumersi:

A) AZIENDE IRI. — I notevoli sviluppi previsti presso le aziende esistenti, come, d'altra parte, la progressiva entrata in attività delle iniziative impostate nel 1962 e nei precedenti esercizi, porteranno ad un incremento della produzione Finmeccanica di circa il 70% sul livello 1962.

All'incremento complessivo concorrerà per circa due terzi il settore automobilistico (per il quale si prevede un raddoppio dei ricavi), mentre incrementi abbastanza sensibili sono previsti per l'elettronica (+ 50%) e le aziende varie (+ 48%) (1).

In particolare:

a) Nel settore automotoristico è previsto un graduale sviluppo della produzione di autovetture Alfa Romeo fino a quei livelli di serie necessari per garantire all'azienda un equilibrato assetto tecnico-economico. Tali sviluppi trovano una convalida nella prevista espansione della domanda interna, che va orientandosi in proporzione crescente verso vetture di maggiore cilindrata e di più elevate caratteristiche. Nel quadriennio verrà perseguito il graduale trasferimento delle lavorazioni al nuovo stabilimento di Arese; presso l'impianto di Pomigliano d'Arco, oggi dotato di una autonomia funzionale (e dove verrà realizzata, come già menzionato sopra, una produzione di autocarri leggeri) sono previsti notevoli sviluppi nel settore aeronautico.

b) Nel settore elettromeccanico verrà completato il programma di ristrutturazione e potenziamento degli impianti presso l'Ansaldo San Giorgio, che porterà ad un rilevante incremento nella capacità produttiva dell'azienda. La SIEMENS (2) prevede un generale sviluppo sia degli impianti esistenti, sia del nuovo centro di S. Maria Capua Vetere, destinato ad entrare in attività nel corso del 1963.

c) Il settore ferroviario dovrebbe risentire favorevolmente dell'approvazione del piano di riordino e di potenziamento delle ferrovie dello Stato; il carico di lavoro è infatti soddisfacente, soprattutto nelle aziende meridionali (che fruiscono della riserva del

(1) Incremento dovuto essenzialmente al programma Delta.

(2) Facente capo, com'è noto, alla STET e alla Sip.

40% degli ordinativi). In tale contesto è prevista, per la seconda metà del 1963, l'entrata in funzione dello stabilimento di Reggio Calabria delle Officine Meccaniche Calabresi, la cui produzione dovrebbe giungere, nel corso del quadriennio, a livelli di regime.

d) Nel settore elettronico, per il quale è allo studio un importante programma di potenziamento, si prevede un notevolissimo sviluppo delle attività della Selenia, mentre per l'ATES, dopo la revisione degli accordi con la RCA, che hanno portato la Finmeccanica a riassumere la responsabilità direzionale dell'azienda, sono all'esame nuovi programmi di attività.

e) Le aziende produttrici di macchinario per la lavorazione dei metalli (S. Eustachio e OMFN) hanno in programma un generale potenziamento degli impianti.

f) Presso la società Delta (lavorati e trafilati di metalli non ferrosi), le conclusioni di una approfondita analisi tecnica e di mercato hanno indicato la necessità e la convenienza di raggiungere, nel nuovo stabilimento di Serravalle (1), livelli produttivi tre volte superiori agli attuali (2).

g) Tra le nuove iniziative, entreranno in attività nel quadriennio, oltre alle già citate Officine Meccaniche Calabresi, gli impianti delle società Walworth Europa e degli Stabilimenti Meccanici Triestini (di cui alla relazione programmatica 1962); sempre nel quadriennio entreranno in funzione gli stabilimenti della Screw and Bolt Europa (3) e della Nuova Utensileria Italiana (4).

B) GRUPPO BREDA. — È previsto un notevole incremento della produzione nel complesso di aziende esistenti; ammodernamenti e potenziamenti di impianti riguarderanno in particolare Breda Elettromeccanica, Termomeccanica e Fucine, mentre verranno completati i programmi di ammodernamento per le Reggiane (lavorazioni prevalentemente ferroviarie) e la Breda Meccanica Bresciana (lavorazioni militari); la Ducati Meccanica avvierà nuove produzioni nel campo dei motori per applicazioni agricole e industriali e dei montaggi e ricambi per auto.

La Società Breda Fucine e Pignone Sud (al 50% con l'ENI) giungeranno, nel quadriennio, a livello di regime, con notevoli sviluppi produttivi, in prospettive di mercato particolarmente favorevoli; entrerà d'altra parte in funzione nel 1964 lo stabilimento della Breda Hupp.

Il nuovo stabilimento della CAB (di cui alla Relazione 1962) sarà realizzato in comune con la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda ed orienterà la sua produzione nel campo del macchinario per l'agricoltura come della produzione di ingranaggi per autoveicoli civili e industriali.

La Società ALCE, costituita nel 1962 a Torre Gaia (Roma), svilupperà infine la propria attività nel ramo elettromeccanico.

C) ENI. — Si prevede l'ampliamento degli stabilimenti della Nuovo Pignone di Firenze e di Massa e di quello di Vibo Valentia, entrato in attività nel 1962.

Entrerà, infine, in esercizio nel corso del quadriennio, un nuovo stabilimento (« Pignone Est ») in provincia di Ancona, che si dedicherà alla costruzioni di elementi prefabbricati per l'edilizia.

(1) Destinato ad entrare in funzione nel corso del 1965.
(2) Portando, in tal modo, la produzione Delta dal 6% al 13% della produzione nazionale del ramo.
(3) Costituita nell'anno, in compartecipazione con la Screw & Bolt di Pittsburgh.
(4) Eucleata dall'Ansaldo.

4. — Gli investimenti complessivamente previsti per il quadriennio assommano a 206,0 miliardi (IRI: 170; ENI: 20,4 (1), BREDA: 15,1 COGNE: 0,5) di cui oltre 66 miliardi nel 1963 (IRI: 50; BREDA: 9; ENI: 7,1 (2); COGNE: 0,1).

III. — Cantieri navali.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — L'industria cantieristica opera, com'è noto, in un mercato, per sua natura, internazionale; un esame della situazione e delle prospettive dei nostri cantieri non può, pertanto, non essere inquadrato in una più ampia analisi delle linee di sviluppo e delle difficoltà del settore, sul piano mondiale.

Tali difficoltà, sia pure aggravate da distorsioni congiunturali, sono essenzialmente dovute a fattori strutturali. Si può ricordare, a questo proposito, che l'industria cantieristica mondiale è stata nel periodo tra le due guerre, un'industria a carattere stazionario; l'entità dei vari (attribuibili in prevalenza al tradizionale paese costruttore, la Gran Bretagna) oscillava intorno al 3% della flotta mondiale, la cui consistenza saliva, dal 1921 al 1938, di appena sei milioni di t.s.l. (da 62 a 68 milioni di t.s.l.).

La capacità produttiva dei cantieri poteva essere valutata, nell'insieme, dell'ordine di 3/4 milioni di t.s.l.

Il secondo dopoguerra è stato invece caratterizzato da una rapida evoluzione tecnica e produttiva; la seguente tabella potrà servire ad individuarne taluni aspetti essenziali.

TABELLA N. 19. — *Merci trasportate, consistenza flotta mondiale e vari 1951-62 (a)*
(medie triennali)

A N N I	Merci trasportate (m.ni di tonn.)	% incremento progressivo	% incremento sul 1951-53	Consistenza flotta mondiale (m.ni di t.s.l.)	% incremento progressivo	% incremento sul 1951-53	Vari (m.ni di t.s.l.)	% incremento progressivo	% incremento sul 1951-53
1951-53	660	90	4,4
1954-56	827	+ 25,3	..	101	+ 12,2	..	5,8	+ 31,8	..
1957-59	960	+ 16,1	+ 45,4	118	+ 16,8	+ 31,1	8,8	+ 51,7	+ 100,0
1960-62	1.160	+ 20,8	+ 75,8	135	+ 14,4	+ 50,0	8,2	- 6,8	+ 86,4

(a) I dati per il 1962 hanno carattere provvisorio.

È da rilevare, in primo luogo, come il notevole sviluppo dei traffici sia stato accompagnato da un non proporzionale incremento nella consistenza delle flotte: le nuove navi sono infatti caratterizzate, anche a parità di tonnellaggio, da una capacità di trasporto di gran lunga maggiore.

(1) Imputabili, per una certa quota, alle attività di progettazione e montaggio.
(2) Cfr. nota 1,

Nel periodo in esame l'incremento della produzione cantieristica (+ 86,4%) è stato, d'altra parte, di gran lunga superiore allo sviluppo della flotta (+ 50%): ciò ha portato il tasso di rinnovo (vari in % della consistenza della flotta), dal 4,9% del 1951-53, al 5,8% nel 1954-56 e al 7,5% nel 1957-59. Anche nel triennio 1960-62, caratterizzato peraltro da una produzione nel suo insieme stazionaria, si è registrato un tasso di rinnovo (6,1%) piuttosto considerevole, e più che doppio di quello medio del periodo tra le due guerre.

Lo sviluppo dell'attività cantieristica (la flotta mondiale con una consistenza doppia di quella del 1938, è oggi costituita per oltre il 50% da navi aventi meno di 10 anni) è stato accompagnato, e reso possibile, da una profonda trasformazione delle tecniche produttive.

Si può ricordare, in proposito, che l'adozione dei metodi di prefabbricazione e di montaggio « di serie », e in qualche caso l'introduzione dell'automazione, hanno considerevolmente ridotto i tempi di costruzione delle navi, mentre l'aumento della stazza unitaria media del naviglio ha portato a dimensioni di gran lunga più ampie degli scali; lo spostamento della domanda dal naviglio passeggeri (e militare) alle grandi petroliere, ha poi comportato una preminenza sempre più marcata della fase di montaggio su quella di allestimento (determinando un quasi permanente sottoutilizzo della manodopera in quest'ultimo importante ramo di attività).

La trasformazione dei cantieri navali in grande industria moderna di serie ha comportato perciò, di per sé, un continuo, notevole incremento della capacità produttiva. A tale aumento ha contribuito inoltre la rapida espansione registratasi presso costruttori tradizionali (Giappone e Germania) e la nascita e lo sviluppo dell'industria cantieristica — grazie ad una svariata gamma di protezioni e di incentivi — in numerosi paesi.

Il potenziale sempre maggior squilibrio tra capacità produttiva e domanda ha assunto, come è noto, gravi dimensioni, in conseguenza delle violente fluttuazioni del mercato dovute alla crisi di Suez.

In un mercato dei trasporti marittimi caratterizzato da un bassissimo livello dei noli l'industria cantieristica mondiale ha oggi il più basso carico di lavoro degli ultimi otto anni, corrispondente, fermo restando l'attuale livello dei vari, ad appena due anni di attività.

TABELLA N. 20. — *Indice dei noli, vari, nuovi ordini, carico ordini 1955-62*

A N N I	Indice dei noli UK (1960 = 100)	Vari (mil. di tsl.)	Nuovi ordini (mil. di tsl.)	Carico ordini (mil. di tsl.)
1955	172	5,3	11,5	17,8
1956	211	6,7	17,7	29,2
1957	151	8,5	13,4	34,5
1958	91	9,3	1,9	27,3
1959	97	8,7	3,7	22,3
1960	100	8,4	4,0	18,0
1961	107	7,9	8,6	18,7
1962 (a)	89	8,3	6,4	16,6

(a) I dati per il 1962 sono provvisori.

A fronte di un carico di lavoro inferiore a quello del 1955 e di una domanda, che, nell'ultimo triennio, si è mediamente aggirata sui 6,3 milioni di t.s.l., i cantieri mondiali hanno, nel 1955-62, raddoppiato la loro capacità produttiva, oggi dell'ordine di 13 milioni di t.s.l.

Tale notevole squilibrio (corrispondente ad un utilizzo della capacità produttiva inferiore al 60%) appare destinato a caratterizzare i futuri sviluppi dell'industria cantieristica, perlomeno a breve-medio termine.

In base al complesso di indicatori disponibili (noli, sviluppo dei traffici per carichi secchi e liquidi, ecc.) lo sviluppo della domanda di naviglio dovrebbe infatti essere, nei prossimi anni, particolarmente contenuto, per mantenersi, al 1970, entro i limiti di circa 10 milioni di t.s.l. annue.

D'altro lato, l'adozione di importanti innovazioni tecniche — maturate in questi anni e sollecitate dalla necessità di comprimere al massimo i costi, in una situazione caratterizzata da una concorrenza sempre più intensa e da bassi prezzi delle navi — manterrà, anche nei prossimi anni, l'alto ritmo di incremento nella capacità produttiva dei cantieri mondiali.

Il grado di utilizzo di tale capacità dovrebbe pertanto progressivamente scendere fino ad un livello medio, intorno al 1970, di circa il 50%.

È in relazione a questa prospettiva che si è posto, per le varie industrie nazionali, il problema di concentrare e sviluppare l'attività presso i cantieri più moderni, chiudendo e convertendo ad altre attività gli impianti marginali, ad alto costo o tecnicamente superati. In effetti, nell'ambito di un processo di razionalizzazione e di ammodernamento si è avuta nell'industria cantieristica dell'Europa occidentale una progressiva riduzione sia nel numero degli impianti che nella manodopera complessivamente occupata.

In questo quadro vanno considerate le difficoltà dell'industria italiana delle costruzioni navali. Non è d'altra parte il caso di sottolineare ancora come i cantieri italiani, pur avendo registrato un notevole sviluppo tecnico e produttivo, siano stati, e siano ancora, caratterizzati, nel loro insieme, da un grado insufficiente di competitività (1).

Si è resa pertanto necessaria una costante azione di sostegno da parte dello Stato, oggi peraltro legata, nel quadro dei nostri impegni in sede CEE, all'attuazione di un piano di riorganizzazione e di rammodernamento che valga a garantire alla nostra industria un equilibrio ed una autonoma capacità di sviluppo.

Nel corso del 1962 l'azione pubblica nel settore si è sviluppata su due direttrici: da un lato in un'azione di sostegno e dall'altra in un'opera di organico riassetto.

Gli aiuti ai cantieri (contributi previsti dalla legge n. 301 del 1961) ed agli armatori (premi di demolizione e contributi sugli interessi per il finanziamento delle nuove costruzioni di cui alle leggi n. 1 e 2 del 9 gennaio 1962), hanno facilitato un notevole flusso di nuovi ordini, provenienti essenzialmente da armatori nazionali.

L'incremento nella domanda interna (connesso alla esigenza di rinnovo di una flotta la cui età media è ancora superiore a quella del naviglio mondiale), è, perlomeno in parte, dovuto a fattori del tutto contingenti, quali il basso livello dei prezzi e la possibilità di fruire dei contributi della legge 301 nella piena misura vigente prima della recente riduzione del relativo coefficiente (2).

(1) Si può ricordare in proposito che le navi in costruzione per l'estero, nei cantieri italiani, rappresentavano, nel triennio 1959-61, appena il 20% del totale, contro il 47,7% per l'insieme dei cantieri della CEE (in particolare: Belgio 76,9%; Germania 70,4%; Olanda 48,7%).

(2) Da rilevare che il flusso di ordini ha portato ad esaurire rapidamente i fondi previsti sia a titolo di contributi ai cantieri che come premi di demolizione. È stato pertanto deciso uno stanziamento integrativo di 24 miliardi interamente assorbito dalle domande di ammissione già presentate, mentre si pone il problema di predisporre gli strumenti necessari per l'ulteriore stanziamento di 8 miliardi previsto dalla legge n. 301.

Pur con tali necessarie precisazioni è da sottolineare il buon andamento delle aziende a partecipazione statale caratterizzate da livelli nettamente superiori all'anno precedente sia per quanto riguarda il fatturato, che gli ordini assunti ed il carico di lavoro complessivamente a disposizione; quest'ultimo, pari a circa 1 milione di t.s.l., è tale da assicurare un elevato utilizzo della capacità produttiva per quasi tutto il 1963-64.

2. — Le misure di sostegno all'industria cantieristica vanno, come si è detto, collegate ad una prospettiva di organico riassetto di questo settore.

Il programma di risanamento formulato nel 1960 prevede, come è noto:

un ammodernamento degli impianti esistenti al fine di garantirne la massima efficienza tecnico-produttiva;

un ridimensionamento, o una riconversione ad altre attività specializzate degli impianti marginali;

il riordinamento degli uffici e dei servizi al fine di una maggiore efficienza organizzativa;

un complesso di iniziative in altri settori manifatturieri tali da garantire, in ogni caso, il mantenimento dei livelli di occupazione e di reddito nelle zone colpite da misure di ridimensionamento.

In tale contesto, il piano di investimenti previsto per il 1962, è stato, nel complesso, realizzato. Esso ha riguardato principalmente la trasformazione del cantiere di Sestri, l'ammodernamento delle banchine di allestimento e la sistemazione dell'officina carpenteria del cantiere di Monfalcone, il completamento dell'officina di allestimento e delle opere per l'attracco del bacino galleggiante e delle navi in riparazione presso le OCRNT. E, d'altra parte, a buon punto l'opera di rinnovo del centro di riparazioni navali della SEBN, dove è entrato in esercizio il nuovo bacino galleggiante. Gli investimenti sono ammontati, nel 1962, a circa 9 miliardi.

Sono state d'altra parte adottate una serie di misure per l'organizzazione dei servizi, tra cui la costituzione di un Centro Studi di Tecniche Navali e la creazione, presso la Fincantieri, di un apposito servizio per il coordinamento degli acquisti.

Per quanto riguarda i programmi di ridimensionamento, attuata la trasformazione del cantiere di Taranto in centro di riparazioni navali, è stata definita la riconversione del cantiere di Livorno; quest'ultimo limiterà l'attività di costruzione al naviglio di modesto tonnellaggio, mentre si dedicherà, in via principale, alla costruzione, manutenzione e ricovero di naviglio da diporto; presso il cantiere sarà anche svolta l'attività di riparazione di navi. Nella stessa zona di Livorno verrà costruito il nuovo grande stabilimento di carpenteria metallica della CMF che varrà a compensare validamente alcuni effetti che la riconversione del cantiere potrebbe altrimenti avere nella vita economica locale.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

3. — Nel quadro degli indirizzi generali, esposti in precedenza, il programma per il quadriennio 1963-66 prevede, in prosecuzione dei piani già delineati lo scorso anno:

a Sestri, il completamento del settore scafo, il prolungamento del settore di allestimento, la dotazione di mezzi di sollevamento, trasporto e di altre opere varie;

a Muggiano, il completamento del piazzale e delle linee di preparazione lamiera;

presso i CRDA, il completamento del programma di vasto ammodernamento enunciato lo scorso anno;

alla Navalmeccanica, oltre alla realizzazione degli impianti previsti nel precedente piano, la costruzione di una nuova officina navale e del parco materiali;

al cantiere Breda di Porto Marghera, il completamento dell'opera di riorganizzazione attualmente in corso.

Presso gli altri stabilimenti, avviato il piano di riconversione del cantiere di Livorno, si provvederà, presso la SEBN e le OCRNT, al completamento dei lavori a suo tempo intrapresi e che sono in fase di ultimazione nella prima azienda e di avanzata realizzazione nella seconda.

Per quanto riguarda, infine, i settori meccanici dell'Ansaldo, sono previsti importanti rinnovi di macchinario e di attrezzature varie presso lo Stabilimento Meccanico, mentre sono allo studio un nuovo più organico assetto per questo stabilimento, la sistemazione del C.M.I. secondo l'indirizzo produttivo formulato nel piano precedente e un ampio piano di rinnovo per il reparto lavorazioni a caldo della Fonderia.

Tali programmi, che comporteranno investimenti per circa 27 miliardi di lire (di cui circa la metà nel 1963) (1), permetteranno all'industria cantieristica a partecipazione statale di disporre di impianti dotati di una notevole efficienza tecnica, in un assetto più equilibrato.

Come già esposto precedentemente, le previsioni a medio-lungo termine appaiono, tuttavia, ancora dominate da una notevole incertezza, in relazione sia alla futura dinamica della domanda mondiale sia, soprattutto, all'adozione in un sempre maggior numero paesi europei ed extraeuropei, di misure di sostegno all'industria cantieristica (2).

In tale contesto va sottolineata la necessità di proseguire in sede C.E.E. l'azione già avviata per la fissazione di criteri comuni di politica economica nel settore cantieristico, che tengano conto dell'evoluzione in atto su scala mondiale e degli obiettivi di sviluppo della Comunità stessa in tale campo.

IV. — **Petrochimica.**

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — Tra le nuove componenti che caratterizzano la più recente fase del progresso industriale figura in primo piano l'eccezionale sviluppo dell'industria petrolchimica. Quest'ultima, offrendo una estesissima e sempre crescente gamma di prodotti ed applicazioni, si è affermata tra i settori chiave dello sviluppo economico. Essa può ormai rappresentare uno degli indici più significativi del grado di sviluppo raggiunto dall'apparato produttivo di un Paese.

È fuori dubbio che la funzione di questa industria tenderà ad accentuarsi in avvenire. Le diagnosi congiunturali più recenti confermano, infatti, che gli sviluppi conseguiti, lungi dall'arrestarsi, tendono ad essere sempre più notevoli.

(1) È da rilevare che nel triennio 1963-65, secondo l'attuale piano 1963-66, gli investimenti nei cantieri saranno, per l'IRI, di circa 23 miliardi contro i 14 previsti dal piano precedente.

(2) È da tener presente, in particolare, che il Governo francese, ha chiesto, in sede CEE, di poter mantenere in vigore il proprio regime di aiuti ai cantieri anche oltre la fine del periodo transitorio.

Nel corso del 1962 la produzione petrolchimica mondiale ha infatti continuato ad espandersi con un tasso notevolmente superiore ai valori medi della produzione industriale.

Nei paesi dell'O.C.E.D. tale produzione — valutata nel suo contenuto di carbonio — dovrebbe aver superato di oltre il 20% quella del 1961. In Italia, invece, essa è cresciuta con tasso sensibilmente superiore, pari ad oltre il 30%. Nei prossimi due anni si prevede che la produzione petrolchimica nel complesso dei paesi dell'O.C.E.D. manterrà tassi di sviluppo analoghi a quelli attuali; per l'Italia, invece, il tasso annuo di sviluppo, nel medesimo periodo, dovrebbe essere del 45%; l'incidenza sul totale dei paesi appartenenti all'O.C.E.D. dovrebbe pertanto salire a circa il 24%.

La produzione petrolchimica italiana, in poco più di un decennio, ha raggiunto una posizione di fondamentale importanza nella vita economica nazionale, fornendo tra l'altro un contributo al saldo attivo della bilancia dei pagamenti per gli introiti relativi alle esportazioni, che hanno raggiunto livelli assai elevati.

I progressi sono in atto in tutti i comparti dell'industria petrolchimica. Nel settore della gomma sintetica in particolare, dove è in atto un costante incremento della domanda, sono entrati in funzione nuovi importanti impianti per la produzione di gomme stereo-regolari ed etilene-propileniche.

Notevoli sono i risultati realizzati anche nella produzione dei fertilizzanti. Secondo i dati ufficiali, nell'annata agraria 1961-62, sono state prodotte 690.000 t. di azoto fertilizzante, con un aumento del 6,2% sul 1960-1961. La metà della produzione è stata esportata, in particolare verso i paesi dell'Asia, Oceania, Africa ed America Latina.

La produzione di materie plastiche ha segnato un nuovo eccezionale livello, con un aumento del 30% circa sull'anno precedente.

Quanto alle fibre tessili sintetiche, la produzione ha registrato un aumento sul 1961 pari al 40%.

La produzione italiana è costituita prevalentemente dalle fibre poliammidiche (nailon), seguita dalle poliestere, acriliche, viniliche e polipropileniche. Le prospettive delle fibre sintetiche italiane vanno viste non solo nel quadro del consumo interno, peraltro in continua forte ascesa, ma anche in quello dell'esportazione, che nel 1962 ha trovato l'Italia nelle primissime posizioni nel mercato mondiale (in particolare, per quanto riguarda il nailon, per il quale l'Italia è al 2° posto, dopo gli Stati Uniti).

2. — Nel contesto di questo eccezionale sviluppo dell'industria petrolchimica italiana, un particolare risalto presenta l'opera svolta dall'E.N.I. nell'ultimo quadriennio. Nella necessità, infatti, di estendere la propria sfera di attività a tutte le fasi dell'industria petrolifera, al fine di ottenere la massima efficienza tecnico-produttiva, che solo al livello di grande gruppo integrato può essere assicurata, l'Ente di Stato si è attivamente inserito nel campo della petrolchimica, contribuendo così a farne uno dei più importanti e dinamici settori dell'apparato industriale italiano.

Per rendersi adeguatamente conto del peso che l'E.N.I., nel corso di pochi anni, è venuto ad assumere nell'ambito della petrolchimica nazionale, basti pensare che, a tutt'oggi, con il solo stabilimento di Ravenna, esso contribuisce, tra l'altro, per la quasi totalità alla complessiva produzione di gomma sintetica e per circa un terzo alla produzione di fertilizzanti.

Tale contributo è tuttavia destinato ad accrescersi ulteriormente e con maggiore rapidità nei prossimi anni, con l'entrata in esercizio degli stabilimenti di Gela e della Valle del Basento, che, secondo i programmi predisposti, copriranno un'estesissima gamma di lavorazioni.

Per quanto concerne il 1962, nuovi ampliamenti sono stati apportati allo stabilimento di Ravenna: più precisamente è stato avviato l'impianto per la produzione di acetato di vinile monomero e polimero, con una capacità produttiva di 12.000 e 6.000 t. all'anno, rispettivamente per i due prodotti. A Gela sono proseguiti i lavori per la costruzione del complesso A.N.I.C.-Gela.

Gli investimenti effettuati nel 1962 dalle aziende del gruppo E.N.I. nel settore petrolchimico ammontano a circa 46,8 miliardi di lire.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

3. — Nello stabilimento di Ravenna entreranno in funzione, nel 1963, gli impianti per la produzione di terpolimeri speciali e acrilonitrile-butadiene-stirolo sotto forma di resina e di lattici e gomme nitriliche.

A Gela, la centrale termoelettrica, già entrata in attività, sarà completata entro il semestre 1963; il pontile della diga foranea sarà terminato nella prossima estate; gli impianti petrolchimici entreranno progressivamente in funzione nel corso dell'anno. Come è noto, il grandioso complesso di Gela permetterà all'E.N.I. di aumentare le gamma delle produzioni di sintesi; ciò, mentre da un lato rafforzerà in modo considerevole la capacità di raffinazione del gruppo, offrirà, di conseguenza, ulteriori possibilità di intervento sul mercato italiano e su quello internazionale dei fertilizzanti e delle materie plastiche.

I riflessi di quest'opera sull'economia e sull'ambiente sociale della zona in cui essa sorge — una delle più depresse della Sicilia — meritano, d'altra parte, una particolare attenzione.

L'attività di questo importante centro produttivo non potrà infatti non modificare in modo permanente l'ambiente economico della zona sia attraverso il reddito conseguito dai 2500 lavoratori che in esso troveranno stabile occupazione sia stimolando lo sviluppo di numerose altre attività collaterali.

La connessione tra le esigenze dello stabilimento e quelle di più ampio respiro dell'intero ambiente economico, può essere efficacemente illustrata dall'espansione del porto di Gela; il potenziamento di questo porto è bensì essenziale per l'A.N.I.C.-Gela, che dovrà esportare per via mare una gran parte delle produzioni, ma costituisce altresì uno dei presupposti della localizzazione nella zona di altre iniziative industriali, le quali potranno dare al traffico uno sviluppo sempre più indipendente dall'attività dello stabilimento chimico, come è già avvenuto a Porto Marghera ed a Ravenna. Inoltre esistono buone possibilità che il porto di Gela, per la sua posizione geografica e per la prossima disponibilità sul luogo di prodotti petroliferi, diventi un importante punto di bunkeraggio.

L'insediamento, infine, di nuove imprese industriali nella zona di Gela verrà facilitato anche dai vasti programmi E.N.I. di addestramento delle forze di lavoro locali.

Modificazioni ambientali di notevole portata potranno essere ottenute anche con la costruzione dello stabilimento della Valle del Basento, i cui lavori sono proseguiti secondo i tempi stabiliti.

Il complesso degli investimenti previsto per il quadriennio 1963-66 nel settore della petrolchimica è di circa 81 miliardi di lire. Per il 1963 essi ammontano a 49 miliardi di lire, di cui circa il 95% sarà localizzato nel Mezzogiorno, per essere utilizzato in parte nel completamento dello stabilimento di Gela, ed in parte per la realizzazione del complesso di Ferrandina.

La quota relativa all'Italia centro-settentrionale si riferisce all'ampliamento degli impianti di produzione di gomma sintetica e di materie plastiche, oltre che a lavori di minore importanza presso lo stabilimento di Ravenna dell'A.N.I.C.

V. — Cemento.*Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — La produzione di cemento da parte delle aziende a partecipazione statale costituisce un'attività integrata, che, per quanto concerne l'I.R.I., fa capo all'industria siderurgica e, per quel che riguarda l'E.N.I., a quella petrolchimica.

La presenza, tuttavia, dell'impresa pubblica nel settore cementiero non si esaurisce nella ricerca di una maggiore efficienza sul piano tecnico-produttivo, ma è altresì legata a precise linee di politica economica, il cui obiettivo fondamentale è quello di attivare la competitività in un mercato, che, già non essendo per sua stessa natura concorrenziale, tende a subire ulteriori e più profonde deformazioni.

È noto che l'industria del cemento presenta caratteristiche strutturali tipiche, fra le quali la più rilevante è certamente quella relativa all'elevato peso del cemento rispetto al suo valore. È, questo, un elemento che condiziona in maniera decisiva la intiera struttura del mercato.

Infatti, il basso rapporto valore-peso fa sì che il prezzo del cemento venga a risentire in modo determinante del costo del trasporto: una distanza anche di poche decine di km. dallo stabilimento al luogo di utilizzazione è sufficiente per elevarlo notevolmente. Da ciò deriva che la localizzazione dei cementifici viene per lo più ad essere condizionata dalla vicinanza alle maggiori aree di smercio. Talchè sul piano nazionale ne scaturisce una pluralità di piccoli mercati, data l'incidenza che per percorsi relativamente brevi verrebbe ad avere il costo del trasporto sul prezzo di vendita.

Questa situazione « naturale » si può ulteriormente aggravare qualora la maggior parte delle imprese produttrici venga a cadere sotto il controllo diretto od indiretto di pochi grossi gruppi finanziari.

In tal caso, il mercato del cemento, pur seguitando a presentare esteriormente i caratteri di un mercato di concorrenza imperfetta, si trasforma, nella sostanza, in un mercato tendenzialmente monopolistico, con tutti gli svantaggi che possono derivarne per i consumatori.

Occorre inoltre sottolineare che a rafforzare le possibilità di una politica monopolistica sul mercato del cemento concorre un altro fattore di estrema rilevanza, e cioè la scarsa sensibilità della domanda alle variazioni del prezzo.

Ciò può portare a strozzature nel caso di una rapida e larga espansione del consumo. Il pericolo di una scarsità dell'offerta si manifesta particolarmente grave soprattutto in relazione allo sviluppo delle regioni meridionali, ove il ritmo di espansione della domanda di cemento potrebbe registrare una notevole accelerazione nei prossimi anni.

È, pertanto, di tutta evidenza il ruolo che debbono svolgere le aziende a partecipazione statale operanti nel settore cementiero con una politica volta ad assicurare una offerta dinamica e più rispondente all'esigenza di un regolare funzionamento del mercato.

Risultati apprezzabili in tal senso sono stati già conseguiti. Basti considerare come la produzione di dette aziende dal 1953 al 1962 si è più che sestuplicata, passando dal 5,9% sul totale nazionale a circa il 13,3%. Tali risultati sono particolarmente importanti per ciò che concerne le regioni meridionali, ove l'intervento delle imprese pubbliche ha contribuito in misura consistente a far fronte all'aumento dei consumi di cemento, consentendo nel contempo rapidi rifornimenti ad un prezzo non gravato dalle spese di trasporto dai centri produttivi dislocati nel Nord.

Gli investimenti del settore nel 1962 sono ammontati a 4,8 miliardi.

La necessità, tuttavia, di un intervento ancor più ampio si pone in relazione alla dinamica che la domanda di cemento manifesta per i prossimi anni. Sulla base infatti di proiezioni attendibili, il consumo complessivo di cemento al 1965 ed al 1970 dovrebbe raggiungere rispettivamente 24,4 milioni di t. e 33,5 milioni di t. Per quanto riguarda il Mezzogiorno esso dovrebbe raggiungere rispettivamente 8,4 milioni di t. e 12,2 milioni di t.

Sull'aumento del fabbisogno nazionale di cemento influiranno in modo sostanziale soprattutto i nuovi programmi stradali ed autostradali e di opere pubbliche in genere. Sensibile sarà anche l'incidenza relativa dei programmi pubblici e privati di costruzioni per abitazioni che si prevede dovranno subire una marcata espansione. Infatti, già in sede di Commissione per la programmazione economica nazionale sono emersi precisi orientamenti che pongono tra gli obiettivi essenziali del piano anche l'aumento della disponibilità di abitazioni adeguate alle esigenze della vita moderna.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

Nel quadro delle prospettive sopra menzionate, le aziende a partecipazione statale hanno elaborato per il 1963-66 un programma di investimenti che renderà possibile portare la loro produzione complessiva da 2,7 a 4,5 milioni di t., così ripartite: 2,2 milioni di t. nel Centro-Nord, 2,3 milioni di t. nel Mezzogiorno.

In tal modo l'incidenza della produzione di dette imprese sulla complessiva produzione nazionale sarà quasi del 17%.

Il piano quadriennale, che prevede una spesa di circa 18 milioni di lire, e che sarà certamente integrato con nuovi investimenti attualmente allo studio, riveste particolare importanza per ciò che concerne il Mezzogiorno d'Italia, dove sarà aumentata la capacità produttiva dello stabilimento di Bagnoli e realizzato il nuovo impianto di Taranto.

In quest'ultimo, utilizzando una quota (4 miliardi di lire) del fondo di indennizzo spettante all'I.R.I. per la nazionalizzazione delle società elettriche ad esso facenti capo, la capacità produttiva dovrebbe essere ampliata sino a raggiungere un livello di 1,1 milioni di t.

Tale iniziativa consentirebbe di allargare le possibilità di sbocco della produzione ad un'area assai più vasta. Il programma, infatti, prevede la costituzione di centri di distribuzione a Crotone, per la vendita in Calabria ed in Sicilia, e, nella misura in cui la produzione risulterà in eccesso rispetto all'effettivo fabbisogno locale, anche a Marghera ed a Monfalcone, (rifornibili attraverso navi specializzate), per la vendita nei mercati del Settentrione,

Con tale programma ed altre iniziative allo studio, sarà pertanto possibile rafforzare l'azione di penetrazione delle aziende a partecipazione statale in tutta Italia, compresa la zona padana, sinora prevalentemente servita dai produttori privati.

SERVIZI**I. — Telefoni.***Sviluppo e prospettive del settore.*

Nel periodo 1957-62 il servizio telefonico in concessione, gestito dalle aziende che fanno capo al gruppo I.R.I., ha registrato una forte espansione.

La densità telefonica italiana è salita da 5,75 apparecchi per 100 abitanti a fine 1957 a 9,1 a fine 1962, con un saggio di aumento medio annuo del 9,6%, notevolmente superiore al saggio di incremento del reddito nazionale *pro-capite*.

Al sensibile sviluppo dell'utenza si è anche accompagnato un notevole miglioramento qualitativo del servizio: le comunicazioni svolte in teleselezione si sono elevate nel 1952 ad oltre 2/3 del traffico extra-urbano, mentre l'incidenza degli apparecchi automatici sul totale degli apparecchi in servizio ha raggiunto a fine anno il 97,0%.

Particolarmente notevole appare l'espansione sia della rete urbana, in relazione al continuo estendersi dei collegamenti alla periferia dei grandi centri e alle località minori, sia, ed ancor più della rete extra urbana, in conseguenza del rilevante aumento del servizio.

A sua volta l'aumento dei numeri di centrale, superiore a quello degli abbonati, ha fatto salire il margine di riserva, a fine 1962, a circa l'11%.

L'entità dello sforzo compiuto per l'ampliamento degli impianti ed il miglioramento qualitativo dei servizi è testimoniata anche dal livello degli investimenti effettuati, che nel quinquennio 1958-62 ha toccato i 367 miliardi di lire e nel solo 1962 circa 86 miliardi di lire.

Sulla base degli andamenti più recenti, si prevede che l'incremento della domanda di servizi telefonici nel quadriennio 1963-66 tenderà a collocarsi attorno ad un saggio medio annuo dell'8,5% per gli abbonati e del 12-13% per il traffico extraurbano.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

L'elevato ritmo che caratterizza l'espansione dell'utenza telefonica impone alle società concessionarie sforzi sempre più impegnativi, sia per ciò che concerne lo sviluppo degli impianti sia per quel che riguarda il miglioramento qualitativo del servizio. Pertanto, la formulazione del nuovo programma quadriennale per il settore telefonico ha presentato delicati problemi di impostazione.

L'impegno finanziario che deriva da un programma di investimenti diretto a soddisfare adeguatamente l'incremento dell'utenza nelle sue più attendibili prospettive si rivela infatti di dimensioni così elevate che allo stato attuale non potrebbe essere affrontato per intero con le normali risorse finanziarie del gruppo.

La crescente onerosità a cui è sottoposta ormai da tempo la gestione dei servizi telefonici in concessione non offre alle società esercenti che esigui margini per un autonomo reperimento di adeguati mezzi finanziari.

Il gruppo S.T.E.T. ha pertanto predisposto per il prossimo quadriennio un documento contenente due programmi fra loro distinti: un programma cosiddetto base ed un programma aggiuntivo. Per ciascuno di essi il problema degli investimenti e quello della relativa copertura vengono prospettati e risolti in funzione di quelle che per il momento sembrano essere le concrete possibilità di finanziamento.

Il programma base, destinato ad essere realizzato unicamente con le risorse attingibili alle fonti ordinarie di finanziamento del gruppo, è stato elaborato con criteri di massima prudenzialità per quanto riguarda la previsione di sviluppo dell'utenza ed i perfezionamenti tecnici da introdurre nel corso del periodo.

I tassi di sviluppo dell'utenza ipotizzati per il prossimo quadriennio (6-7% per gli abbonati e gli apparecchi e 9-9,5% per il traffico interurbano) sono, infatti, sensibilmente inferiori a quelli previsti sulla base di normali proiezioni.

Purtuttavia l'impegno finanziario che la S.T.E.T. dovrà sopportare per fronteggiare tali aumenti sarà imponente: esso si aggirerà infatti per l'intero quadriennio attorno ai 252 miliardi, mentre per il 1963 esso toccherà i 62 miliardi.

Di qui la funzione integrativa del programma aggiuntivo che dovrebbe consentire alle aziende telefoniche di far fronte non solo con adeguato margine di riserva alla già menzionata espansione dell'utenza, sensibilmente superiore a quella prevista nel programma-base, ma altresì di conseguire un sensibile miglioramento qualitativo del servizio, con una estensione in particolare dell'automatizzazione urbana ed extraurbana (teleselezione), in modo da portarla ai massimi livelli raggiungibili.

Su queste basi sarebbe infatti possibile raggiungere, alla fine del 1966, consistenze di oltre 5 milioni di abbonati e 6,5 milioni di apparecchi, mentre le unità di servizio extra-urbano dovrebbero salire a 766 milioni. A seguito di tale sviluppo la densità telefonica italiana ascenderebbe a 12,4 apparecchi per ogni 100 abitanti.

La copertura del fabbisogno finanziario relativo a questo programma è stata collegata alla possibilità di utilizzare parte dei fondi di indennizzo spettanti all'I.R.I. per la nazionalizzazione degli impianti delle società elettriche ad esso facenti capo.

L'ammontare della spesa aggiuntiva si aggirerebbe per l'intero quadriennio attorno ai 198 miliardi di lire, cifra che farebbe salire gli investimenti complessivi nel settore telefonico nello stesso periodo a 450 miliardi di lire, di cui 106 miliardi relativi al 1963.

Si può fin d'ora affermare che realizzando interamente tali programmi verrebbe notevolmente accelerato il processo di estensione e di miglioramento qualitativo dei servizi telefonici in tutto il territorio nazionale. In particolar modo ne risulterebbero avvantaggiate le regioni economicamente meno sviluppate, cui sarebbe destinata una buona parte degli investimenti previsti.

L'attrezzatura telefonica di tali regioni sarà così portata a livelli più vicini a quelli raggiunti nel resto del paese. È indubbio, tuttavia, che la realizzazione di questo eccezionale programma si tradurrà inevitabilmente in un ulteriore appesantimento delle non facili condizioni di gestione in cui operano le concessionarie telefoniche dell'I.R.I. Sarà pertanto opportuno avviare a tale scopo una approfondita indagine sui conti economici e, in particolare, sulla struttura attuale dei costi della gestione telefonica in concessione, al fine di ottenere tutti gli elementi necessari per una obiettiva e realistica valutazione delle condizioni di equilibrio di gestione del settore.

II. — Trasporti marittimi ed aerei.**A) Trasporti marittimi.***Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Da un quinquennio, ormai, l'industria mondiale dei trasporti marittimi deve registrare, com'è già stato fatto notare, una situazione di sostanziale depressione. Il volume dei traffici è bensì andato sempre aumentando, salvo che nel 1958, ma la rilevante entità del nuovo naviglio commissionato ai cantieri durante l'alta congiuntura degli anni precedenti ha determinato, insieme ad altri fattori, un sensibile squilibrio, tuttora perdurante, fra offerta e domanda di stiva (1).

Nel settore del trasporto marittimo di carichi secchi, nel corso del 1960 e fino alla fine dell'estate del 1961, si erano avvertiti sintomi di ripresa incoraggianti, ma gli indici degli ultimi mesi del 1961 e soprattutto quelli del 1962 hanno, invece, messo in evidenza un nuovo sensibile peggioramento della situazione.

Questo acuirsi della crisi nel settore dei carichi secchi — pressochè contemporaneo ad un lieve miglioramento registrato nei traffici petrolieri — è generalmente attribuito ad un accentuarsi dello squilibrio determinato dal relativo rallentamento del saggio di espansione della domanda.

Tra i fattori che concorrono a determinare tale squilibrio deve considerarsi l'evoluzione intervenuta nel settore in seguito allo spettacolare rialzo dei noli provocato dalla crisi di Suez, che ha posto in piena evidenza quale rischio e quale onere imponevano all'economia industriale le eccessive e continue fluttuazioni cui va soggetto il costo del trasporto marittimo. La ricerca di una relativa stabilizzazione di tale costo ha portato infatti al progressivo sviluppo di flotte di proprietà di imprese industriali ed alla rapida diffusione di contratti di trasporto di lunga durata, incidendo negativamente sulla quota di traffico disponibile per i servizi volandieri e per quelli di linea. Gli effetti della crisi sono stati avvertiti in misura minore per i servizi di linea (tra i quali rientrano tutti quelli gestiti dalle società del gruppo Finmare) sia per la maggiore regolarità delle correnti di traffico che li alimentano sia per la funzione equilibratrice delle « Conference » che allentano l'azione concorrenziale nell'accaparramento dei carichi e attenuano le oscillazioni dei noli. Un'influenza negativa è stata infine esercitata dalle discriminazioni di bandiera e da altre politiche equivalenti adottate da un numero sempre crescente di paesi.

Per quanto riguarda il settore del trasporto di passeggeri, in cui il naviglio è cresciuto all'incirca in misura pari alla media generale di incremento di tonnellaggio complessivo, è da notare che il rapido progresso del mezzo aereo nel traffico intercontinentale ha contenuto le acquisizioni della nave. In particolare, sulle rotte del Nord Atlantico, le più importanti e al tempo stesso le più esposte, finora, alla concorrenza dell'aereo, la partecipazione dei servizi marittimi al traffico passeggeri globale si è ridotta dal 68,3% del 1951 al 26,5% del 1961. È da notare che dopo il 1957 le acquisizioni della nave si sono ridotte anche in valore assoluto con una flessione di quasi il 25%.

(1) Dalla fine del 1957 al 31 dicembre 1961 la flotta italiana è passata da 4.955.974 a 5.437.687 t. s. l., con un incremento del 9,7%, cioè con una media di poco inferiore al 2,5% annuo. E da notare peraltro, che il movimento del naviglio (nuove costruzioni, acquisti all'estero di navi, demolizioni etc.) è stato, nei quattro anni considerati dell'ordine di ben 2.608.231 t. s. l., ossia pari a circa la metà della consistenza totale della flotta.

A fronte di una simile tendenza è da considerare confortante il fatto che nel 1962, in rapporto all'anno precedente, il movimento di persone per via marittima su questa rotta abbia segnato un aumento, sia pur lieve, dimostrando così una certa capacità di recupero.

D'altra parte il mercato crocieristico, specie nel Nord America, presenta interessanti sviluppi, tanto che tutte le maggiori compagnie armatoriali hanno potuto adibire con profitto alcune navi di linea all'effettuazione di crociere nei periodi dell'anno di più scarso traffico.

2. — L'attuale situazione di notevole disagio nel settore dei trasporti marittimi di carichi secchi non presenta prospettive di sostanziale miglioramento, per lo meno a breve termine, tenuto conto del tonnello attualmente in costruzione, del prevedibile andamento delle demolizioni nei prossimi anni e del saggio di espansione della domanda.

Per il traffico passeggeri, le prospettive di miglioramento sono soprattutto in funzione del futuro sviluppo del turismo, che si prevede rilevante e che, interessando tanto il mezzo marittimo che quello aereo, creerà per entrambi ulteriori fonti di traffico.

In particolare un incremento dovrebbe verificarsi sulla rotta Mediterraneo-Nord America, che per il suo carattere spiccatamente turistico, presenta maggiori possibilità di sviluppo della rotta del Nord Europa. Si prevede peraltro che le migliori prospettive della prima attrarranno nel prossimo futuro altro naviglio, con un inasprimento dell'azione concorrenziale.

3. — Dopo circa cinque anni di attesa, sono state definite con la legge 2 giugno 1962, n. 600, le nuove basi per un esercizio ventennale dei servizi di preminente interesse nazionale da parte delle compagnie di navigazione del gruppo Finmare. Tale esercizio, che decorre dal 1° luglio 1962, sarà regolato dalle convenzioni da stipularsi tra le suddette compagnie e lo Stato.

La sovvenzione iniziale è indicata dalla legge n. 600, globalmente per tutti i servizi di p. i. n., in L. 23.600 milioni; le convenzioni provvederanno a definire la parte spettante a ciascuna società.

La nuova legge prevede anche la revisione delle convenzioni, e, quindi, dell'entità della sovvenzione, nel caso di immissione in linea di unità di nuova costruzione, di trasferimento di navi in proprietà da una società all'altra, di esecuzione di grandi lavori di trasformazione o di ammodernamento della flotta.

I crediti che le società del gruppo vantano verso lo Stato per contributi all'esercizio dei servizi di preminente interesse nazionale a tutto il 30 giugno 1962, ammontano a circa 71 miliardi.

Il dilazionato incasso di tali crediti non dovrebbe comportare oneri per le società concessionarie, in quanto gli interessi passivi, sopportati in conseguenza dell'indisponibilità del credito in esame, dovranno essere iscritti a carico dello Stato in un « conto stralcio passate convenzioni », secondo quanto disposto dall'articolo 14 della legge n. 600.

4. — Nel corso del 1962 la flotta impiegata dalle compagnie di navigazione del gruppo Finmare nei servizi di preminente interesse nazionale ha subito alcune variazioni dovute all'allontanamento dal servizio, per deficienze di ordine tecnico e commerciale, di nove unità per un complesso di 46.706 t.s.l., e all'immissione in linea di 5 unità di nuova costruzione: le due motonavi « Città di Napoli » e « Città di Nuoro » per complessive 11.540 t.s.l., destinate al trasporto passeggeri nel servizio Civitavecchia-Olbia; la moto-

nave « Illiria » di 3.000 t.s.l., adibita alla linea passeggeri per la Dalmazia e la Grecia; le unità di carico « Isonzo » di 5.400 t.s.l. e « Palladio » di 4.000 t.s.l., assegnate rispettivamente ai servizi commerciali per l'Africa Occidentale e la Turchia.

Incrementi per un totale di 7 nuove unità si sono avuti inoltre nei trasporti marittimi integrati nel gruppo Finsider ed in quello E.N.I., come precisato precedentemente nei paragrafi concernenti la siderurgia e gli idrocarburi.

La consistenza e la composizione delle flotte delle aziende a partecipazione statale a fine 1962 sono indicate nella tabella 21.

Poichè al 31 dicembre 1962 il tonnellaggio complessivo della flotta italiana ammontava secondo stime attendibili a 5.600.000 t.s.l., la flotta a partecipazione statale a tale data rappresentava intorno al 21% del totale nazionale.

5. — Gli investimenti complessivamente effettuati nel 1962 dal gruppo Finmare ammontano a 46,2 miliardi, di cui 45,3 miliardi per costruzioni di navi e 0,9 miliardi per lavori di trasformazione di unità in esercizio e per impianti e attrezzature a terra (1).

La differenza in meno di 10,7 miliardi rispetto alle previsioni della Relazione programmatica dello scorso anno è da imputarsi ad un rinvio dei programmi dovuto sia al prolungarsi delle trattative sul prezzo e sulle modalità del pagamento delle turbonavi destinate ai collegamenti con il Nord America sia alla ritardata consegna di alcune nuove unità.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

6. — Per fronteggiare una situazione in profonda evoluzione e per poter competere con le flotte, in via di rinnovo, dell'armamento concorrente, le società del gruppo Finmare stanno realizzando un ampio programma di nuove costruzioni con il quale le flotte sociali saranno portate a fine 1964 ad un grado di efficienza notevolmente superiore a quello attuale. Altre costruzioni sono allo studio al fine di completare il processo di rinnovo in corso; nuovi investimenti potranno, peraltro, essere posti in programma solo nel quadro delle effettive possibilità finanziarie della società.

TABELLA N. 21. — *Consistenza della flotta delle aziende a partecipazione statale a fine 1962*

SOCIETA	Navi passeggeri e miste		Navi da carico secco e spec.		Petroliere	
	n.	t. s. l.	n.	t. s. l.	n.	t. s. l.
FINMARE (a)	53	428.661	46	229.543	—	—
FINSIDER	—	—	14	261.000	—	—
ENI	—	—	15	24.549	15 (b)	208.471

(a) Compresa le navi prese a noleggio, per complessive 21.826 t. s. l.

(b) Di cui due navi per il trasporto di gas liquefatti.

(1) Gli investimenti nelle flotte Finsider (8,4 miliardi) ed ENI (6,5 miliardi) sono esposti nei precedenti capitoli.

Il programma per il prossimo quadriennio prevede la costruzione di 8 unità per complessive 167.200 t.s.l., di cui quattro navi passeggeri per 140.000 t.s.l. e quattro unità da carico secco per 27.200 t.s.l. L'entrata in servizio di tutte le unità è prevista entro il 1964. Nel corso del 1963 saranno messe in linea due turbonavi per l'Australia e quattro unità da carico per l'Estremo Oriente.

7. — Gli investimenti in nuove costruzioni che allo stato attuale si prevede di effettuare nel prossimo quadriennio ammontano a 46,1 miliardi di lire. E inoltre contemplata, per lavori di trasformazione e miglioramento delle unità in esercizio e delle attrezzature a terra, un'ulteriore spesa di 4,4 miliardi di lire; il che porta il totale degli investimenti in programma a 50,5 miliardi di lire (1).

La quota di investimenti per il 1963 risulta di 31,3 miliardi (2), di cui 27 miliardi per la flotta e 4,3 miliardi per lavori di miglioramento e di trasformazione di navi in esercizio e immobilizzi diversi.

B) Trasporti aerei.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — L'evoluzione della domanda e dell'offerta sul piano mondiale — che nel periodo 1953-59 era stata piuttosto equilibrata (ad un saggio medio annuo di aumento della domanda del 12,4 % aveva fatto riscontro un incremento di 13,4 % dal lato dell'offerta) — ha manifestato, nel biennio 1960-61, un sensibile squilibrio tra i due andamenti (mentre il saggio medio annuo di sviluppo della domanda, pari al 10,4 %, ha denunciato un rallentamento, quello dell'offerta, pari al 15,3 %, è stato superiore al tasso di aumento del pre-

TABELLA N. 22. — Ripartizione percentuale del tonnellaggio
della flotta Finmare per classi di età

CLASSI DI ETÀ DEL NAVIGLIO	Flotta al 31 dicembre 1962			Flotta a programma di costruz. ultimato (31 dicembre 1964)		
	da pass. e mista	da carico	TOTALE	da pass. e mista	da carico	TOTALE
fino a 5 anni	14,7	5,3	11,9	39,3	19,1	33,5
da oltre 5 a 10	24,0	21,9	23,3	10,4	7,7	9,6
» » 10 a 15	43,7	17,6	35,9	43,0	25,4	37,9
» » 15 a 20	1,4	51,7	16,6	3,5	27,6	10,4
» » 20 a 25	—	1,7	0,5	—	18,6	5,3
oltre 25 anni	16,2	1,8	11,8	3,8	1,6	3,3
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Cui sono da aggiungere gli investimenti sulle flotte Finsider (2,0 miliardi) ed ENI (41,1 miliardi) cfr. nota a pag. 26.

(2) Per gli investimenti Finsider (1,0) ed ENI (8,4 miliardi) cfr. nota a pag. 26.

cedente settennio). L'eccesso dell'offerta è da attribuire principalmente al mantenimento nei servizi su medie e su lunghe distanze delle stesse frequenze, con nuovi aviogetti aventi una produttività più che doppia di quella degli aerei ad elica prima impiegati.

Pertanto il coefficiente di utilizzo globale della flotta, che dal 1953 al 1959 era diminuito del 6,1%, si è ridotto nel corso del solo biennio 1960-61 di un ulteriore 8,4%, con un conseguente rapido peggioramento dei risultati economici delle compagnie aeree, che hanno dovuto sopportare, in molti casi, rilevanti perdite di esercizio.

Nel 1962 si è avuta una più adeguata distribuzione della capacità di trasporto nei vari settori ed un certo riassorbimento dell'offerta esuberante, ottenendosi così risultati migliori di quelli del 1961, anche se, nel complesso, non ancora soddisfacenti. Benchè non sia per il momento possibile fornire dati definitivi, si stima che nel 1962 ad un aumento dell'offerta mondiale dell'11-12% si sia accompagnato un aumento, sia pure solo lievemente superiore, del traffico.

2. — Per ciò che riguarda l'Alitalia, i risultati conseguiti nel 1962, tenuto conto di quanto detto sopra, sono stati abbastanza soddisfacenti. Nel corso dell'anno, infatti, i passeggeri/km. trasportati sono aumentati del 41,2% rispetto al 1961, mentre l'incremento dei posti/km. offerti è stato del 38,4%. Il numero dei passeggeri paganti trasportati è stato, dal 1° gennaio al 31 dicembre, di oltre 2 milioni di unità.

Nel settore del trasporto aereo di merci — attività in rapido sviluppo, stimolata anche da una oculata politica tariffaria — l'Alitalia ha notevolmente consolidato la propria posizione. La compagnia, infatti, che, in questo campo, figurava al 12° posto nel 1960, ha registrato nel 1961 un incremento, nelle tonnellate/km. merci e giornali trasportate, dell'82%, passando così all'8° posto; nel 1962 si è avuto un ulteriore aumento del 51,7% che ha portato l'Alitalia al 6° posto nel mondo.

I progressi realizzati dalla compagnia, oltre a consentirle di raggiungere dimensioni efficienti sia sul piano tecnico che su quello commerciale e di inserirsi nel novero delle maggiori società di navigazione aerea del mondo, hanno accresciuto l'apporto di questo settore alla bilancia dei pagamenti nel 1962, ad oltre 50 miliardi di lire.

3. — Nel corso del 1962 l'Alitalia ha immesso in servizio sette nuovi aviogetti: tre a grande autonomia del tipo DC 8 e quattro a medio raggio del tipo Caravelle.

Con l'introduzione dei tre nuovi DC 8 è stato possibile aprire le linee per Tokio, per Chicago e per Johannesburg via Leopoldville e esercire in proprio un quadrigetto sulla rotta per Sidney; si è potuto, inoltre, aumentare le frequenze sul Nord Atlantico ed estendere i voli per il Sud America fino a Santiago del Cile.

L'impiego dei quattro nuovi Caravelle ha consentito, da un lato, l'introduzione dell'aviogetto sulle linee per la Tunisia, il Belgio e l'Austria e, dall'altro, l'intensificazione dei voli sulle rotte per la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e l'Egitto.

Nel complesso ne è conseguita una certa disponibilità di apparecchi Viscount e DC 7C, che sono stati destinati ad una nuova linea per l'Albania, all'intensificazione di alcuni servizi internazionali a breve raggio ed al miglioramento della rete nazionale.

L'Alitalia ha, inoltre, nel corso dell'anno, affidato in subconcessione alla controllata SAM — Società Aerea Mediterranea — tutti i servizi che per esigenze aeroportuali richiedono l'impiego di aerei tipo DC 3.

L'ammontare degli investimenti effettuati nel 1962 è stato pari a 24,4 miliardi di lire, con un aumento di 3,4 miliardi rispetto alle previsioni dell'anno precedente.

Detto aumento è dovuto sia al pagamento dell'acconto sul DC 8 ordinato in sostituzione di quello andato distrutto nell'incidente di volo registratosi nello scorso anno sia

agli anticipi corrisposti su due DC 8 e due Caravelle ordinati prima di quanto previsto nel precedente programma.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

4. — In base alle previsioni di traffico sulle rotte ora esercite ed alle possibilità di una economica penetrazione in nuovi mercati, il programma formulato per il quadriennio 1963-66 comporta un sensibile ampliamento della flotta a reazione, specie nel biennio 1965-66.

Nel corso del 1963, oltre all'immissione in linea del decimo DC 8, è prevista l'entrata in servizio di due Caravelle dello stesso tipo dei 14 attualmente in servizio.

Nel 1964 si avrà la consegna di altri due aerei della classe DC 8 mentre nel biennio 1965-66 si prevede l'entrata in servizio di 10 aviogetti a medio raggio di tipo non ancora definito. Tale immissione si presenta indispensabile per intensificare le frequenze ed istituire nuove linee sulla rete euro-mediterranea; essa permetterà, inoltre, il trasferimento di alcuni Caravelle sui più importanti collegamenti della rete interna in sostituzione di tre DC 7C (che nel 1965 verranno ceduti o trasformati per il trasporto merci) e l'integrazione dell'attività dei Viscount.

Per il 1965 è, inoltre, prevista l'immissione in linea di altri due quadrigetti da destinare ad una intensificazione delle frequenze nei settori intercontinentali più dinamici; questi due aerei saranno, prevedibilmente, DC 8 di tipo speciale, trasformabili per essere adibiti interamente o in parte — tenuto conto che i periodi di punta dei due tipi di trasporto non coincidono — anche al traffico merci.

Nella tabella seguente viene esposta la consistenza della flotta Alitalia in servizio a fine 1962 e quella prevista negli anni 1963-66.

TABELLA N. 23. — *Consistenza della flotta Alitalia a fine 1962, e previsione per il 1963-66*

	1962	1963	1964	1965	1966
Aerei a reazione:					
DC 8	9	10	12	14 (a)	14 (a)
Caravelle	14	16	16	16	16
Nuovo tipo a medio raggio	—	—	—	5	10
Aerei a elica:					
Viscount	14	14	14	14	11 (b)
DC 7C	3	3	3	—	—
DC 7F (merci)	2	2	2	3 (c)	3

(a) Di cui due di tipo speciale.

(b) Dei 14 Viscount di proprietà tre si avvicendano fuori servizio per grandi revisioni.

(c) Trasformazione di un DC 7C in DC 7F.

5. — Il programma comporterà nel quadriennio un investimento di 94,5 miliardi di lire, di cui 70,9 miliardi per la flotta, 17,5 miliardi in immobili, impianti e agenzie e 6,1 miliardi per scorte, attrezzature e varie.

La quota d'investimento per il 1963 sarà pari a circa 25 miliardi.

III. — Autostrade.*Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Nel quadro dei più recenti sviluppi del sistema delle partecipazioni statali ha un particolare risalto il compito assunto dal gruppo IRI nell'attuazione del piano decennale di nuove costruzioni autostradali, approvato con legge n. 729 del 24 luglio 1961. Tale piano, per circa il 70% affidato all'IRI, oltre a stimolare la produzione nei vari settori economici connessi alle costruzioni stradali, servirà ad accelerare lo sviluppo economico e sociale del Paese contribuendo ad agevolare la risoluzione di quegli squilibri tra le regioni che sono dovuti a insufficienze nel campo delle comunicazioni.

Le autostrade, avvicinando vecchie e nuove attività alle fonti di rifornimento e ai mercati di consumo, sono suscettibili di favorire una riduzione dei costi di produzione e di distribuzione, specie nel Mezzogiorno, nel quale lo sviluppo è stato gravemente ostacolato, nel passato, dall'insufficiente rete stradale.

D'altro canto, più efficienti comunicazioni stradali ed autostradali potranno essere un fattore determinante nello sviluppo delle attività turistiche, rafforzando le correnti già esistenti ed aprendone di nuove nelle aree insufficientemente collegate ai maggiori centri e alle grandi direttrici del turismo nazionale e internazionale. La nuova rete stradale e autostradale, anche in conseguenza dell'intenso sviluppo della motorizzazione, consentirà al traffico turistico di estendersi a località oggi praticamente precluse ad ogni sviluppo economico.

2. — Nel corso del 1962 si è arrivati alla definizione conclusiva dei piani autostradali del gruppo IRI con la stipulazione, intervenuta il 2 febbraio, della Convenzione concernente la concessione dei lavori di costruzione, rammodernamento e completamento e la gestione della rete di 2.210 Km. di autostrade assegnate all'IRI.

La distribuzione delle opere tra il Centro-nord della Penisola ed il Sud, distinguendo le due aree sulla base di una linea di ripartizione che taglia l'Italia tra Roma e Porto d'Ascoli, tenuto conto delle sole autostrade di nuova costruzione, è la seguente (tabella 24).

TABELLA N. 24. — *Ubicazione delle autostrade IRI definite a fine 1962*

REGIONI	Lunghezza Km.	Incidenza %	Costo in milioni di lire	Incidenza %
Centro-nord	1.142,3	61,30	449.874	65,71
Sud	721,0	38,70	234.734	34,29
TOTALE	1.863,3	100,00	684.608	100,00

La nuova Convenzione fissa anche le modalità del trasferimento alla società dell'IRI delle autostrade già in concessione all'Anas, che dovranno essere completate, raddoppiate e ammodernate dalla Società concessionaria.

La Convenzione ha stabilito inoltre che l'intero programma dovrà essere realizzato entro il 1969, vale a dire con due anni di anticipo rispetto a quanto previsto dalla legge n. 729.

3. — Nel 1962 sono stati portati a termine e aperti al traffico i due tronchi dell'Autostrada del Sole, Roma-Frosinone e Frosinone-Capua, per complessivi 163 km.; in avanzata fase di realizzazione sono anche i tronchi Firenze-Incisa e Magliano Sabina-Roma, mentre sono stati avviati i lavori per l'ultimo tratto dell'Autostrada del Sole, Incisa-Magliano Sabina.

A fine 1962 il costo sostenuto per questa Autostrada risulta complessivamente pari a 208 miliardi di lire, di cui 52,8 miliardi nel 1962; la percentuale di avanzamento sul totale del costo previsto è valutabile al 79%. Nel corso dell'anno sono stati altresì praticamente completati i lavori di raddoppio ed ammodernamento dell'Autostrada Firenze-Mare.

Va ricordato, infine, che nel mese di giugno hanno avuto inizio i lavori sui tratti Napoli-Nola e Modugno-Molfetta dell'Autostrada Napoli-Bari.

Sommando alle realizzazioni del 1962 le autostrade (km. 266 di cui 247 in esercizio) trasferite dall'Anas alla Società Concessioni e Costruzioni Autostrade, la rete aperta al traffico e in concessione alla società è salita da 400 km. a fine 1961 a 810 km. a fine 1962.

In complesso gli investimenti effettuati nel 1962 si valutano in 56 miliardi di lire.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

4. — A causa del ritardo nella stipulazione della convenzione con l'Anas, si è reso necessario apportare delle modifiche ai tempi di attuazione del piano. Si prevede l'ultimazione dei lavori sull'Autostrada del Sole entro il 1964, vale a dire nei limiti di tempo stabiliti fin dallo scorso anno (Firenze-Incisa e Magliano Sabina-Roma per complessivi 94 km. nel 1963, Incisa-Magliano Sabina per 177 km. nel 1964) e la costruzione e il completamento di altri 178 km. di autostrade nel 1965 e di 299 km. nel 1966.

Complessivamente entro il 1966 saranno aperte al traffico 747 km. di nuove autostrade che porteranno la rete in esercizio affidata alla Società Autostrade a 1557 km.

Entro il 1964 è prevista, inoltre, l'esecuzione di tutti i lavori di raddoppio ed ammodernamento dei 247 km. di autostrade ex Anas attualmente in esercizio.

5. — L'attuazione del suddetto programma comporterà nel quadriennio 1963-66 investimenti per 470 miliardi di lire, dei quali 161 miliardi, pari a oltre il 34%, si riferiscono al Mezzogiorno. Al netto dei contributi Anas, di cui alla legge n. 463 del 1955, gli investimenti ammonteranno invece complessivamente, nel quadriennio, a 449 miliardi di lire, di cui 154 nel Mezzogiorno.

Nel 1963 gli investimenti lordi e netti ammonteranno rispettivamente a 108 e 93 miliardi di lire.

Al termine del quadriennio in esame, considerando anche gli investimenti effettuati a tutto il 1962, circa il 94% della rete autostradale affidata all'I.R.I. sarà stato completato.

IV. — Radiotelevisione.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — L'utenza radiotelevisiva ha superato al 31 dicembre 1962 i 9 milioni di abbonati; rispetto al 1961 l'aumento è stato di circa 550 mila unità, pari al 6,5% del totale; si è avuto, cioè, l'incremento assoluto più alto registrato negli ultimi nove anni.

Per quanto riguarda la televisione si è passati dai 2.761.738 abbonati del 1961 ai 3.457.262 di fine 1962 con un incremento di 695.524 unità, pari al 25,2% (1).

L'Italia viene così a trovarsi, per quanto riguarda l'estensione dell'utenza, ad un livello non lontano da quello medio dell'Europa occidentale.

La densità degli abbonamenti alle radiodiffusioni per 100 famiglie, che al 31 dicembre 1961 era di 65,4, è passata, alla stessa data del 1962, a 69,6. La massima densità spetta all'Italia del Nord con 82 abbonamenti ogni 100 famiglie (77 al 31 dicembre 1961) (2).

Per gli abbonamenti TV (con una densità pari, sul piano nazionale, al 26,6%) la densità massima si riscontra invece nell'Italia Centrale, con 33 abbonati ogni cento famiglie (nel 1961 la cifra era di 27), seguita dal Nord con 30 su 1000 (23 nel 1961), dal Sud con 20 (nel 1961 erano 16) e dalle Isole con 16 (13 nel 1961). L'incremento è stato pertanto notevole in tutte le regioni d'Italia; anche in quelle dove più viva si manifesta la concorrenza di altri beni di consumo o di altri generi di spettacolo nella scelta del consumatore.

Un'altra osservazione suggerita dalla dinamica degli abbonamenti è la ripresa dell'interesse per le trasmissioni radiofoniche. Ciò dimostra come il pubblico individui in esse una funzione autonoma rispetto a quella della televisione.

2. — Nel corso del 1962 sono state realizzate, per un investimento complessivo di 10 miliardi di lire, alcune importanti iniziative, fra le quali assumono particolare rilievo: l'attuazione del programma relativo alla seconda rete TV, previsto dalla Conven-

(1) Nella seguente tabella viene riportata la distribuzione territoriale degli abbonati per grandi ripartizioni:

TABELLA N. 25. — *Distribuzione territoriale degli abbonati alle radiodiffusioni e alla televisione a fine 1962*

REGIONI	Radiodiffusioni			di cui T. V.		
	Uso privato	Uso speciale	TOTALE	Uso privato	Uso speciale	TOTALE
Nord	4.894	103	4.997	1.761	69	1.830
Centro	1.763	31	1.794	758	18	776
Sud (a)	1.498	19	1.517	586	10	596
Isole	719	10	729	250	5	255
ITALIA	8.874	163	9.037	3.355	102	3.457

(a) Geografico.

(2) Nell'Italia centrale si è passati da 72 abbonamenti nel 1961 a 77 nel 1962; nel Sud da 48 a 51; nelle Isole da 40 a 46.

zione 21 maggio 1959, con l'entrata in funzione di 51 impianti trasmettenti, dei quali 23 sono ubicati nel Mezzogiorno; l'ammodernamento e l'estensione della prima rete TV mediante l'attivazione di 36 ripetitori (14 nel Mezzogiorno); il completamento del nuovo centro di produzione RF/TV di Napoli, che permetterà al Mezzogiorno di partecipare più attivamente alla produzione radiofonica e televisiva nazionale.

Per quanto riguarda la rete radiofonica sono stati installati 2 nuovi trasmettitori ad onda media e 136 a modulazione di frequenza: la rete MF assicurerà così l'ascolto ad oltre il 98% della popolazione.

È da aggiungere che nel corso del 1962 è stato ultimato nella conca del Fucino il montaggio dell'antenna per telecomunicazioni mediante satelliti della società « Telespazio », a partecipazione paritetica della RAI e dell'Italcable.

La convenzione, che affida in esclusiva a questa società l'impianto e l'esercizio, a scopo esclusivamente sperimentale, di sistemi atti a realizzare collegamenti televisivi, telegrafici e telefonici per mezzo di satelliti artificiali, resterà in vigore fino a quando, superata la fase sperimentale, si potrà dare inizio ad un regolare servizio di telecomunicazioni mediante utilizzazione di supporti spaziali; in ogni caso, essa dovrà aver termine dopo dieci anni dalla sua entrata in vigore.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

3. — Nel corso del 1962 è stato compiuto un nuovo studio, per aree provinciali anziché su serie nazionali, per determinare il prevedibile sviluppo dell'utenza radiotelevisiva nel prossimo quadriennio.

In base ai risultati di tale ricerca l'utenza globale e quella televisiva dovrebbero aumentare, rispettivamente, di non meno del 3% e del 9% all'anno nel periodo 1963-66. In complesso il nuovo studio porta ad ipotizzare, per il prossimo quadriennio, livelli di utenza superiori di circa il 10% a quelli previsti nel piano quadriennale precedente.

Anche in vista di tale espansione è in programma un sensibile sviluppo degli impianti radiofonici e televisivi. È da rilevare a questo proposito che, grazie alla installazione dei nuovi impianti il secondo programma potrà essere seguito nel 1966 dall'81% della popolazione, mentre, per quanto riguarda la prima rete, l'attivazione di altri cento ripetitori e l'ammodernamento degli impianti esistenti permetteranno di ridurre a meno del 2% la popolazione non servita o che riceve le trasmissioni in maniera non soddisfacente.

4. — L'attuazione del programma quadriennale 1963-66 richiederà investimenti per 33 miliardi di lire, di cui 11 miliardi nel 1963.

Circa la metà (47%) delle spese previste sarà destinata all'allestimento dei centri di produzione e delle sedi. Tale spesa si ridurrà considerevolmente dopo il 1966, potendo considerarsi pressochè coperto, con il programma in questione, il fabbisogno di nuove costruzioni della società.

Un quarto degli investimenti complessivi del quadriennio sarà destinato all'apprestamento della seconda rete TV ed ai collegamenti video (1).

(1) È da segnalare, inoltre, che nel corso dei prossimi quattro anni verranno effettuate trasmissioni di prova di segnali a colore.

TABELLA N. 26. — *Abbonamenti per uso privato alla TV in alcuni paesi europei
dal 1956 al 1961*

(in migliaia)

	A N N I (al 31 dicembre)						
	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962
Belgio	—	—	216,7	392,4	597,9	820,7	..
Incremento % su anno precedente	—	—	—	81,1	52,4	37,3	..
Francia	442,4	683,2	999,9	1.406,2	1.943,8	2.622,0	..
Incremento % su anno precedente	69,8	54,4	46,4	40,6	38,2	34,9	..
Repubblica Federale . .	681,8	1.211,9	2.125,1	3.363,7	4.616,1	5.887,5	..
Incremento % su anno precedente	140,2	77,8	75,4	58,3	37,2	27,5	..
Gran Bretagna	6.570,1	7.760,8	8.899,1	10.114,4	11.063,0	11.102,8	..
Incremento % su anno precedente	21,7	18,1	14,7	13,7	9,4	0,4	..
Italia	306,2	594,7	1.008,5	1.475,0	2.019,9	2.659,5	3.355,0
Incremento % su anno precedente	107,6	94,2	69,6	46,3	36,5	31,7	26,2
Lussemburgo	1,0	1,6	4,0	5,5	7,5	10,2	..
Incremento % su anno precedente	100,0	60,0	150,0	37,5	36,4	36,0	..
Olanda	99,5	239,0	391,0	584,8	801,4	1.039,9	..
Incremento % su anno precedente	42,1	140,2	63,6	49,6	37,0	22,8	..

V. — **Ente terme.***Sviluppo e prospettive del settore.*

1. — Una più intensa e sistematica valorizzazione del ricco patrimonio idromineraie, nel quadro di una politica mirante a dare a strati sempre più vasti della popolazione la possibilità di usufruire delle cure termali, costituisce l'obiettivo fondamentale della presenza dell'impresa pubblica in questo settore.

Da recenti statistiche risulta che in Italia esistono circa 360 centri idrotermali, che accolgono annualmente intorno a 900 mila persone, di cui 150 mila stranieri; gli assistiti, o gratuitamente o mediante concorso nelle spese dagli Enti di assistenza e previdenza sono soltanto 150 mila, poichè detti Enti non hanno ancora generalizzato l'erogazione delle cure termali per tutte quelle forme morbose per le quali tale trattamento rappresenta il rimedio elettivo.

Una politica di termalismo sociale costituisce una delle istanze su cui deve fondarsi un'azione volta a portare a livelli adeguati la tutela della salute pubblica e dell'igiene

sociale. Non è da trascurare l'interesse che essa può presentare per il Paese anche sul piano economico, in relazione al trattamento e alla prevenzione di numerose infermità professionali che negli anni scorsi hanno avuto un'incidenza non trascurabile sulla produttività del lavoro (si pensi che le malattie reumatiche hanno comportato nel 1959 la perdita di circa 3 milioni e mezzo di giornate lavorative). Occorre considerare poi che una maggiore affluenza nei luoghi di cura può dare fra l'altro un notevole contributo allo sviluppo di altre attività legate al cosiddetto « turismo termale ».

Ciò premesso, si deve riconoscere che il potenziale tecnico-sanitario e ricettizio di tutta l'industria idrotermale, dato l'attuale stato di obsolescenza delle strutture, ha urgente necessità di un profondo ammodernamento.

2. — È noto che l'Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Termali, la cui attività è disciplinata dalla legge 21 giugno 1960, n. 649, che ad esso attribuisce la gestione delle partecipazioni azionarie dello Stato nel settore, ha di fatto preso possesso delle stesse solo nel maggio del 1961. Pertanto l'attività dell'Ente ha praticamente avuto inizio da quell'epoca e solo allora, avendo nel frattempo già completata l'organizzazione dei propri uffici e servizi, esso ha potuto procedere ad un sistematico studio della situazione e delle esigenze delle singole aziende.

Per poter valutare le notevoli possibilità di sviluppo delle attività dell'Ente, occorre tener presente che tra le partecipazioni azionarie che ad esso fanno capo figurano alcune tra le più note Aziende termali; basti citare le Terme di Montecatini, Salsomaggiore, Acqui, Chianciano. Appare evidente, quindi, come l'incidenza delle partecipazioni statali nel settore sia notevole, più ancora che per il numero delle aziende, per la importanza degli impianti e per la fama internazionale dei luoghi di cura.

Il risultato dello studio effettuato dall'Ente confermò l'esigenza di un programma di investimenti che permettesse il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature ricettizie e sanitarie e, altresì, l'urgenza di una sua sollecita attuazione.

Detto programma, di cui si è fatto cenno nella precedente relazione di questo Ministero, e che è stato impostato già nel 1961, implicava un adeguato piano finanziario la cui copertura sarebbe stata possibile solo mediante la modifica dell'art. 8 della legge n. 649 del 1960.

Con la legge 16 agosto 1962 il Parlamento ha approvato la richiesta modifica del citato articolo, autorizzando l'utilizzazione degli stanziamenti annuali dello Stato anche per la copertura delle operazioni di credito necessarie al finanziamento del programma di investimenti.

Nel biennio 1961-62 l'Ente ha, peraltro, attuato, con i mezzi a disposizione, un primo stralcio del programma generale, per una spesa complessiva di 3,5 miliardi di lire, di cui 1,6 miliardi, pari al 45,7%, nel Mezzogiorno. La quota di questi investimenti effettuata nel 1962 è stata di 2,3 miliardi.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

3. — Negli ultimi mesi dello scorso anno l'Ente ha provveduto all'aggiornamento ed alla revisione del programma di investimenti elaborato nel 1961. In base a questo nuovo piano, gli investimenti in impianti previsti per il prossimo quadriennio ammontano a 11,6 miliardi di lire e si riferiscono, oltre che a lavori di ammodernamento o di completamento di iniziative già avviate, alla costruzione di nuovi stabilimenti a Castrocaro, Salsomaggiore, Recoaro, Acqui, S. Cesarea e ad Agnano.

Si prevede, inoltre, di potenziare la ricettività turistica di alcune località mediante l'ampliamento e la costruzione di nuovi alberghi, di cui uno, per 200 posti-letto, a Castellammare di Stabia. A Salice è prevista la realizzazione di un primo lotto dei lavori di costruzione del « Centro di Termalismo Sociale », costituito da due padiglioni per 120 posti-letto.

Gli investimenti previsti per il 1963 ammontano a 3,1 miliardi di lire.

VI. — Ente cinema.

Sviluppo e prospettive del settore.

1. — La produzione cinematografica presenta un interesse non solo come attività economica, ma anche per l'importanza eccezionale che essa ha od è suscettibile di avere sotto il profilo della formazione culturale e civico-sociale. Pertanto, accanto all'esigenza di assecondare lo sviluppo di una attività nella quale l'Italia ha raggiunto in questo dopoguerra una posizione di primato, si pone il problema di sviluppare e valorizzare opportunamente la funzione didattica e formativa, finora insufficientemente curata in Italia, di uno strumento che può essere di considerevole importanza nello sforzo che la società italiana deve compiere per portarsi ai livelli d'istruzione ed educazione civica dei Paesi più progrediti.

La presenza delle partecipazioni statali in questo campo trova appunto la sua ragione nella necessità di una organizzazione che, libera da preoccupazioni strettamente commerciali, ponga a disposizione del Paese, senza scopi di concorrenza con l'industria privata, una produzione altamente qualificata per fini didattici ed educativi, nel quadro di una integrazione dei tradizionali sistemi di istruzione con un razionale impiego di mezzi audio-visivi.

Già nella precedente Relazione programmatica è stato ricordato che questo orientamento corrisponde ad analoghe iniziative esistenti in vari Paesi occidentali.

2. — Con la legge 2 dicembre 1961, n. 1330, è stata disciplinata l'organizzazione e l'attività dell'Ente Cinema ed è stato posto a disposizione dell'Ente stesso un fondo di dotazione di 400 milioni di lire; successivamente si è provveduto a trasferire all'Ente di gestione i pacchetti azionari della Società « Cinecittà » e, nel novembre del 1962, della Società « Istituto Luce », costituita in applicazione della legge istitutiva dell'Ente, con l'apporto di tutti i beni e diritti appartenenti all'Istituto Nazionale Luce.

L'esame che l'Ente ha condotto dei problemi che esso deve affrontare ha posto in evidenza l'importanza pregiudiziale dell'aspetto finanziario.

I mezzi a disposizione non sono giudicati sufficienti alle esigenze organizzative ed operative dell'Ente, nonchè al riassetto finanziario delle società. Per la sola « Cinecittà » è stato calcolato un fabbisogno dell'ordine di 6 miliardi di lire per l'estinzione delle ingenti passività arretrate, che, soltanto per interessi passivi su mutui o debiti dilazionati, gravano per circa 400 milioni sul bilancio annuale dell'azienda.

Allo scopo di approfondire l'esame di questa situazione e di riferire sulle possibilità ed i mezzi necessari per il risanamento dell'azienda, l'Ente Cinema ha costituito una speciale commissione le cui conclusioni formano ora oggetto di attento studio da parte dei competenti organi del Ministero.

Nel 1962 sono stati effettuati investimenti in impianti per circa 0,1 miliardi di lire.

I programmi pluriennali e gli investimenti previsti.

3. — Per il quadriennio 1963-66 gli investimenti previsti ammontano a 840 milioni di lire, dei quali 240 milioni per « Cinecittà » e 600 milioni per l'« Istituto Luce ». La quota di investimenti per il 1963 è, per le due società, rispettivamente di 60 e 55 milioni di lire.

Dai programmi di massima per il quadriennio risulta, inoltre, che l'« Istituto Luce » intende realizzare numerose produzioni senza trascurare, ed anzi sviluppando ulteriormente, quella già in corso.

Più particolarmente si prevede un incremento della produzione nel campo della cinematografia didattica, anche per consentire, a lungo periodo, la creazione in ogni scuola di una cineteca. Sono, altresì, in programma notevoli aumenti della produzione di documentari a carattere spettacolare e di lungometraggi per la gioventù.

ALTRI SETTORI

Oltre che nei settori precedentemente illustrati, le partecipazioni statali sono presenti, come è noto, in vari altri campi. Si è trattato fino ad alcuni anni fa di attività che, considerate nel loro complesso, avevano una modesta rilevanza nell'ambito del sistema ed il cui collocamento nel settore dell'impresa pubblica trovava una ragione solo nel carattere e nella funzione delle operazioni che originariamente portarono alla formazione delle partecipazioni del gruppo I.R.I.

La presenza delle partecipazioni statali in questi settori, che si era progressivamente ridotta in seguito ad operazioni di smobilizzo, è venuta assumendo da alcuni anni maggiore peso e qualificazione in relazione ad un duplice ordine di fattori: da una parte l'opportunità di rilevare certe imprese o di creare nuove iniziative suscettibili di essere convenientemente integrate nei programmi produttivi di importanti settori delle partecipazioni statali; dall'altra — e questa è la ragione nettamente preminente — l'impegno delle partecipazioni statali in uno sforzo volto ad assicurare al processo di industrializzazione del Mezzogiorno un adeguato apporto di iniziative minori, articolate in modo di favorire una opportuna differenziazione delle nuove strutture industriali delle regioni meridionali.

Pertanto lo sviluppo in atto nelle cosiddette attività « varie » deve considerarsi una delle più significative indicazioni del contributo delle partecipazioni statali alla realizzazione degli obiettivi della politica economica governativa in tema di intervento pubblico nel Mezzogiorno.

TABELLA N. 27. — *Investimenti in impianti delle partecipazioni statali nel 1963 e nel quadriennio 1963-66 negli « altri settori »*

(milioni di lire)

SETTORI	1963			1963-66		
	Italia	Mezzogiorno	Mezzogiorno in % Italia	Italia	Mezzogiorno	Mezzogiorno in % Italia
Maccarese	0,6	—	—	1,5	—	—
Industria Tessile	4,3	1,5	34,9	9,4	2,0	21,3
Industria della Carta	6,0	6,0	100,0	13,1	12,8	97,7
Industria del Vetro	8,8	8,4	95,5	22,5	21,7	96,5
Chimica e Gomma	4,2	4,2	100,0	8,5	8,5	100,0
ATI (a)	—	1,0	0,7	70,0
Circumvesuviana (b)	1,7	1,7	100,0	3,0	3,0	100,0
TOTALI	25,6	21,8	35,2	59,0	48,7	82,5

(a) Escluso il settore carta.

(b) Compreso il contributo dello Stato per 1 miliardo nel 1963 e per 2,3 miliardi nel 1963-66.

Nel presente capitolo ci si limita alla illustrazione dei programmi di quelle società che, nel prossimo quadriennio, prevedono investimenti in impianti (1).

1. — Maccarese.

In attuazione del programma di risanamento della società, il piano formulato per il quadriennio 1963-66 si basa, principalmente, sul riordinamento delle colture e sulla valorizzazione dei terreni della fascia costiera, oltre che sull'ammodernamento degli impianti, dei macchinari e dei fabbricati.

Si prevede che la realizzazione di detto programma, che richiederà un investimento complessivo di 1,5 miliardi di lire, porterà ad una sensibile riduzione dei costi unitamente ad un aumento delle vendite, permettendo così di riequilibrare il conto economico dell'azienda.

Gli investimenti previsti per il 1963 ammontano a 0,6 miliardi di lire.

2. — Industria tessile.

L'industria tessile nazionale ha avuto, nel corso del 1962 un andamento abbastanza soddisfacente, anche se forti elementi di contrasto si sono notati fra un ramo e l'altro.

Per il prossimo quadriennio il settore, nel suo complesso, dovrebbe registrare aumenti nel valore della produzione, che nel 1961 è stato stimato in circa 1.200 miliardi di lire, ad un tasso medio annuo del 3% (lievemente superiore a quello registrato nel biennio trascorso).

Si prevede, d'altra parte, un'accentuazione della progressiva contrazione, in corso da alcuni anni, del numero delle unità lavorative, che presumibilmente si ridurranno da circa 400 mila del 1962 a 380 mila nel 1966 (2).

La presenza delle partecipazioni statali nel settore, precedentemente limitata alle Manifatture Cotoniere Meridionali ed al Fabbricone, si è di recente notevolmente accresciuta (raggiungendo un'occupazione di circa 20.000 unità) con l'acquisizione, da parte dell'E.N.I., della partecipazione di maggioranza in una delle più importanti aziende tessili italiane: la Lanerossi (3), operazione che si inquadra in un programma diretto a consentire l'utilizzazione completa delle fibre sintetiche che verranno prodotte dallo stabilimento petrolchimico di Pisticci.

(1) Tra le altre società a partecipazione statale, sono da ricordare: Cremona Nuova, SAME, STIEM, SEGISA, ILTE, SGAS etc. Per le società inquadrate nell'Ente Terme, come il Centro Ittico Tarantino Campano, gli investimenti sono inclusi in quelli del settore termale.

(2) La diminuzione del numero degli occupati non sembra, peraltro, destinata ad avere ripercussioni eccessivamente gravi stante l'attuale favorevole situazione dell'industria dell'abbigliamento, che, si prevede, potrà assorbire, nel prossimo quadriennio, circa 20.000 nuove unità, compensando così la flessione del ramo tessile.

(3) Con l'acquisto della partecipazione di maggioranza della Lanerossi, il gruppo ENI ha aumentato il valore delle proprie immobilizzazioni tecniche di 20 miliardi di lire.

La Società Lanerossi (cap. soc. 11 miliardi) detiene la totalità delle azioni della società: Serenella XVII S. P. A. — Milano (cap. soc. L. 450.000.000); TEFIL S. p. A. — Milano (cap. soc. L. 25.000.000); SMIT — Società Macchine per l'Industria Tessile S. p. A. — Milano (cap. soc. L. 50.000.000). Possiede inoltre: l'83% della TERMOTEX S. p. A. — Milano (cap. soc. L. 1.000.000); il 60% della S. p. A. Pelli e Lane — SAPEL — Milano (cap. soc. L. 50.000.000); il 50% della Lebole Euroconf S. p. A. — Arezzo (cap. soc. L. 2.000.000.000) e il 50% della Società Europea Rossifloor S. p. A. — Milano (cap. soc. L. 750.000.000). La TEFIL S. p. A., a sua volta, possiede la totalità dei pacchetti azionari delle società: Lanerossi Commerciale Europea S. P. A. — Milano (cap. soc. L. 5.000.000) e Lanerossi G. M. B. H. — Stoccarda (cap. soc. D. M. 100.000). La società Lebole Euroconf S. p. A. partecipa per il 50% al Pantalificio Italiano S. p. A. — Rassina (Arezzo), il cui capitale sociale ammonta a L. 20.000.000.

Il gruppo Lanerossi ha attuato nel corso del 1962 un vasto programma di riassetto strutturale allo scopo di consolidare le proprie posizioni sul mercato nazionale e nell'area del M.E.C. Questo programma, benchè ancora agli inizi, ha dato già risultati molto apprezzabili, come appare dalla seguente tabella:

TABELLA N. 28. — *Fatturato del gruppo Lanerossi 1961-1962*
(miliardi di lire)

	1961	1962	Incremento	%
Fatturato capogruppo	27,8	33,1	+	19,1
Fatturato consociate	4,1	15,0	+	265,9
Tot. Fatturato consolidato (a)	30,7	41,3	+	34,5

(a) Fatturato depurato dei trasferimenti tra consociate.

Il programma di riordinamento ha consentito al tempo stesso un notevole incremento della produzione ed un forte aumento dell'occupazione. Sul piano commerciale, la eliminazione di costose sovrastrutture distributive ha permesso di realizzare la vendita diretta al consumo mantenendo bassi i prezzi.

Gli investimenti effettuati nel 1962 sono ammontati a 1,2 miliardi di lire. Per quanto riguarda gli investimenti futuri si è, per ora, formulato solo un programma di larga massima, che peraltro non copre l'intero quadriennio. Tale programma prevede una spesa di circa 7 miliardi di lire, di cui circa 2,5 miliardi per il 1963.

L'attuazione del programma di risanamento tecnico ed economico delle Manifatture Cotoniere Meridionali, ha permesso di migliorare l'efficienza dell'azienda con apprezzabili risultati rispecchiati anche dall'andamento del fatturato.

Nel corso dell'esame della situazione aziendale, svoltosi in sede IRI, è stata giudicata prematura la formulazione di un programma a scadenza quadriennale; le previsioni sono state, pertanto, limitate al biennio 1963-64, per un ammontare di investimenti di circa 2 miliardi di lire, di cui 400 milioni per la costruzione di un nuovo stabilimento in Nocera della consociata Manifatture Confezioni Meridionali. Nel 1963 gli investimenti ammontano a 1,5 miliardi.

Per quanto riguarda il Fabbricone-Lanificio Italiano, si è avuto nel corso del 1962 un sensibile sviluppo dell'attività dell'azienda, che ha raggiunto il pieno utilizzo degli impianti per la filatura e si propone il conseguimento di tale obiettivo per le restanti fasi di produzione. A tale scopo è in programma l'integrazione della produzione tradizionale con quella di altri tessuti nonchè l'inserimento nel campo delle confezioni.

In termini di fatturato il 1962 ha registrato, rispetto al 1961, un aumento pari ad oltre il 31 %.

Gli investimenti in programma per ultimare il processo di ammodernamento degli impianti ammontano, nel quadriennio, a 0,4 miliardi di lire, di cui 0,3 miliardi nel 1963. Con il completamento di tale processo di ammodernamento si prevede che la società si porrà in situazione di piena competitività con le aziende operanti nel settore.

Complessivamente gli investimenti delle partecipazioni statali nel settore tessile non saranno inferiori, nel quadriennio, a 9,4 miliardi di lire e, nel 1963, ammontano a circa 4 miliardi.

3. — Industria della carta.

La congiuntura nel settore cartario è stata, nel 1962, abbastanza soddisfacente. È aumentata la produzione, anche se l'utilizzazione degli impianti non è andata oltre l'80 %; le importazioni sono rimaste, peraltro, molto elevate, nonostante la leggera flessione registrata nel secondo semestre.

Le prospettive future sono per un'ulteriore espansione del settore, anche in considerazione del fatto che nel consumo medio *pro-capite* di carta e cartoni l'Italia si trova all'ultimo posto, fortemente distanziata, tra i paesi della CEE.

La presenza delle partecipazioni statali nel settore si è recentemente consolidata a seguito di una iniziativa della Finanziaria Breda, che, in collaborazione paritetica con la « Cartiere Donzelli », ha costituito la « Cartiera Mediterranea », il cui stabilimento di Barletta si prevede possa iniziare l'attività produttiva per la fine del 1964.

Questa iniziativa, che si inserisce in un mercato in rapida evoluzione, porterà a sviluppare la partecipazione del Mezzogiorno alla produzione nazionale in questo settore (la produzione nazionale di carta e cartoni è infatti localizzata per tre quarti nell'Italia settentrionale, per un quinto nell'Italia centrale e solo per un ventesimo nel Meridione e nelle Isole). Essa potrà, inoltre, favorire la localizzazione nel Mezzogiorno di medie imprese manifatturiere trasformatrici della carta, il che contribuirebbe ad incrementare sensibilmente, date le caratteristiche di tali industrie, l'occupazione di manodopera, specie femminile, nelle zone interessate.

A questo scopo la Cartiera Mediterranea ha assunto una partecipazione del 90 % nel capitale sociale della Italperga S. p. A., costituita il 2 maggio del 1962. Quest'ultima società, il cui stabilimento sorgerà a fianco della Cartiera, inizierà la propria attività entro la fine del 1963, producendo circa 150 milioni di unità annue di contenitori di carta per liquidi.

Oltre a queste nuove iniziative, nel prossimo quadriennio verrà attuato il potenziamento della Soc. Celdit (gruppo IRI), che prevede di estendere la propria produzione mediante l'installazione di una terza macchina continua e di un impianto di patinatura. Ciò dovrebbe portare ad un sensibile miglioramento dei risultati di gestione dell'azienda.

Un progressivo sviluppo hanno registrato negli ultimi anni le cartiere dell'ATI, e ciò anche in relazione all'impianto di attività collaterali di cartotecnica. I programmi futuri prevedono un ulteriore potenziamento della produzione mediante l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti.

Gli investimenti previsti nel settore per il quadriennio 1963-66 ammontano a circa 13,1 miliardi di lire, di cui 6,5 miliardi per la Cartiera Mediterranea e l'Italperga; 4,3 miliardi per la Celdit e 2,3 miliardi per l'ATI. La quota di investimenti per il 1963 è di 6,0 miliardi di lire, per la quasi totalità riservata al Mezzogiorno.

4. — Industria del vetro.

Nel quadro dell'azione svolta dalle partecipazioni statali per la valorizzazione e lo sviluppo economico delle regioni meridionali va anche collocata l'iniziativa assunta dalla Finanziaria Breda, in compartecipazione con l'ENI, per la costituzione della Società Italiana Vetro (SIV), che realizzerà, nel comprensorio del Consorzio del « Nucleo di Industrializzazione del Vastese », un grande centro industriale per la produzione di fibre

di vetro, di vetro tirato, di vetro stampato e retinato, di cristallo, di vetri di sicurezza, oltre ad uno stabilimento per la lavorazione del vetro e del cristallo.

Anche se i vari stabilimenti del centro saranno organizzati in modo autonomo, ciascuno per una produzione specifica, gli stessi costituiranno un'unica unità aziendale in modo da ripartire, e ridurre unitariamente, il costo delle complesse opere generali di sistemazione dei terreni e della viabilità, nonché da beneficiare, nella conduzione di esercizio, di impianti centralizzati e comuni per i servizi generali.

Nella costruzione e nell'esercizio degli stabilimenti la SIV si avvarrà delle più moderne tecniche in uso in campo internazionale, mediante la collaborazione tecnico-finanziaria di una delle più note società americane, la Liberty Owens — Ford Glass Co.

L'iniziativa della Società Italiana Vetro, oltre a permettere un forte assorbimento di mano d'opera, con una occupazione prevista di 2.200 unità, arrecherà notevole vantaggio all'economia della zona, incrementando sensibilmente le attività produttive delle locali aziende industriali, commerciali e artigianali, alle quali sarà legata per l'acquisto di materiali e manufatti e per la lavorazione presso terzi sia in fase di costruzione degli stabilimenti che in fase di esercizio.

Con l'inizio dell'attività produttiva, previsto per la fine del 1964, si avrà un movimento complessivo di oltre 320.000 t. annue di materie prime e di 115.000 t. di prodotti finiti.

Per quanto riguarda la SAIVO (gruppo IRI), la società, allo scopo di realizzare una economica utilizzazione della capacità produttiva dell'impianto automatico per la produzione di bicchieri, ha in programma l'installazione di un'altra linea di produzione, che comporterà la messa in opera di una seconda macchina automatica.

Nei reparti tradizionali a carattere semiartigianale (vetri da sole, mosaico vetroso, vetro pressato tecnico, refrattari), il cui andamento si può considerare largamente soddisfacente, non sono previsti ampliamenti degli impianti.

Gli investimenti previsti nel settore per il prossimo quadriennio ammontano, nel complesso, a circa 22,5 miliardi di lire, di cui circa 21,7 miliardi riguardano la SIV e, quindi, il Mezzogiorno. La quota di investimenti prevista per il 1963 è di 8,8 miliardi di lire, di cui 8,4 miliardi per la SIV.

5. — Iniziative Breda nei settori chimico e della gomma.

Nel quadro della realizzazione di nuove iniziative anche in settori diversi dalla meccanica, la Finanziaria Ernesto Breda ha promosso la costituzione di due società che svolgeranno la loro attività rispettivamente nel settore chimico ed in quello della gomma.

La Metalchimica Meridionale produrrà circa 10.000 t. annue di ossido di titanio. Lo stabilimento, che sorgerà a Gallipoli su di un'area di circa 14 ettari, di cui circa un terzo coperti, fruirà del porto omonimo per un movimento dell'ordine di 60.000 t. annue di minerale. Con l'entrata in attività dello stabilimento, prevista per la fine del 1964, verranno assunti circa 200 tra impiegati e operai.

La Brema, che costruirà il proprio stabilimento nella zona di Bari, prevede, a progetto ultimato, la produzione di 10.000 pneumatici al giorno. La produzione verrà, peraltro, avviata con 2.500 pneumatici al giorno e con l'impiego di 300 dipendenti tra impiegati e operai. Lo stabilimento sorgerà su di un'area di 200.000 mq. circa e nella fase iniziale la superficie coperta sarà di circa 31.000 mq.

Gli investimenti in impianti previsti nel quadriennio per le due iniziative ammontano a 8,5 miliardi di lire, di cui 3,7 miliardi per la Metalchimica Meridionale e 4,8 miliardi per la Brema. Per il 1963 gli investimenti saranno rispettivamente di 2,2 e 2,0 miliardi di lire.

6. — Azienda tabacchi italiani (1).

La crisi che ha colpito nel 1961 la coltivazione del tabacco si è riflessa sulla produzione del 1962, anche se l'impiego di semi selezionati ha ridato una certa fiducia ai tabacchicoltori.

Per quanto riguarda l'azienda a partecipazione statale è stato possibile far coltivare, nel 1962, solo il 40 % dei terreni della sua concessione. Nei prossimi anni l'ATI ritiene di poter ulteriormente ampliare la propria produzione, anche se difficilmente potrà essere raggiunto il livello del 1960 (2). Un progressivo sviluppo si è registrato invece, nel settore del tè.

Gli investimenti in impianti, nei settori trattati, sono ammontati nel 1962 a 11 milioni di lire, mentre per il prossimo quadriennio si prevede la spesa di 1 miliardo di lire. Il 70 % di tale spesa riguarderà il Mezzogiorno.

7. — Circumvesuviana.

Per il prossimo quadriennio la società ha formulato un vasto programma sia per l'ammodernamento e lo sviluppo degli impianti sia per l'assunzione in gestione diretta delle autolinee in concessione. Detto programma dovrebbe comportare una spesa di oltre 17 miliardi di lire, beneficiando dei contributi dello Stato, di cui alla legge n. 1221 del 1952, e dello stanziamento di 2 miliardi della legge 30 luglio 1962, n. 960, per il raddoppio del tratto Barra-Torre del Greco (che prevede una spesa complessiva di 3,5 miliardi).

Peraltro, essendo la legge del 1952 inoperante per mancanza di fondi, la società ha predisposto uno stralcio del suddetto programma prevedendo, oltre alla esecuzione dei lavori urgenti ed indispensabili alla sicurezza del traffico e al raddoppio Barra-Torre del Greco (limitatamente al primo tratto funzionale per l'importo di due miliardi), anche l'assunzione in proprio della gestione delle autolinee.

Gli investimenti per il programma ridotto ammonteranno, nel quadriennio, a circa 3 miliardi di lire, di cui 1,7 miliardi nel 1963 (3).

(1) Nel presente paragrafo si tratta dei soli settori del tabacco e del tè avendo già esposti i programmi delle cartiere della Società.

(2) Ciò sia perchè la minaccia della peronospera continuerà ad incombere ed i trattamenti anticrittogamici preventivi sono molto costosi e non sempre efficaci, sia per la difficoltà di reperire la manodopera occorrente.

(3) Al lordo di contributi statali, pari, rispettivamente a 2,3 ed a 1 miliardo.